

n. 3/2004 (32)

L'ATEO

ISSN 1129-566X

L'ATEO

Bimestrale dell'UAAR

n. 3/2004 (32)

€ 2,80

Bimestrale – Spedizione in abbonamento postale – Tabella C – art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale di Firenze.



Nuova controriforma

UAAR – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

L'ATEO n. 3/2004 (32)
ISSN 1129-566X

EDITORE

UAAR – C.P. 749 – 35100 Padova
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
www.uaar.it

DIRETTORE EDITORIALE

Romano Oss
ross.ateo@iol.it

REDATTORE CAPO

Baldo Conti
balcont@tin.it

COMITATO DI REDAZIONE

Marco Accorti, Massimo Albertin,
Mitti Binda, Raffaele Carcano,
Francesco D'Alpa,
Calogero Martorana,
Rosalba Sgroia, Maria Turchetto,
Lia Venturato, Giorgio Villella,
Sabrina Zucca

CONSULENTI

Rossano Casagli, Luciano
Franceschetti, Paolo Ottaviani,
Livio Rosini, Carlo Tamagnone

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Riccardo Petrini

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Paris

REGISTRAZIONE

del tribunale di Padova
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse
negli articoli pubblicati,
L'Ateo declina ogni responsabilità
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile
a regolare eventuali spettanze per
la pubblicazione di testi, immagini,
o loro parti protetti da copyright,
di cui non sia stato possibile
reperire la fonte.

Contributi, articoli, lettere,
da sottoporre per la pubblicazione,
vanno inviati per E-mail a
lateo@uaar.it
oppure per posta ordinaria a
Baldo Conti
Redazione de L'Ateo
Casella Postale 10
50018 Le Bagnese S.G. (Firenze)
Tel. / Fax 055.711156

STAMPATO

maggio 2004, Polistampa s.n.c.
Via Livorno 8, 50142 Firenze

SOMMARIO

Editoriale

di Romano Oss 3

Integralismo cattolico e controriforma

di Valerio Pocar 4

Il sonno della laicità

di Emmezeta 7

I danni all'Italia dello spirito controriformista

di Maurizio Magnani 9

**Ombre e ... ombre nelle aule scolastiche alla "luce"
della (contro)riforma Moratti**

di Rosalba Sgroia 11

Il minuetto di donna Letizia

di Marco Accorti 14

Laicità addio

di Carlo Talenti 15

**Quando la coppia scoppia. Sguardo critico su cattolicesimo
e televisione mentre la Rai compie 50 anni (Terza parte)**

di Carlo M. Pauer 19

**Può la storia della laicità nel secolo scorso, spiegare
la situazione in Francia oggi?**

di Georges Jobert 23

Il Comitato di Presidenza dell'UAAR

a cura di Baldo Conti 26

**"Necessità e libertà. L'ateismo oltre il materialismo" di Carlo
Tamagnone**

di Fabio Bazzani 28

Intervista a Harold Kroto

di Piergiorgio Odifreddi 29

Notizie

..... 30

Dai Circoli

..... 32

Recensioni

..... 34

Lettere

..... 37

In copertina

Immagine di Sergio Staino.

Nell'interno vignette di

Pag. 8: Pino Zac (da *Kirie & Leison*, Editoriale Corno, 1977); pag. 11: Franca & Toti (da *Quasi sufficiente*, Curcu & Genovese, 1997); pag. 18: Vauro (da *L'ulivo santo*, Massari Editore, 1999); pag. 21: Sergio Staino (da *l'Unità*, 10 aprile 2004); pag. 25: Zap & Ida (da *L'hanno santo*, Massari Editore, 1999); pag. 27: Vip (da *Il mondo con gli occhi del Sud*, Studio d'Arte Andromeda, 1991); pag. 31: Sergio Staino (da *l'Unità*, 25 marzo 2004); pag. 36: Andrea Girelli (da *Cessate il fuoco*, Curcu & Genovese, 1994).

Alle cittadine e cittadini lettori de L'Ateo,

Questo breve editoriale sarà il mio ultimo; altri dopo di me esprimeranno le valutazioni del Comitato di Redazione sui temi di nostro interesse e sulla politica editoriale della rivista.

In quest'ultimo anno L'Ateo è migliorato moltissimo nei contenuti grazie anche agli apporti d'autorevolissimi collaboratori, ma anche nella forma, nell'impaginazione, nel numero di pagine e nel passaggio da quattro a sei numeri. Tutto ciò ha comportato maggiore impegno e maggiori costi, ma che cosa sarebbe l'associazione senza una simile vetrina?

Per ragioni personali e professionali non posso più dedicare l'impegno e il tempo necessari alla rivista e mi vedo costretto ad abbandonare questo onorevole compito che ho condotto spero decorosamente fin dal momento in cui, sostituendo Martino Rizzotti alla segreteria dell'UAAR, proposi di fondare la rivista come:

"Strumento essenziale per farsi conoscere e proporre a tutti gli interessati un tavolo di discussione con il fine di elaborare e concretizzare un modo laico di concepire la vita dell'uomo al di là della contaminazione delle concezioni teistiche".

Questo scrivevo nel primo editoriale del numero zero de L'Ateo di 16 pagine del dicembre del 1996.

Garantirò, comunque, se necessario e nell'interesse della rivista, tutta la mia disponibilità fino al nostro prossimo Congresso nazionale di novembre a Firenze.

Questo numero è dedicato nella sua parte monotematica a ciò che genericamente viene definita "Controriforma". Perché "Controriforma"? Se continuiamo a rimanere nell'ambito dei rapporti con la religione dovremmo pensare che la società civile ha attuato una riforma tale da innescare un processo di controriforma oppure questo termine è esagerato?

Il nostro orizzonte civile è deformato e deviato dall'ingombrante massa delle religioni che si oppongono a uno sviluppo razionale e condiviso della società umana. Noi viviamo in regime di libertà vigilata, non siamo liberi di discutere e migliorare il nostro contratto sociale se non piegandolo, nel nostro caso, al potere violento della Chiesa cattolica apostolica romana, potere che nel corso della storia, ed è bene ricordarlo sempre, ha causato e causa, direttamente o indirettamente, la morte violenta di milioni d'esseri umani; l'esempio più banale è la morte per AIDS causata dagli anatemi anticoncezionali del monarca polacco.

La controriforma di cui ci occupiamo ora si abbatte sulle istanze di modernità e autodeterminazione che il nostro corpo civile aveva cercato di darsi negli anni più o meno condivisibili della Prima Repubblica.

C'è stato il '68, la legge Baslini-Fortuna, la legge sull'aborto. Si era cominciata a intravedere la possibilità di un cammino separato tra società civile e fede religiosa, ancora non si percepiva o si sottovalutava lo spettro dell'integralismo.

La valanga dei cambiamenti innestata da Tangentopoli ha smosso e intorbidato le acque in modo per noi disastroso: ci siamo trovati una fanatica fondamentalista vandea alla presidenza della Camera, una diffusione nella società di un'identità religiosa dal sapore crociato, lo sviluppo di un oscurantismo scientifico che fa nominare alla presidenza del Comitato di Bioetica un cardinale e un finanziamento sempre più ridicolo alla ricerca scientifica.

Questa non è una controriforma, è un disastro. La paura è quella di passare da un regime di libertà vigilata a un carcere di massima sicurezza come succede non solo per alcuni stati islamici, ma anche per alcuni "civilissimi" stati dell'occidente, vedi USA.

Romano Oss, ross.ateo@iol.it

Firenze, Palazzo dei Congressi, Sala Verde

6° Congresso Nazionale UAAR

Novembre 2004

Sabato 20 (ore 10-18) – Domenica 21 (ore 9-14)

Per informazioni preliminari rivolgersi a:

Giorgio Vilella (Tel. 049.8762305), Baldo Conti (Tel. 055.711156)

NUOVA CONTRORIFORMA

Integralismo cattolico e controriforma

di Valerio Pocar, valerio.pocar@unimib.it

Al volgere dello scorso millennio e in apertura dell'anno giubilare, il presidente della Conferenza episcopale italiana cardinal Ruini ebbe a delineare, in un'intervista a *la Repubblica* del 21.12.99, la strategia che la Chiesa cattolica romana avrebbe dovuto seguire per "riproporre in modo competitivo" i propri valori, suggerendo che la Chiesa avrebbe dovuto "concentrare il suo massimo sforzo nel misurarsi con le sfide culturali in Europa e nell'America del Nord, cioè nelle società che pesano di più sul futuro dell'intero pianeta" e indicando come campi privilegiati del confronto "la famiglia, la bioetica, il diritto alla vita, la scuola, il lavoro". Nelle parole stesse del porporato viene così prospettato un progetto di carattere controriformistico. Preso atto che i cattolici rappresentano, in Italia, ormai una minoranza, quella che da sempre hanno rappresentato nel mondo, vengono individuati come interlocutori non le coscienze degli abitanti del pianeta, alle quali rivolgere un'opera di evangelizzazione, ma i potenti della Terra, presso i quali svolgere un'attività di *lobbying* per orientare le loro scelte istituzionali, destinate a riflettersi sull'umanità più debole, privilegiando il campo della famiglia e della scuola (l'educazione e l'istruzione formano le coscienze) e della bioetica (il progresso scientifico, specialmente nel campo biomedico e biotecnologico, rappresenta la fonte delle sfide più inquietanti per i difensori dei valori tradizionali). Anche se non particolarmente originale – ma la Chiesa viene da lontano e intende, pur restando immobile, andare lontano – questa strategia è astuta, se coerentemente e rigorosamente seguita. E basta guardare ai pochi anni trascorsi.

Per quanto concerne la scuola, la strategia dell'uso strumentale delle istituzioni si è mossa a tenaglia. Da una parte, complice il competente (nel senso di avente autorità) ministro, sono stati avviliti la scuola e la ricerca pubblica, tramite il taglio delle risorse e la mortificazione degli insegnanti (addirittura, caso unico nella storia, abbassando l'età dell'obbligo scolastico). Dall'altra parte, sono state destinate con vari sotterfugi, complici il

medesimo ministro e colludenti amministratori locali, risorse pubbliche alle scuole private confessionali. Non sto a ricordare – la cosa è troppo nota – che il terzo comma dell'art. 33 della Costituzione vieta il finanziamento delle scuole private con oneri per lo Stato. Desidero invece attirare l'attenzione su un'altra violazione dei diritti fondamentali dei cittadini, meno discussa, ma non meno importante. Non v'è dubbio che la natura confessionale imposta all'insegnamento impartito nelle scuole private cattoliche viola il diritto alla libertà d'insegnamento sancita nel primo comma di quel medesimo art. 33 ("l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento"). La libertà d'insegnamento, peraltro, non va considerata solamente, come di solito è considerata, come un diritto degli insegnanti, corollario della loro libertà di pensiero e di ricerca (diritto al quale gli insegnanti magari potrebbero anche liberamente rinunciare, sempre che le loro scelte occupazionali fossero davvero pienamente libere), ma soprattutto come un diritto che risponde a un interesse, giuridicamente tutelato, generale di tutti i cittadini e particolare dei cittadini studenti. Di tutti i cittadini, perché la collettività ha interesse a che la scienza progredisca liberamente e a che i suoi futuri cittadini abbiano una formazione libera, e dei cittadini studenti, perché la libertà della formazione corrisponde a loro precisi diritti (alla libertà d'opinione e d'espressione delle opinioni, alla libertà d'informazione, alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione), diritti non solamente sanciti per tutti i cittadini dalle regole costituzionali, ma più specificamente ribaditi, per i minori, dagli artt. 12, 13 e 14 della Convenzione internazionale sui diritti dei bambini e delle bambine delle Nazioni Unite del 1989, convenzione che l'Italia ha ratificato e ha pieno vigore nel nostro ordinamento. Al diritto alla libertà dell'informazione i genitori cattolici possono anche rinunciare per se stessi, ma non hanno il diritto di rinunciare per i propri figli minorenni. Anche per questa ragione lo Stato, che è tenuto a non finanziare alcun tipo di scuola privata, non potrebbe comunque mai accedere alla richiesta di

finanziamento delle scuole private confessionali.

Per quanto poi concerne la famiglia, una delle pretese, tra molte altre, delle gerarchie ecclesiastiche consiste nel chiedere che lo Stato non dia riconoscimento alle cosiddette "famiglie di fatto" e, men che meno, alle unioni tra persone dello stesso sesso, poiché riconoscimento e tutela spetterebbero esclusivamente, in nome della "retta morale naturale", alla famiglia eterosessuale fondata sul matrimonio. La richiesta è stata, almeno sinora, ascoltata. È ben vero che l'art. 29 della Costituzione tutela la famiglia matrimoniale, ma al tempo stesso l'art. 2 riconosce le formazioni sociali nelle quali si svolge la personalità dei cittadini e l'art. 3 vieta qualsiasi discriminazione sulla base, fra l'altro, del sesso e dunque anche degli orientamenti sessuali. In particolare, per quanto concerne il riconoscimento del diritto degli omosessuali a contrarre matrimonio, si può, anzi, ritenere che tale diritto abbia un preciso fondamento costituzionale, nel senso che, proprio perché la Costituzione riconosce come fondamentali i diritti della famiglia legittima fondata sul matrimonio, deve essere garantita a tutti i cittadini, indipendentemente dal loro orientamento sessuale, la possibilità di formare una famiglia legittima, fondata appunto sul matrimonio. Non è inopportuno, a questo proposito, ricordare che tanto la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 delle Nazioni Unite (art. 16) quanto la Carta di Nizza (art. 9) sanciscono il diritto di ciascun individuo a formare una famiglia come diritto umano fondamentale. L'opposizione integralistica della gerarchie ecclesiastiche cattoliche, per quanto efficace, contrasta con le regole costituzionali e lo Stato laico può tollerarla come opinione, ma deve rifiutarla come pretesa, adeguando la sua legislazione alle aspirazioni dei suoi cittadini, al sentire comune e alle sollecitazioni del Parlamento europeo.

Per ciò, infine, che concerne la bioetica, il discorso potrebbe essere ben lungo. Con riferimento alle questioni relative al corpo, alla salute e alla vi-

NUOVA CONTRORIFORMA

ta, il principio di autodeterminazione dell'individuo – sancito come diritto fondamentale della persona dagli artt. 13 e 32 secondo comma della Costituzione – viene sistematicamente contrastato, anzi negato in nome della “sacralità della vita”, che la renderebbe indisponibile. Solo che qui si tratta non già di disporre della vita altrui, ma di scegliere rispetto alla propria. Così, il cammino della regolazione delle direttive anticipate, dell'eutanasia, della possibilità di interrompere il sostegno vitale per le persone in stato vegetativo persistente e via enumerando, è reso difficoltoso, quando non impraticabile.

Un caso particolarmente emblematico dell'uso strumentale delle istituzioni da parte della *lobby* ecclesiastica cattolica è rappresentato dalla legge sulla procreazione medicalmente assistita (PMA), con la quale l'opzione morale di coloro che si ergono a rappresentanti di una minoranza dei cittadini è stata imposta a tutti gli altri. Fermo restando il giudizio totalmente negativo nei confronti di una legge che manifestamente viola il principio della laicità dello Stato, appare chiaro che si è trattato di un uso strumentale delle istituzioni piuttosto che di una competizione tra diverse opzioni morali. La legge, infatti, ha un significato eminentemente simbolico e politico: per un verso, si è inteso ottenere una vittoria, non importa se a costo delle rinunce e degli scambi politici che s'impongono in presenza di maggioranze di coalizione (e, ahinoi, anche di opposizioni di coalizione) e, per altro verso, si è trattato della cinica disponibilità delle gerarchie cattoliche a pagare dei prezzi [1] pur di frenare le possibilità di controllo della riproduzione extracorporea offerta dal progresso delle tecnologie biomediche [2]. Con un unico colpo di mano, si sono ottenuti molti risultati perversi: dalla riduzione dell'autonomia del medico [3] a una battuta d'arresto della ricerca scientifica [4], dalla restrizione della libertà riproduttiva dei cittadini e soprattutto delle cittadine, specialmente di quelle più deboli e più facilmente controllabili [5], alla lesione del diritto alla salute delle donne [6] e del loro diritto di autodeterminazione rispetto agli interventi sanitari [7]. Sarebbe quasi che la Chiesa, nella strenua difesa dei “diritti” dell'embrione [8], abbia inteso, in una prospettiva misogina e discriminatoria, ripristinare il controllo sul

corpo femminile che gli uomini hanno da tempo rinunciato a pretendere di esercitare.

A fronte di una strategia integralistica di così vasto respiro la questione della laicità dello Stato si pone come la questione cruciale. Se per Stato “laico” intendiamo lo Stato in cui le istituzioni pubbliche si debbono mantenere neutrali rispetto alle convinzioni religiose, ideologiche o culturali (o almeno rispetto a tutte quelle convinzioni che non mettano in discussione l'eguale libertà di espressione di tutte le altre), dobbiamo però chiederci quale può essere la “neutralità” dello Stato. La questione non si pone, ovviamente, nei confronti delle *opinioni*, comprese quelle di tipo integralistico, per le quali basterebbe richiamarsi al principio di tolleranza. Le opinioni, e in particolare quelle morali, non hanno, però, un rilievo solamente individuale, ma determinano necessariamente anche scelte comportamentali e, di conseguenza, si riflettono sulle relazioni tra i soggetti che compongono la collettività. Nel fatto stesso che un soggetto ha il diritto di formulare le proprie opinioni e di ritenerle giuste è implicito, infatti, anche il suo diritto ad esprimerle e a diffonderle e a cercare di farle prevalere rispetto alle opinioni diverse.

Sul piano collettivo, quello dei comportamenti, il ricorso alla tolleranza e a un perfetto relativismo etico appare difficilmente proponibile e ancor più difficilmente praticabile. Sarebbe ragionevole, infatti, ritenere che, in nome della tolleranza e del relativismo morale e culturale, si debbano “tollerare”, oltre alle idee che li ispirano, comportamenti che, sulla base delle opinioni etiche che si nutrono, vengano considerati crimini morali o non sarebbe piuttosto ragionevole ritenere che tali crimini debbano essere rifiutati e combattuti? D'altro canto, se riteniamo moralmente doveroso un atteggiamento non astensionistico, siamo tenuti, proprio in virtù del principio di tolleranza, oltre che del principio di ragionevolezza, a giustificare e a ritenere doveroso l'atteggiamento non astensionistico anche di coloro che nutrono opinioni diverse.

Ci troveremmo, insomma, di fronte a un dilemma. Se si applicasse un criterio etico puramente relativistico (qualiasi opinione etica vale quanto un'altra) anche nella pratica, non vi sareb-

be motivo di opporsi a qualsivoglia comportamento, ma, se non s'intendesse tollerare i comportamenti ritenuti immorali, si potrebbe giungere a contrapporre a un integralismo che non si condivide un integralismo che si condivide. Con la conseguenza che tutti gli integralismi, il nostro come quello di coloro che da noi dissentono, sembrerebbero giustificati e, anzi, sembrerebbe giustificata l'idea stessa dell'integralismo. Sarebbe, dal punto di vista laico, un bel paradosso.

Il paradosso, però, è solo apparente, perché, appunto, la questione, quando di comportamenti si tratti, non è privata, ma collettiva. E proprio sul piano collettivo viene in evidenza il ruolo dello Stato. Far coesistere non le opinioni, ma i comportamenti, è precisamente affare dello Stato “laico”, che certamente deve essere “tollerante”, ma non può dimenticare che la tolleranza delle istituzioni è cosa molto diversa dalla tolleranza dei privati. Mentre quest'ultima è in se stessa una scelta etica, che può tollerare o respingere l'integralismo, sicché ciascun individuo è libero d'essere integralista oppure relativista, la tolleranza pubblica, che concerne non le opinioni, ma appunto i comportamenti *integralistici* e, in particolare, l'integralismo come metodo e i comportamenti che si pongano in contrasto o mirino a ridurre la tolleranza pubblica medesima.

Tuttavia, se lo Stato laico non può essere relativista nei confronti dei comportamenti integralistici, è pur sempre tenuto a conciliare la libertà degli individui, anche se integralisti, col suo proprio rifiuto dell'integralismo. Tale conciliazione, per lo Stato laico, consiste nel suo naturale limite, rappresentato dalla legge e in particolare dalle regole costituzionali. Nel rispettare e nel far rispettare le sue proprie regole costituzionali consiste la “laicità” dello Stato laico, proprio perché laico. E lo Stato laico, proprio perché laico, deve essere – ancora una volta, il paradosso è solo apparente – perfettamente “integralista”, usando rigore nell'applicare in vari ambiti (sociale, culturale, religioso, ecc.) i principi della sua dottrina, appunto le sue regole costituzionali [9].

Di conseguenza, mentre resta fermo il principio che tutti hanno il diritto di

NUOVA CONTRORIFORMA

concorrere alle scelte collettive fino eventualmente a concorrere alla modificazione delle stesse regole costituzionali, tale concorso può svolgersi esclusivamente in conformità alle regole poste dalle regole costituzionali stesse. Il nocciolo del problema, dunque, non riguarda gli integralismi o gli integralisti, i quali sono legittimati a pensare e magari anche a pretendere quello che a loro par meglio, ma riguarda appunto lo Stato laico, che, in quanto tale, non può fare concessioni e lasciarsi indirizzare oltrepassando i limiti che esso stesso si è posto. Per quanto possa suonare paradossale, lo Stato laico deve essere tollerante e, per esserlo, deve rendersi intollerante nei confronti dei comportamenti integralistici e anche delle pretese integralistiche.

Note

[1] A ben guardare, infatti, non soltanto la morale laica, ma anche la morale cattolica sono uscite sconfitte. Mi limiterò a indicare due aspetti della legge che contraddicono i principi della morale cattolica. Anzitutto, la fecondazione artificiale omologa, ammettendo che la procreazione possa essere disgiunta dall'atto sessuale, contrasta col principio della inscindibilità del "significato unitivo e procreativo" dell'atto coniugale. Inoltre, la possibilità che alla PMA accedano le coppie non coniugali (senza entrare nella discussione della difficoltà di stabilire quando tali coppie possano definirsi "stabili" e sorvolando sul dubbio che le coppie matrimoniali possano ritenersi stabili: le ricerche sociologiche mostrano che la probabilità di scissione è pari per le coppie legittime rispetto a quelle non matrimoniali) contraddice il principio che l'unica sede legittima della procreazione sia il matrimonio. Riesce difficile, tuttavia, ritenere che i cattolici italiani – non parlo delle gerarchie ecclesiastiche – siano rimasti ancorati a una concezione secondo la quale l'essenza di un rapporto di coppia, matrimoniale o non, si esaurirebbe in atti sessuali a fini puramente e inconsapevolmente procreativi. È da ritenere piuttosto che anch'essi concepiscano il rapporto di coppia come un'unione di affetti, costruita sulla solidarietà e su un progetto di vita comune, nel quale progetto ben può rientrare la procreazione e l'accudimento di un/a bambino/a. Del resto, senza l'amore e un progetto di vita che comprenda la crescita e l'accudimento di un/a bambino/a, perché mai una coppia dovrebbe procreare? La legge, che *finge* di ispirarsi alla concezione cattolica della procreazio-

ne, trascura proprio l'aspetto che dovrebbe apparire, anche per i cattolici, la cosa più importante e più meritevole di tutela, la possibilità di procreare secondo una scelta consapevole.

[2] È del tutto probabile, infatti, che i divieti che la legge pone, rendendo di fatto impraticabile la PMA, finiranno con l'impedire l'accesso alla fecondazione assistita nel nostro paese. Le conseguenze saranno, da un lato, l'incentivazione del cosiddetto "turismo procreativo", che comporterà una discriminazione tra i cittadini su base economica e, dall'altro lato, il ricorso a pratiche clandestine, senza garanzie per la salute delle donne (l'esempio dell'aborto, prima della legge del 1978, avrebbe pur dovuto insegnare qualcosa).

[3] Molti medici, a principiarsi dal presidente della Fnomceo, hanno lamentato che le regole introdotte ledono l'autonomia del medico e gli imporrebbero, se rigorosamente applicate, comportamenti deontologicamente scorretti, anzitutto per via dell'abbassamento del tasso di successo degli interventi volti a favorire la procreazione. Solo per inciso, è a questo proposito doveroso respingere l'idea, gonfiata senza fondamento dai media, che la legge abbia quanto meno il merito di aver fatto cessare un *far West* procreativo, giacché i medici, tramite le loro regole deontologiche e in particolare gli specifici codici deontologici di cui i centri di PMA si sono generalmente dotati, hanno operato correttamente e i casi di malpratica sono rimasti del tutto eccezionali.

[4] Molti scienziati hanno denunciato che la legge impedirà non soltanto il miglioramento delle tecniche di fecondazione assistita, ma provocherà un arresto della ricerca scientifica, giacché, se non saranno in breve tempo individuati metodi e tecnologie alternativi, la intangibilità dell'embrione non potrà che rallentare la ricerca sulle cellule staminali, che apre prospettive di straordinario interesse per la soluzione di molte patologie.

[5] Non posso in questa sede argomentare compiutamente in merito al diritto alla libertà riproduttiva (per una discussione più approfondita, rimando a C. Forder, *Esiste un diritto umano alla procreazione assistita?*, Bioetica, Rivista interdisciplinare, 2/1999, pp. 255-290), ma sembra difficile negare che tale diritto esista e non soltanto per la ragione intuitiva, quasi di "diritto naturale", che ogni specie, compresa quella umana, tende a riprodurre il proprio patrimonio genetico. Sul piano del diritto positivo, il divieto di riprodursi contrasta manifestamente col principio della inviolabilità della libertà individuale. D'altro canto, non è inopportuno, anche a questo proposito, il riferimento ai principi san-

citati dai sopra citati documenti internazionali, che, affermando il diritto di ciascun individuo a sposarsi e a formare una famiglia, riconoscono non troppo implicitamente anche il diritto a procreare come diritto umano fondamentale dell'individuo. È vero che le dichiarazioni internazionali sembrano rimettere alle regole specifiche dei singoli stati le modalità dell'esercizio di questo diritto umano fondamentale, ma ciò sembra riferirsi piuttosto al riconoscimento legale della famiglia piuttosto che al diritto alla riproduzione. A troncane la discussione, infine, resta il fatto certo che la procreazione naturale non è vietata né penalizzata, quale che sia lo stato civile della persona che procrea. Il diritto d'ogni individuo alla procreazione, indipendentemente dal suo stato civile, trova anche sostegno nel diritto fondamentale alla salute, almeno se si accoglie la definizione di salute adottata dall'Oms, giacché la frustrazione, a motivo di un divieto giuridico, del desiderio di maternità e di paternità può avere indubbiamente gravi ricadute negative di carattere psicofisico. Ovviamente, quando parliamo di diritto a riprodursi, non parliamo del diritto ad avere figli, ma di quello d'essere liberi di tentare di averli, così come il diritto alla salute non garantisce un pieno stato di benessere, ma solamente la miglior salute possibile, vale a dire il diritto ad essere curati e a che la salute non corra rischi evitabili. Il diritto di procreare, come diritto di libertà e come diritto alla salute, è proprio di ciascun individuo e, di conseguenza, l'accesso alle tecniche di PMA deve essere consentito a ciascun individuo, sia che non voglia sia, soprattutto, che non possa ricorrere alla fecondazione naturale. Limitare l'accesso alle tecniche di PMA solamente a determinate categorie di persone (quelle unite in matrimonio o legate da vincoli di coppia stabili e alla condizione che i gameti provengano dai componenti della coppia) significa semplicemente introdurre – approfittando del fatto che la necessità di ricorrere a tecniche mediche sofisticate consente di esercitare un controllo impensabile nei confronti dei soggetti che possono ricorrere alla fecondazione naturale, i quali possono esercitare senza restrizioni i loro diritti riproduttivi – ingiustificate discriminazioni a danno dei soggetti più deboli, sterili o infertili, che specialmente dovrebbero invece essere sostenuti nell'esercizio del loro diritto. L'accesso alle tecniche di PMA, nei confronti di questi soggetti deboli, dovrebbe, dunque, non soltanto essere consentito, ma offerto e favorito, senza limitazioni. Compreso il ricorso alla fecondazione eterologa, negato col pretesto della tutela del superiore interesse del nascitu-

NUOVA CONTRORIFORMA

ro. È appena il caso di ricordare che, a fronte di ormai oltre cinquantamila nascite a seguito di fecondazione eterologa, si sono registrati solamente tre casi di riconoscimento della paternità, motivati, tra l'altro, da ragioni che poco avevano a che fare col ricorso alla PMA.

[6] In particolare, per via della restrizione del numero degli embrioni e la conseguente probabilità di dover ricorrere all'aumento del numero dei cicli di stimolazione ormonale.

[7] L'obbligo di inserimento in utero di tutti gli embrioni formati, oltre a rappresentare malpratica in contrasto con le regole deontologiche mediche, viola il diritto, costituzionalmente garantito, del consenso informato nei confronti degli interventi sanitari.

[8] La legge è tutta ispirata a una tutela esasperata dell'embrione, in chiave marcatamente misogina, fino a stabilire una contrapposizione tra due soggettività, quella della donna e quella dell'embrione, in realtà non scindibili. Anche senza considerare il rischio che l'affermazione di due soggettività in potenziale conflitto possa domani essere invocata per porre nuovamente in discussione la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza, v'è da chiedersi però quale tutela dell'embrione offrano il divieto della diagnosi preimpianto e il conseguente obbligo d'impianto dell'embrione, quando resta consentito l'aborto se, a seguito di diagnosi prenatale, ne sia accertata la malformazione o altra grave patologia. Si offrono, paradossalmente, maggiori garanzie al-

l'embrione rispetto al feto, senza però tenere in alcuna considerazione i maggiori rischi per la donna e la sua ulteriore sofferenza. Ancora, il divieto della diagnosi preimpianto e della fecondazione eterologa vanifica uno degli scopi della PMA, quello della prevenzione di malattie genetiche ereditarie, in violazione, ancora una volta, del diritto costituzionale alla salute. Non si può dimenticare che i casi di talassemia si sono considerevolmente ridotti in Sardegna non soltanto per effetto del generalizzato uso di diagnosi prenatali, ma anche del diffuso ricorso alla fecondazione eterologa.

[9] Ho cercato di argomentare più compiutamente questa tesi in *Stato laico e integralismi*, Critica liberale 79, marzo 2002, pp. 39-42.

Il sonno della laicità

di Emmezeta, Padova

Negli ultimi dieci anni, mentre la società italiana procedeva imperterrita nel processo di secolarizzazione e avvicinamento agli standard delle altre società europee, la politica è scivolata su posizioni sempre più clericali, che in quest'ultima legislatura hanno assunto tratti veramente preoccupanti. Solo alcuni fatti recenti: approvazione di una legge-mostro come quella sulla PMA (procreazione medicalmente assistita), bocciatura del cosiddetto divorzio breve (per i sondaggi appoggiato dal 68% degli italiani), finanziamenti a pioggia a favore di enti e organismi chiesastici del più vario genere con sottrazione di risorse al welfare pubblico, violazione del divieto costituzionale di finanziamento della scuola privata (avversato, secondo un recente sondaggio, dal 73% degli italiani), presenza clericale e integralista sempre più invadente nella televisione pubblica, clima di baciapilismo e genuflessione insopportabile, cori indignati nella politica – da destra a sinistra – a qualsiasi accenno di critica alla chiesa cattolica e in particolare all'idea di rivedere il meccanismo-truffa di attribuzione dell'8 per 1000.

Come siamo potuti cadere così in basso? Ci sono motivi specifici della politica italiana. E c'è il contesto ideolo-

gico occidentale che fa da sfondo. Cominciamo dallo specifico italiano. Una volta c'era la DC. Il guaio è che, dopo tangentopoli e il maggioritario, non c'è più la DC. Nella cosiddetta prima repubblica a operare la mediazione politica rispetto alla chiesa era un partito politico di ispirazione cattolica dotato di una logica di potere propria, di proprie strutture e di una forte, democratica, dialettica interna. La chiesa lo sosteneva ma, anche per questo, non esercitava un potere diretto sul resto del mondo politico. DC e MSI insieme non avevano la maggioranza in parlamento, né per fare governi né per imporre leggi clericali. L'ago della bilancia erano i partiti laici (liberal-socialisti) che insieme raccoglievano i voti e i seggi indispensabili alla DC per governare. Quando si ponevano questioni che investivano la laicità dello Stato, la somma dei voti laici di centro-destra si sommava a quelli della sinistra garantendo al paese di non finire nella morsa clericale.

E questo, almeno a partire dagli anni '70, corrispondeva (e corrisponde) alla volontà della società, che sulle questioni bioetiche e dei diritti civili non è clericale. Come si è potuto constatare quando le posizioni della maggioranza laica del parlamento sono state

confermate dai referendum su divorzio e aborto negli anni '70-'80. Non intendo parlare di *maggioranza atea*, ovviamente, né in parlamento né tra gli italiani, ma di *maggioranza laica*, cioè di cittadini che, attraverso vari compromessi, aggiustamenti, ragionamenti in proprio – il famoso cattolicesimo fai-da-te, tutt'altro che da stigmatizzare, di fronte a una chiesa arroccata su posizioni etiche anacronistiche in vari campi – hanno realizzato che si vive meglio lasciando vivere gli altri come credono, avendo leggi che permettono a ciascuno di scegliere secondo la propria coscienza.

La società non è tornata indietro: ha continuato la sua marcia nella stessa direzione delle altre società europee. Non c'è alcun sondaggio che indichi che gli italiani abbiano cambiato idea sull'aborto. Non parliamo poi del divorzio. Anzi, nel corso degli anni '90 gli italiani hanno maturato posizioni liberali su una serie di questioni, dall'eutanasia ai gay, su cui negli anni '70-'80 questa maturità non c'era. La società è molto meno controllata dalla chiesa che in passato: meno gente a messa, meno matrimoni religiosi, aumento degli stili di vita non conformi alle prescrizioni vaticane, e soprattutto aumentano convinzioni religiose ed etiche che ciascuno sincretisti-

NUOVA CONTRORIFORMA

camente e fantasiosamente si costruisce, prendendo quel che più gli piace nell'enorme supermarket delle idee e delle tendenze.

Sono di certo presenti forti spinte irrazionalistiche, ma percorrono in genere vie estranee al magistero della chiesa, le cui posizioni in tema di morale sessuale e bioetica risultano alquanto indigeste nelle società avanzate. Perché invece nella politica avviene l'opposto? Quel che è successo è chiaro: intorno al 1993 si sono combinati il fenomeno di tangentopoli (che ha cancellato i tradizionali partiti di governo DC, PSI, PLI, PRI ...) col passaggio al sistema elettorale maggioritario (che ha costretto il sistema dei partiti a riaggregarsi in due coalizioni). Tutto questo ha tolto alla chiesa il tradizionale riferimento della DC, ma le ha consentito di mettere via via sotto scacco entrambe le coalizioni che il maggioritario ha prodotto.

Il vecchio sistema proporzionale offriva ai cittadini una notevole scelta politica e la chiesa non poteva ricattare tutti i partiti. Oggi invece la scelta è ridotta a destra/sinistra. Le elezioni si vincono o si perdono per coalizione e si decidono in una serie di collegi in bilico nei quali solo la chiesa (appunto per la sua organizzazione capillare e per la presenza dei cattolici da entrambi i lati dello schieramento politico) è in grado di spostare i voti decisivi. Così adesso ad entrambi gli schieramenti importa solo di ottenere l'appoggio della gerarchia cattolica in quella manciata di collegi.

A questo punto la forza politica della chiesa non dipende più dal partitino cattolico di centro-destra o di centro-sinistra. La CEI ha un potere di ricatto immediato nei confronti di entrambe le coalizioni, DS e FI compresi, che,

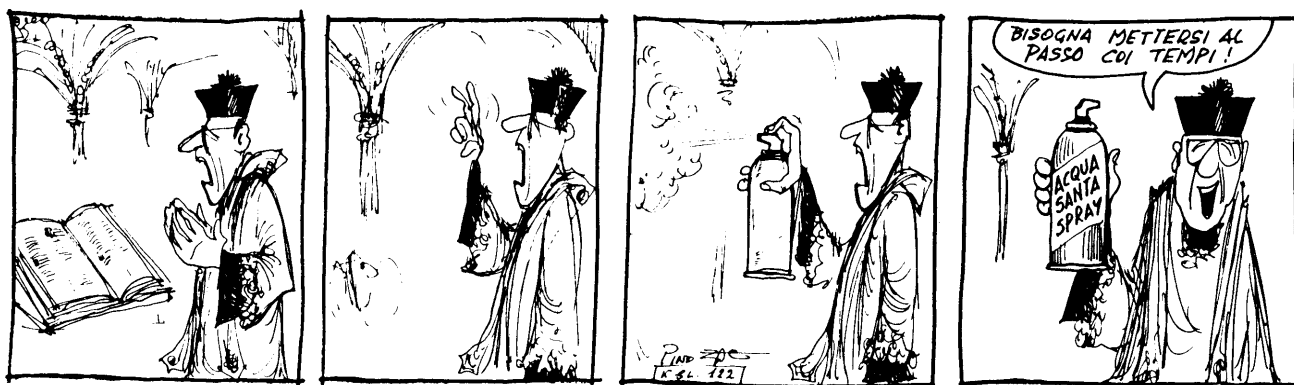
anche se il voto a loro diretto è in gran parte laico, tendono sempre di più a farsi portatrici di posizioni e scelte gradite oltretutto. Ruini si rivolge ormai direttamente ai politici indicando loro i *desiderata* della chiesa. Ricordate il recente decalogo su come deve votare in parlamento il bravo cattolico presentato dalla CEI alla nostra classe politica tutta (decalogo in cui, tra l'altro, non era nemmeno indicato di "non rubare" ... altre sono evidentemente le priorità)? Si capisce quindi che tra i più ardenti sostenitori del ritorno al proporzionale ci siano gli ex-DC: solo con quel sistema elettorale possono riprendere loro in mano le redini del voto cattolico. E andrebbe benissimo: le riprenderebbero loro, ma libererebbero gli altri dal giogo attuale. Ma finché il sistema elettorale resta maggioritario la chiesa ha il coltello per il manico. A meno che la società civile non sia capace di creare movimenti di pressione laica, meglio se trasversali agli schieramenti politici.

Questo il tratto specifico italiano. Dietro c'è però uno sfondo che accomuna tutto l'occidente: l'enorme delusione prodotta dalla fine dell'utopia comunista ha creato un vuoto nell'animo romantico che cerca quegli assoluti e quelle appartenenze forti che la razionalità strumentale non contempla. La politica, nella sua difficile amministrazione dell'esistente, spesso affidata a una classe di funzionari di basso livello, avverte una carenza di categorie, e anche di parole, metafore, simboli, una *carenza di cuore*, che ora tenta di colmare con la religione. Così politica e religione si strumentalizzano a vicenda: la politica trova nella religione una fonte di sensi e valori di facile comprensione presso l'elettorato; la religione vede nella politica uno strumento per affermare la pro-

pria volontà di potenza e per sistemare i propri conti. E ovviamente: ringrazia e intasca.

Questa commistione viene in genere presentata in una logica comunitaristica/tradizionalistica – una logica forte soprattutto in certi ambienti della destra americana, e nei loro epigoni in tutto il mondo, Italia compresa. "I comunitaristi sono nemici della neutralità dello Stato. Secondo loro questa scelta va abbandonata a favore di una politica del bene comune (Sandel, Taylor). Il bene comune compare anche nella teoria liberale. In una società liberale il bene comune è il risultato di un processo di combinazione delle preferenze. [...] Perciò in una società liberale il bene comune è concepito in modo da armonizzarsi con il modello delle preferenze e delle concezioni del bene adottate dai singoli individui. In una società comunitarista, invece, nel bene comune si vede una concezione sostantiva della vita buona che definisce lo stile di vita della comunità. Questo bene comune, lungi dall'armonizzarsi col modello delle preferenze della gente, costituisce il criterio di riferimento rispetto al quale quelle preferenze vengono valutate. Lo stile di vita della comunità costituisce il fondamento di una graduatoria pubblica delle concezioni del bene, e il peso attribuito alle preferenze di un individuo dipende dalla misura in cui esse rispecchiano il bene comune". (Will Kymlicka, *Introduzione alla filosofia politica contemporanea*, 1990).

In tale logica lo Stato deve promuovere e anche imporre a tutti i cittadini i valori tradizionali della comunità, valori e credenze religiosi *in primis*. Chi non corrisponde a tali valori è legittimamente considerato un cittadino di "serie B". O addirittura un non-



NUOVA CONTRORIFORMA

cittadino. "No, I don't know that Atheists should be considered as citizens, nor should they be considered patriots. This is one nation under God." (G.W. Bush senior, Chicago, Illinois, 27 agosto 1987) ["No, non credo che gli Atei debbano essere considerati cittadini, né che debbano essere considerati patrioti. Questa è una nazione sottoposta a Dio." (G.W. Bush senior in una intervista del 1987)].

In Italia questa logica comunitaristica può assumere la forma del cattolicesimo come religione/ideologia di Stato. E questa è la tentazione che oggi destra e sinistra hanno: appoggiare le proprie rivendicazioni sul cattolicesimo inteso come cultura nazionale. Così capita che anche un galantuomo come Ciampi, vecchio liberale azionista, si metta a sostenere il suo neo-patriottismo parlando di crocifisso come *simbolo di tutti gli italiani*. Anzi, si è assistito ultimamente a un passaggio ulteriore, non privo di venature comiche: non solo enfasi sulla religione in quanto tradizione (tratto tipico del comunitarismo), ma addirittura radicamento della leadership carismatica nel sacro e nel mitologico, senza alcun distacco critico e senza alcun senso del ridicolo. Il linguaggio stesso della politica italiana, che nella prima repubblica aveva sempre adottato le categorie ra-

zionali e storicistiche degli ambienti intellettuali europei, si è tinto ultimamente di toni, temi e metafore – dal Dio Po all'Unto del Signore – che in passato ci si sarebbe vergognati di usare. Qui cade la separazione del politico non tanto dal cattolicesimo (religione in fondo parecchio desacralizzata) quanto dall'area del sacro tout court. Il sacro – cioè il pre-razionale, il pre-logico, la follia originaria dell'inconscio – offre le grandi metafore e le suggestioni che devono coprire il vuoto di idee e progettualità.

L'irruzione del sacro nel politico in epoca moderna non è peraltro una novità: l'Europa l'ha già conosciuta negli anni '30 del Novecento col fascismo e soprattutto col nazismo e le sue simbologie. I politicanti nostrani in confronto sono flebili, innocue caricature. La violenza vera del sacro si sta invece scatenando nell'islam, con tutto il suo carico di ferocia, fanatismo e insensatezza. Il sonno della ragione è tornato a generare i suoi mostri.

Di fronte a questa follia e di fronte al problema posto dall'islamismo interno e dai rischi di scontri di religione e identità che possono devastare la convivenza civile, la Francia è stata il primo paese europeo a saper riflettere e reagire. La Francia ha riafferma-

to il concetto di cittadinanza come appartenenza civile, religiosamente e ideologicamente neutra, capace di affratellare tutti in un unico destino di progresso, nel rispetto delle acquisizioni di fondo della modernità. Nella stessa logica, fedele alla tradizione illuministica europea, ha opposto un rifiuto netto a colorare religiosamente la costituzione europea. Perché la religione è fattore di divisione e scontro di identità. Perché solo uno Stato laico può fare da contenitore e calmiera dei conflitti e insieme indicare un destino comune. Con la lunga riflessione della Commissione Stasi, la Francia ha compiuto un'opera culturale di importanza enorme. Ha ricercato e ritrovato dentro a se stessa le ragioni e i valori delle strutture giuridiche e politiche nate dalla rivoluzione francese, quelle stesse che stanno alle fondamenta dell'Europa odierna.

Il progetto laico è in realtà oggi fortissimo: è l'unico in grado di combattere efficacemente l'islamismo perché non gli contrappone un uguale e contrario integralismo identitario, ma uno spazio civile laico comune e politiche pubbliche che promuovono il benessere di tutti. La Francia ha ricordato all'Europa la sua vera identità moderna. È importante che ciò sia avvenuto. Un po' di lumi in tempi così cupi.

I danni all'Italia dello spirito controriformista

di Maurizio Magnani, mauriziovim@tiscalinet.it

Il termine "Controriforma" fu coniato in Germania nella seconda metà del XVIII secolo per indicare il processo di riappropriazione da parte cattolica di vasti territori d'Europa passati al cristianesimo riformista; il significato del termine si è poi esteso e trasformato assumendo connotazione negativa per i cristiani non cattolici e positiva per gli aderenti alla confessione cattolica, per i quali la Controriforma ha coinciso con il rinnovamento della Chiesa Apostolica Romana, culminato con il Concilio di Trento (1545-1563) e da esso successivamente alimentato (Enciclopedia Larousse). Il concilio tridentino raccolse i frutti di una imponente produzione teologica, elaborando in poco meno di un ventennio

una quantità enorme di documenti, atti a stabilire e a ristabilire definizioni basilari e verità incontestabili riguardanti i sacramenti (istituiti direttamente da Gesù), l'organizzazione ecclesiastica (il suo carattere divino con l'incarico diretto del Figlio di Dio a Pietro), il primato del papa (vicario di Cristo in terra), le sacre scritture (il cui testo latino, detto Vulgata risalente a S. Gerolamo, fu dichiarato versione autentica) e molto altro ancora.

Il grande sforzo conciliare tridentino riuscì, almeno in parte, nello scopo di riattribuire il ruolo di faro della cristianità alla Chiesa Romana, ruolo che era stato messo in dubbio dai riformisti proprio attraverso la critica dei prin-

cipali insegnamenti della dottrina cattolica, ma ancor più riuscì nel compito di ricomporre e riordinare le fila di un clero diviso, conflittuale, ignorante e corrotto, nonché di rinviare la fede dell'ecclesia, l'assemblea, a partire proprio dai ministri del culto, interessati allora più alla raccolta delle prebende e alla gestione delle ricchezze che all'esercizio dell'umiltà pastorale.

La controriforma non è stata, dunque, solamente repressione brutale (individuale, esempio Giordano Bruno, o collettivo, esempio i Valdesi) o forzata riconquista di genti che avevano aderito all'eresia, ma fu anche profondo rinnovamento spirituale e teologi-

NUOVA CONTRORIFORMA

co, finalizzato sia alla riqualificazione del clero sia al controllo culturale e sociale delle popolazioni (prima europee e poi degli altri continenti), ottenuto soprattutto attraverso la penetrazione dei rappresentanti della Chiesa nei poteri secolari.

Proprio quest'ultimo aspetto caratterizza l'animo controriformista della Chiesa Cattolica che non si è mai spento. Se, infatti, la Controriforma è un periodo storico precisamente delimitabile, l'impegno controriformista è un tratto permanente del cattolicesimo, un progetto dotato di continuità, che ha talora subito pause di arresto, ma non è mai declinato nell'intento, come possono testimoniare i numerosi concili che si sono succeduti nella lunga storia della Chiesa, ognuno dei quali ha assunto il precipuo compito di rinsaldare i fondamenti del cristianesimo e rialimentare l'entusiasmo evangelizzatore cattolico attraverso l'elaborazione della dottrina, principalmente attraverso le iniezioni continue e ancora recenti di nuovi dogmi (si pensi all'Immacolata Concezione o all'Infallibilità papale, dogmi con meno di due secoli di vita) e la promulgazione periodica di nuove encicliche. Proprio l'ispirazione controriformista ha spinto (e continua a spingere) la Chiesa Cattolica a perseguire strategie di penetrazione nelle società e ad elaborare programmi di egemonia temporale oltre che spirituale. È in virtù di questa ispirazione che il Vaticano ha stipulato alleanze politiche e militari, ha infiltrato i suoi rappresentanti capillarmente nelle istituzioni sociali (scuole, ospedali, università, amministrazioni, tribunali), ha introdotto strumenti di controllo e di censura (indici dei libri, degli scritti, delle rappresentazioni sceniche), ha condizionato finanziamenti e obiettivi della ricerca scientifica, ha orientato l'espressione artistica (a partire dal Barocco che fu inteso come reazione all'iconofobia protestante), ha persino condizionato la dieta, i costumi, la sessualità. Tutto ciò a cui ha potuto accedere e che le è stato permesso infiltrare ha finito con il governarlo o con l'influenzarlo grandemente. Finché ha potuto e finché potrà.

In particolare, è stato soprattutto il progetto pedagogico di indottrinamento quello che è stato perseguito con maggiore intento e con grande spesa di energie (formazione degli insegnanti e dei genitori, normative

precise per gli educatori, insegnamento nelle scuole, catechismo, organizzazione del tempo libero attraverso oratori parrocchiali, manifestazioni sportive e di rappresentazione scenica, eccetera) a riprova che i controriformisti avevano imparato bene la lezione dello scisma protestante, comprendendo la drammatica importanza della identità culturale come collante dell'assemblea ecclesiastica e l'indispensabilità dell'indottrinamento per alimentare l'unione di intenti, necessaria al compimento del programma ecumenista; l'hanno capito, purtroppo, anche molti dittatori e tiranni profani che hanno insanguinato le terre soprattutto nell'ultimo secolo.

Di tanto in tanto il progetto controriformista cattolico incontra periodi storici particolarmente avversi e periodi storici molto favorevoli. La caduta del muro di Berlino e del comunismo sovietico ha comportato conseguenze tuttora in evoluzione e ha dischiuso alle componenti più accese controriformiste della Chiesa indubbie prospettive di riguadagnare terreno perso in precedenza, occasioni favorite oltretutto anche dalla crisi delle ideologie che si erano opposte al comunismo, dall'immigrazione dal terzo mondo che ha sollevato la questione dell'Islam e le reazioni di chiusura e, a detta degli esperti, da un crescente disagio psicologico e sociale dell'uomo post-industriale e post-moderno, disagio che avrebbe favorito il ritorno alla spiritualità di massa.

Ad onore del vero, il fuoco controriformista cattolico non si è espresso con le stesse intensità in tutti i paesi europei, alcuni dei quali sono da tempo fortemente immunizzati contro i rigurgiti religiosi di ogni fattezze, ma in Italia sì, il vento controriformista ha preso a spirare con particolare forza negli ultimi anni, alimentando le fiamme dei disastri non solo e non tanto nei costumi etici e nelle abitudini di questo popolo, il quale non può più rinunciare alla modernità, quanto soprattutto in campo scientifico ed economico.

Il recente progetto di riforma scolastica (riforma Moratti), la legge restrittiva sulla procreazione assistita emanata pochi mesi fa dal Parlamento, l'inesistenza di un programma serio sull'ammodernamento tecnologico e il reperimento energetico, la mancanza di concreti finanziamenti alla ricerca

(i ricercatori sono il 3%, un terzo che in Giappone) come se essa fosse opzionale allo sviluppo della nazione, a cui consegue la fuga dei cervelli all'estero e la disincentivazione degli studenti ad iscriversi a facoltà scientifiche (chimica, fisica, geologia, matematica hanno fatto registrare dimezzamenti di immatricolazioni in pochi anni) sono solo alcuni dei drammatici problemi che costeranno carissimi al benessere economico e sociale di tutti gli italiani, come ha paventato Banca d'Italia nel marzo scorso. Questi problemi e queste leggi non nascono dalla casualità, come già aveva scritto Chiara Somajni nel suo articolo "Agli italiani non importa superare l'ignoranza" fin dal giugno 1997 sul quotidiano *Il Sole 24 ore*.

Programmi televisivi e stampa trattano incessantemente di miracoli, santi, papi, angeli e storielle sovranaturali, lasciando pochissimo spazio all'informazione scientifica e alla riflessione razionale che favorisce lo sviluppo di menti critiche e preparate alle sfide del futuro. Anche questo concorre gravemente al risultato di un'Italia che perde posizioni in ambito tecnologico, che ha contratto del 30% le proprie esportazioni, che non ha peso culturale oltre che politico in sede decisionale tra gli europei che contano.

Che cosa ha a che fare tutto ciò con lo spirito controriformista? A testimonianza di come gli eventi storici mostrino una contiguità causalista e a spiegarci come avvenimenti successi secoli fa possano avere conseguenze attuali, evoco un editoriale del *Corriere della Sera* del 2 luglio 2000 a firma del laico Indro Montanelli, giornalista invisso a molti eppure dotato di erudizione storica non comune. Egli scriveva:

Quando Lutero, Calvino e gli altri riformisti dissero ai loro seguaci che loro stessi erano responsabili del proprio destino ultraterreno e che ad essi soli spettava il dovere-diritto di leggere le Sacre Scritture ed interpretarle, affrettandosi a tradurre la Bibbia nella lingua nazionale, i preti cattolici presero a predicare con ancor più veemenza che la interpretazione delle Sacre Scritture era affare loro perché la gente comune si confondeva la testa a leggerle da sole. Prima e fondamentale conseguenza del divorzio tra le due Chiese cristiane fu che mentre nel mondo cattolico permase e si diffuse l'analfabeti-

NUOVA CONTRORIFORMA

smo, tra i protestanti esso scomparve velocemente perché l'ignoranza venne considerata primo tra tutti i peccati.

Le differenze si colgono ancor più evidenti oggi, dopo 4 secoli, sebbene all'arretramento culturale, economico e sociale dei paesi cattolici rispetto a quelli protestanti l'Italia pose argine soprattutto nel secondo dopoguerra,

con una esplosione economica (il "miracolo italiano") che ha però già esaurito la sua spinta inerziale. L'Italia non ha invece mai colmato le sue gravi carenze in campo scientifico, in quello alla propensione libertaria e al senso civico. Eppure, le potenzialità del nostro paese non sono seconde a quelle di molte altre nazioni attualmente più ricche e più evolute, ma

non potranno trovare mai piena espressione finché dalle Alpi alla Sicilia le genti della penisola non sapranno liberarsi dai mefitici influssi dello spirito controriformista che continua a infestare menti e istituzioni. Temo, tuttavia, che dovremo sottostare ancora a lungo, parodiando gli scrittori Fruttero e Lucentini, alla "prevalenza del cretino".



Ombre e ... ombre nelle aule scolastiche alla "luce" della (contro)riforma Moratti

di Rosalba Sgroia, sgrosal@fastwebnet.it

"La scuola laica vi dà il bambino non prevenuto, non pregiudicato né in un senso né nell'altro, in materia di filosofia e di religione. Esercitate sopra di lui, quando sarà adulto, la vostra propaganda: vedremo quale sarà, nella lotta, la dottrina che saprà meglio vincere ed occupare il campo nelle menti adulte. Ma quando voi confessate di avere bisogno di prendere e di sorprendere questo bambino, quando ancora la mente sua non sa controllare la vostra propaganda, il coglierlo quando ancora non si sono sviluppati i suoi mezzi offensivi e difensivi di ragionamento, voi confessate con questo l'intrinseca debolezza della vostra dottrina, perché voi avete bisogno di usare violenza al fanciullo per impadronirvi dell'uomo. Ora si capisce che se la Chiesa, per questo ufficio e per questa violenza sopra le giovani generazioni, chiede il favoreggiamento diretto o indiretto dello Stato democratico, lo Stato democratico deve rispondere: no."

(Da un discorso alla Camera del 18 febbraio 1908 di Leonida Bissolati, ci-

tato da Ernesto Rossi a epigrafe dell'articolo "La scuola del terrore", cap. XVI di "Nuove pagine anticlericali", rist. Kaos edizioni 2002, pag. 237, originariamente in "L'Astrolabio", 15 gennaio 1965).

La scuola sta cambiando. Questo lo sanno tutti. È stata approvata una Riforma scolastica e universitaria che sta facendo discutere moltissimo e forse, per la prima volta, indigna non solo buona parte di studenti e insegnanti, ma anche molte famiglie. Cosa succede? Paura del nuovo, tout court, o prime avvisaglie di una destrutturazione ad alto rischio per la società? Sì, tutti sono a conoscenza della trasformazione dell'intero sistema scolastico italiano, ma sicuramente non tutti sanno come e perché. Purtroppo gli organi d'informazione di massa (a parte qualche quotidiano o rivista), invece di offrire chiarimenti ai cittadini, forniscono notizie edulcorate, incomplete e di difficile comprensione per coloro che non vivono quotidianamente e consapevolmente

nella realtà scolastica. Se qualcuno ha assistito alle ultime trasmissioni televisive "Ballarò" [1] su RAI-3 e "Porta a Porta" su RAI-1, che trattavano questi temi, potrà capire perfettamente di cosa stiamo parlando. Ad ogni buon conto, in questa sede, non potremo dipanare completamente una matassa oltremodo fitta di nodi, ma tenteremo di tracciare uno schema di lettura che tocchi i punti critici e i problemi che si porranno per la scuola e per la società. Ci riferiremo essenzialmente ai problemi della Scuola Primaria (ex Elementare), con qualche accenno agli altri ordini di scuola.

Iniziamo col dire che la riforma Moratti (attualmente un "contenitore" che si riempie, via via, di una serie infinita di circolari e disposizioni) è caratterizzata da autoritarismo e antidemocraticità, sia per quanto riguarda il suo contenuto, sia per quanto riguarda l'elaborazione stessa della legge e quel che turba, non poco, è stata la mancanza di una seria sperimentazione per verificarne l'efficacia. Per la

NUOVA CONTRORIFORMA

prima volta nella storia repubblicana, infatti, si riforma la scuola: (a) Per decreto, senza consultare nessuno e senza un serio dibattito parlamentare. (b) In violazione di norme costituzionali, legislative e contrattuali: (c) con la presunzione da parte d'ignoti di riformare programmi, tuttora validissimi, dalla sera alla mattina; (d) senza avere la certezza di poter disporre di un congruo finanziamento per renderla attuabile.

Inoltre, la riforma è stata portata avanti ignorando le proteste di studenti, insegnanti e genitori, che sono tuttora in fermento, cercando di farla apparire come un'elaborazione democratica attraverso la pagliacciata mediatica degli "Stati Generali dell'Istruzione" di qualche tempo fa. Non dimentichiamo anche la dispendiosa campagna pubblicitaria attraverso inutili agende per docenti e opuscoli per famiglie e alunni. Pubblicità ingannevole, oltretutto [2]. La scuola, per assunto costituzionale, è istituzione mediatrice tra bisogni collettivi e bisogni individuali, all'interno di un assetto di *res publica* condiviso. Ciò avviene attraverso lo specifico ruolo assegnatole, di costruzione personale e di trasmissione critica dei saperi patrimonio della comunità umana, di cui la scuola è responsabile. La riforma Moratti [3] definisce un ruolo sociale della scuola sostanzialmente diverso, sia attraverso l'organizzazione scolastica, sia nei contenuti proposti per i nuovi programmi. Infatti:

- Cade l'obbligo da parte dello Stato di istruire tutti i cittadini, superando eventuali difficoltà sociali ed economiche. L'istruzione diventa un diritto-dovere del singolo, quindi un fatto chiuso nell'orizzonte soggettivo. I bisogni culturali individuali, attraverso i quali si cresce come persone, all'interno della collettività, sono confusi con i desideri e le idiosincrasie personali, cui paradossalmente si potrebbe rispondere meglio semplicemente attraverso istituti privati.

- Si prospetta, una sostanziale confusione di ruoli fra scuola e famiglia, indebolendo le precipue responsabilità e funzioni, sia istituzionali sia professionali della prima; è emblematico che della libertà d'insegnamento non si faccia menzione nei documenti ministeriali.

- S'introduce un documento di valutazione che, oltre ad aggravare il lavoro burocratico dei docenti, confonde anch'esso ruoli e responsabilità della scuola e della famiglia, essendo quest'ultima chiamata in prima persona a collaborare nella costruzione del *portfolio* [4].

- Nell'ottica della scuola azienda si passa ad una sorta di supermercato formativo a disposizione delle famiglie. S'introducono, infatti, i laboratori con materie opzionali, organizzati da quei docenti che prima erano contitolari della classe.

- Le classi saranno sempre più numerose. A causa delle iscrizioni anticipate a cinque anni e mezzo ci potranno essere bambini con differenza di età fino a 20 mesi.

- Tutta l'organizzazione scolastica, verticalizzandosi secondo logiche tipicamente aziendali, perde il suo impianto democratico e la relativa corresponsabilità tra docenti. Si sfruttano, così, i lati negativi dell'autonomia, voluta dal precedente governo. Il potere dei Dirigenti Scolastici aumenta e si creano forme gerarchiche tra insegnanti [5] attraverso l'invenzione del *tutor*.

- Si torna (nella Primaria), all'insegnante unico, il "tuttologo", che svolge la maggioranza delle discipline in quattro ore giornaliere, in barba alle proprie attitudini e competenze ormai acquisite nei diversi ambiti disciplinari. È il solo responsabile della programmazione di percorsi "personalizzati" (grande problema se la classe è composta da 25 bambini!) e della valutazione degli alunni: in questo modo essi hanno un unico modello "forte" di riferimento.

- Precariato crescente e mobilità forzata per i docenti soprannumerari in forza delle riduzioni di ore, ma posto fisso per gli insegnanti di Religione Cattolica.

Passiamo ora ai contenuti delle Indicazioni Nazionali per la Scuola Primaria. Costituiscono un netto arretramento culturale rispetto ai Programmi Ministeriali del 1985, base della scuola elementare riformata, e l'intero impianto è improntato ad un insegnamento/apprendimento di tipo nozionistico e riduttivo, in cui la funzione educativa è ridotta a pura trasmissione di contenuti e abilità. Sono un

triste ritorno alla scuola del "leggere, scrivere e far di conto", in un orizzonte fatto d'omologazione e di moralismo strisciante.

Per la lingua italiana è fatto un minuzioso elenco di abilità; scompare la complessità del fenomeno linguistico come veicolo di pensiero, d'espressione razionale e relazionale, come oggetto culturale. Scompare l'ambito antropologico formato da Storia-Geografia-Studi Sociali (questi ultimi sono del tutto eliminati!); la Storia si ferma alla nascita della religione cristiana: il mondo contemporaneo è sparito; data l'assenza d'ogni riferimento all'attivazione di capacità critiche, al rigore metodologico, all'interdisciplinarietà, all'uso delle fonti, non rimane che la Storia vista come pura "narrazione". L'orizzonte geografico nel quale "spaziare" è unicamente quello del vissuto personale; le conoscenze non superano i confini regionali e nazionali, con buona pace dei bambini e delle bambine provenienti da altri paesi (ormai numerosi nelle nostre scuole) e d'ogni idea di mondialità. Per la Matematica gli apprendimenti sono una serie di procedure e di abilità operative da applicare: si perde di vista la finalità della disciplina in funzione della formazione del pensiero logico-critico (capacità d'intuizione e d'immaginazione, di formulare ipotesi, effettuare deduzioni, sottoporle a verifiche o smentite...). Rimane invariato o addirittura diminuisce l'orario della Lingua Straniera nell'arco dei cinque anni e l'Informatica non potrà essere fruibile concretamente in tutte le scuole per mancanza di mezzi.

Un discorso particolare merita l'Educazione alla convivenza civile, vista come collante di tutte le discipline, volta a modificare comportamenti e valori: "Il buon comportamento da assumere nello spazio civile pubblico (...) richiede, piuttosto, di praticare come impegno del bene comune pubblico anche il buon comportamento privato (...). Si suppone, evidentemente, il presupposto che far bene a se stessi è anche far bene agli altri e viceversa, per cui non è possibile separare il bene individuale da quello pubblico, la morale dall'etica e viceversa" (anche la forma linguistica lascia a desiderare!); e i docenti devono offrire un valido modello di esempio della persona bene educata e vediamo cosa si intende per modello: "È educazione alla convivenza civile, ov-

NUOVA CONTRORIFORMA

vero il buon andamento della convivenza nello spazio civile pubblico, anche il non fumare a casa propria o ai giardini pubblici, quando non si dà fastidio a nessuno" [6].

Questo non riguarda solo il fumo, ma anche i comportamenti in altri campi, come quello affettivo e ... sessuale. Affermare, allora, che l'insegnante debba essere (o debba insegnare) un "buon" modello anche in campo affettivo-sessuale, ci sembra davvero troppo! Nessuno è autorizzato ad indicare come eticamente validi i propri comportamenti privati. Non dimentichiamoci, che la democrazia richiede che le credenze di ognuno siano limitate nello spazio privato, garantendo l'autonomia delle persone; il totalitarismo, invece, fa sì che l'individuo conformi tutta la propria esistenza alla norma pubblica, unificando, così, sfera pubblica e sfera privata. Vorremmo che queste indicazioni fossero frutto di una dolorosa ... distrazione! Speriamo, però, che i docenti siano adeguatamente "attrezzati" per non omologarsi ad esse pedissequamente.

Malgrado la società italiana si stia configurando come multietnica, multireligiosa e multiculturale, si rischia che la Religione cattolica diventi materia fondamentale d'insegnamento. Vediamo perché: ad oggi, nell'orario scolastico settimanale ripartito in 27 ore obbligatorie, sono comprese le 2 ore di Religione cattolica (rimaste invariate, mentre altre materie fondamentali sono soggette a riduzioni). Oltre l'orario obbligatorio si aggiungono le 3 ore facoltative scelte dalle famiglie e 10 ore di mensa e dopo mensa. Ecco che l'IRC, pur essendo un insegnamento opzionale per legge, viene, *de facto*, considerato obbligatorio, perché non è stata inserita nelle ore facoltative da insegnare nel pomeriggio, come sarà per altri insegnamenti facoltativi. Chiaro il disegno di collocare in pianta stabile quei docenti che sono sotto l'egida del Vicariato. L'ora alternativa, molto probabilmente, figurerà solo sulla carta, come accade attualmente. Ma, si sa, ci sono "famiglie" che possono scegliere e altre no.

Nelle Indicazioni per le scuole secondarie di primo grado (ex Medie) non si menziona l'insegnamento della Teoria dell'evoluzione di Darwin, è eliminata l'Educazione tecnica e appare una nuova disciplina: Scienze e Tecnologia. L'informatica diventa facolta-

tiva, da svolgersi nelle ore extra curriculari. La storia, inoltre, comincerà dal Medioevo e si tralascerà la cultura greco-romana; la studieranno solo gli studenti che andranno al Liceo. Riduzioni anche per Matematica e Inglese. In compenso ci si potrà formare in Economia Domestica: cucitura, ricamo, ecc. Insomma, nella scuola "razionalizzata" non ci sono solo tagli finanziari, ma anche alla cultura.

Qualche considerazione, ora, rilasciatoci da alcuni studenti delle scuole secondarie di secondo grado (ex Superiori). Secondo loro la scuola della Moratti punta unicamente alla formazione di braccia da inserire nel mondo del lavoro; interessa solo che gli studenti vadano a lavorare il più presto possibile. Gli istituti tecnici (geometri, chimici, turistici) sono a rischio d'estinzione ed è tracciata una netta distinzione tra Licei e Istituti professionali, tra la scuola del "conoscere, teorizzare" e la scuola del "produrre, operare, costruire". È tracciata quindi una separazione tra studenti nati per pensare e nati per "zappare". Il ruolo dello studente è ridotto al minimo: la vita all'interno della scuola è gestita più o meno totalmente dal preside-manager e dai suoi collaboratori. La scuola che hanno in mente, invece, va in direzione opposta: il potere del preside deve essere ridotto e bisogna dare spazio ad una gestione della scuola il più possibile aperta e partecipativa.

Come non avallare le loro lamentele? Per giunta molto simili a quelle di molti insegnanti. Bisognerebbe, allora, ripensare il concetto di istruzione: la scuola deve servire solo a preparare per il lavoro? Bisogna imparare quindi solo ciò che è finalizzato a quello e direttamente spendibile sul mercato?

La direzione imboccata dalla società e confermata dalle scelte di politica scolastica (di questo e in gran parte anche del precedente governo con la scuola azienda-progettificio e con il finanziamento alle private) rischia di svuotare e svilire la scuola pubblica. Può impedirle, cioè, di svolgere le proprie funzioni vere ed alte: la funzione emancipatrice del singolo e la funzione di formazione alla cittadinanza.

Purtroppo riteniamo che la scuola così progettata, paradossalmente a cavallo tra modernismo (vedi le tre "i") e restaurazione (ritorno alle tradizio-

ni e ai principi "moralì e religiosi"), troppo individualistica e utilitaristica, che sostituisce l'uguaglianza dei diritti all'uguaglianza delle *chance*, non potrà, a lungo andare, rendere i cittadini emancipati e liberi. Favorirà, invece, una chiusura degli esseri umani che cercheranno soltanto le soddisfazioni della vita privata, arrivando a disinteressarsi della sfera pubblica e alla conseguente perdita della partecipazione alla vita sociale e del controllo politico. Previsioni troppo nefaste?

Note

[1] In studio c'erano l'On. G. Melandri, S. Dandini, gli economisti Cazzola e Padoa Schioppa, la Colturani della Cisl-Scuola, il presidente dell'AGE (Associazione dei genitori cattolici), il ministro Moratti e gli studenti della Luiss come spettatori privilegiati. Dagli schermi, il filosofo U. Galimberti. Ero in studio anch'io, tra il pubblico, e invano ho tentato di suggerire alla Melandri, piuttosto impreparata in materia, alcuni dei molti guasti che provocherà la riforma. In separata sede, ho potuto però esprimere alla Moratti il mio disappunto sui principi che regoleranno il sistema scolastico. I grandi assenti erano proprio gli insegnanti che non hanno potuto portare la propria testimonianza.

[2] Tra i molti svarioni: nelle statistiche sulle religioni europee risulta che in Italia la religione Cattolica è al 98%.

[3] Un personale commento: sulle rovine della "quasi riforma" Berlinguer-De Mauro e in forza della legge sull'autonomia e sul finanziamento alle private, si ergono le "palafitte" della riforma Moratti: il panorama è desolante.

[4] Il *portfolio* delle competenze è una sorta di *curriculum vitae* (dalla Scuola dell'Infanzia in poi) contenente le certificazioni dei risultati raggiunti, insieme alle "attitudini" di ciascuno, commenti su lavori significativi scelti dall'alunno, dal docente e dai genitori. Una sorta di "schedatura" che può influenzare, bene o male, il percorso scolastico dei ragazzi.

[5] Con questa organizzazione sono favorite le lotte intestine tra insegnanti. Non è un caso che sia comparso anche nelle scuole il fenomeno del *mobbing*. Per gli interessati www.gildains.it/forum/no-mobbing

[6] *Slide* relativa al Modulo 1-Lessico pedagogico di riferimento. Unità 5 "Convivenza civile: confini, significati".

NUOVA CONTRORIFORMA

Il minuetto di donna Letizia

di Marco Accorti, sama@tosnet.it

La ministra Brichetto, la tenutaria della *pay school*, il *serial killer* in monacale *chanel* della cultura italiana, ha presentato la sua controriforma della scuola proprio a San Patrignano, a due passi dalla sua eletta cella di meditazione e di ravvedimento: l'amata macelleria. Non c'è che dire: posto ideale per mandare un messaggio di monito esibendo lo squartamento dell'istruzione pubblica italiana, fino a ieri ritenuta fra le prime nel mondo per la scuola dell'infanzia e per le elementari. Così, prima ha trasformato la curia in ufficio di collocamento da cui attingere gli insegnanti pagati da tutti i cittadini, poi ha scardinato il rapporto paritario di collaborazione fra i docenti di ruolo, basato sul rispetto e l'autorevolezza e non sull'autoritarismo gerarchico, generando quel *tutor* così tanto funzionale alle private che ora, con pochi insegnanti fidati potranno sfruttare schiere di co.co.co. impreparati, ricattabili e, perché no, forse ancor più bigotti. Poi, finalmente, ecco anche i nuovi programmi scolastici con i particolari dello stupro educativo messo in atto da suor Letizia e dalla sua amena congrega di pii compagni di merendine rubate ai nostri figli. Ma Darwin no. Darwin lei non l'ha toccato. Alla luce del putiferio scoppiato sembrerà un paradosso, ma la teoria dell'evoluzione di Darwin non è mai stata eliminata dai programmi scolastici per la semplice ragione che neppure i vecchi programmi la contenevano in modo esplicito. Dunque, perché scandalizzarsi tanto? Come mai un simile accanimento contro una cosa che apparentemente non sembra avere consistenza?

Per due ragioni, una chiaramente e più volte esplicitata da molti critici ed un'altra per lo più sottaciuta. La cosa evidente che caratterizza i nuovi programmi è l'avvio ad una lettura della realtà che cancella e trascende ogni criterio scientifico della conoscenza. Il metodo scientifico, di cui i vecchi programmi si facevano portatori, sparisce, sostituito da un "sapere" già acquisito con cui i bimbi si presentano già alla scuola dell'infanzia: "Soffermarsi sul senso della nascita e della morte, delle origini della vita e del co-

smo, della malattia e del dolore, del ruolo dell'uomo nell'universo, dell'esistenza di Dio, a partire dalle diverse risposte elaborate e testimoniate in famiglia e nelle comunità di appartenenza". Questa forma di "conoscenza battesimale" dovrà trovare sempre maggiore consistenza e conferma nelle successive fasi evolutive "La Scuola Primaria si propone, anzitutto, di apprezzare questo patrimonio conoscitivo, valoriale e comportamentale ereditato dal fanciullo, e di dedicare particolare attenzione alla sua considerazione, esplorazione e discussione comune".

Finché si arriva finalmente alla scuola media dove, sulla base di un siffatto sistema conoscitivo e critico, deputato in otto anni da ogni tentazione di approccio metodologico scientifico, si può finalmente affrontare la lettura della natura e delle sue manifestazioni. E con queste "solide" basi i nostri giovani affronteranno il futuro ... Medioevo italiano. E poi vai a chiamare barbari quelli che c'invaderanno!

Ha avuto dunque piena ragione il mondo della ricerca a mobilitarsi: un simile sistema educativo sarebbe stato considerato superato perfino da Aristotele! Ma c'è anche un altro aspetto oscuro: Darwin come "uomo schermo" per sviare l'attenzione dal nodo cruciale. Infatti, gran parte di coloro che si sono fatti capofila di migliaia di connazionali pensanti, mostra anche una grande ipocrisia (superficialità, connivenza o solo ignoranza?) quando conferma l'estraneità della chiesa cattolica da questo patracchio truffaldino.

Se, infatti, non ci si limitasse alla lettura dei soli programmi di scienze (che già sono abbastanza scandalosi visto che alle medie le ore d'insegnamento scendono da 3 ore ad 1, contro le due di IRC), ma si mettesse il naso in quelli di storia per la terza e quarta elementare ci si accorgerebbe di una "stranezza". Già. Sparita ormai da 20 anni dai fin troppo concordatari programmi del '55, è tornata a far capolino, seppur in maniera surrettizia, la preghiera: "Leggere brevi testi pecu-

liari della tradizione culturale della civiltà greca, romana e cristiana con attenzione al modo di rappresentare il rapporto io e gli altri, la funzione della preghiera, il rapporto con la natura".

Se poi si facesse lo sforzo di leggere anche quelli dell'IRC, ci si accorgerebbe che siamo di fronte ad un'aggressione ben articolata, una manovra a tenaglia condotta con ammirevole simultaneità dai federali dell'attuale governo e dai chierici d'Oltretevere per consolidare una teocrazia sempre più dominante. Infatti l'IRC, questo *optional* obbligatorio perché facoltativo ma compreso nelle 27 ore settimanali obbligatorie (per cui ne rimangono solo 25 per la didattica!), partendo dalla "presenza di Dio nella creazione, nella natura e nelle sue stagioni, nella vita e nelle opere degli uomini" passerà "alla vita come dono di Dio" fino a "Dio creatore e padre universale dal quale la vita e ogni cosa traggono origine".

Insomma, mentre da una parte si cancella ogni traccia di scientificità dal processo evolutivo, dall'altra si spaccia come verità il creazionismo, il tutto con il beneplacito trasversale di molti cosiddetti intellettuali (non solo cattolici), paghi della falsa accettazione papalina della teoria dell'evoluzione. Era il 1996 e, all'Accademia Pontificia delle Scienze, GPII si limitò solo ad affermare: "In verità, più che di teoria dell'evoluzione, conviene parlare di teorie dell'evoluzione. Questa pluralità dipende, da una parte, dalla diversità delle spiegazioni che sono state proposte del meccanismo dell'evoluzione e, dall'altra, dalle diverse filosofie alle quali ci si riferisce. Abbiamo così delle letture materialistiche e riduzionistiche e delle letture spiritualistiche". È evidente il rifiuto delle dottrine, da lui definite materialistiche, che "considerano lo spirito come emergente dalle forze della materia vivente, o come un semplice epifenomeno di questa materia" per cui niente pongidi fra i progenitori.

Non ci prendiamo in giro: GPII, illuminato dal verbo del "premio ignobile" Zichichi - "Una teoria con anelli mancanti, sviluppi miracolosi, inspiegabili

NUOVA CONTRORIFORMA

estinzioni, improvvise scomparse, non è scienza galileiana – non ha avallato affatto l'evoluzionismo darwiniano, ma lo ha solo strumentalizzato per sdoganare dalle credenze il creazionismo e spacciarlo fra le teorie evolutive. Una favola assurda a scienza secondo la prassi consolidata del grande santificatore di nazifascisti e di assassini.

Del resto perché meravigliarsi? Il Darwinismo è solo propaganda comunista. Lo è sempre stato per i vari papi come per i fascisti che così ancora una volta si trovano uniti in questa nuova battaglia di retroguardia. Non a caso l'On. Pietro Cerullo, alla presentazione della "Settimana antievoluzionista" a Milano, ha sentenziato: *"La teoria di Darwin è funzionale all'egemonia della sinistra. È nata quando in Europa dominava la cultura del positivismo che è l'anticamera del marxismo"* [ANSA, 17 febbraio 2004]. Il paradosso è che Darwin è sempre stato visto come il fumo negli occhi al di là del muro e professare nell'URSS la sua teoria era garanzia di un biglietto di sola andata per la Siberia. Evidentemente l'evoluzionismo presuppone il pensiero, mentre il fissismo nelle sue varie forme è più indicato alla credulità su cui poggiano tutte le chiese e quindi anche le dittature.

Ma quest'aggressione "dio-patria-famiglia" non finisce qui. Il tribalismo mafioso-familistico (pericolosamente trasversale) si è ora accodato agli altri fondamentalisti europei, Heider in testa, per scippare altra autonomia ai minori con la truffa del "voto ai bambini": dopo la violenza del battesimo religioso anche quello partitocratico! In Europa se ne parlava da tempo ed ora è stato lanciato anche in Italia, prima da Gad Lerner dalla 7 e poi al XXII convegno delle ACLI di poche settimane fa con il plauso del Movimento per la vita e del Moige: un marchio di garanzia per il contenuto di civiltà!

Per finire con una nota positiva. No, non la falsa marcia indietro di donna Letizia, putibonda maitresse di una fantomatica commissione d'esperti. No. Questo è solo fumo negli occhi e questa notizia non è per niente buona anche perché non è nuova. Infatti, *"Nella formazione di tutti i ragazzi da 6 a 18 anni è prevista la presenza e la discussione delle teorie dell'evoluzione, secondo criteri didattici gradualisti"*. Ovvero si comincia con Adamo ed Eva e poi ... è il solito stratagemma per gabbellare il creazionismo come un teoria scientifica.

No. La buona notizia è il conforto offerto proprio a noi dell'UAAR dal chia-

rissimo professor Bertagna, sensibile pedagogista e coordinatore del gruppo d'acute menti che ha elaborato in piena autonomia intellettuale i nuovi programmi scolastici e il loro impianto oscurantista: *"Fino al terzo anno della scuola primaria è importante dare spazio al mito, ai racconti delle origini [...]. Ad esempio, i bambini si appassionano ai cartoni animati che raffigurano gli uomini mentre combattono con i dinosauri. Nella realtà questo non è mai accaduto ..."*.

Be', vista la "gradualità" della Letizia e visto che le basi culturali delle future generazioni si dovranno formare sulla *"presenza di Dio nella creazione, nella natura e nelle sue stagioni, nella vita e nelle opere degli uomini"* e quindi sui relativi testi, cosiddetti sacri, ci fa piacere che proprio lui li definisca dei gran fumettoni, delle soap, dei racconti fantastici di un qualche cosa che *nella realtà non è mai accaduto!*

Chi volesse approfondire in modo puntuale l'argomento può valersi della puntuale analisi messa in rete dall'Università di Pavia, dove nuovi e vecchi programmi scolastici sono messi a confronto (<http://www.unipv.it/webbio/labweb/primantr/news/riforma scuola.htm>).

CONTRIBUTI

Laicità addio

di Carlo Talenti, ctalenti@libero.it

1. Ci voleva l'autorevole indignazione di Michele Serra su *la Repubblica* del 13 aprile 2004 per poter denunciare a tutta voce l'invisibilità degli atei e degli agnostici nelle polemiche roventi tra gli integralismi religiosi dei nostri giorni. "Spiazzati, anzi sfrattati dal rinvigorire furibondo delle fedi religiose noi senzadio siamo ai margini di ogni discorso". Questo grido di dolore conferma la convinzione di pochi laici che da tempo tentano invano di far capire ai propri compagni di strada che l'epoca delle distinzioni pudiche tra laicità e laicismo è finita. Che insomma gli sforzi della maggior parte dei laici italiani di fare della loro mi-

litanza un puro metodo di dialogo e di confronto con le religioni per preservare uno spazio istituzionalmente neutro entro il quale si possano concordare a livello politico soluzioni di convivenza tra le concezioni del mondo e le varie pratiche morali che ne derivano è uno sforzo vano. Che evitare ogni discorso sulle descrizioni del mondo che via via le scienze ci offrono e che modificano i nostri modi, le nostre possibilità e i nostri impegni nello stare al mondo non paga.

Come se il Vaticano non ci fosse appunto [1], e non contaminasse ogni giorno cinicamente, proprio nel terri-

torio dello Stato italiano, la linfa della nostra già fragile democrazia. Come se gli immensi poteri istituzionalizzati delle altre religioni non ci fossero. Non ci fossero le sollevazioni furibonde del mondo islamico sopraffatto ed esasperato dalla equivoca e rapace democrazia occidentale. E non ci fossero i terribili massacri tra islamici e induisti, o le violenze tra le varie correnti della tradizione buddista, e non ci fosse la Cina con la sua tradizione marxista coniugata a macchia di leopardo con il confucianesimo, e non ci fosse il sincretismo religioso del Giappone, la maggior tigre del capitalismo asiatico.

CONTRIBUTI

Insomma, come se in circolazione ci fossero solo laici di buona volontà che si confrontano ad armi pari e in piena reciprocità d'intenti con uomini che testimoniano austeramente le loro diverse fedi religiose. Come se vivessimo in un immacolato tempio kantiano della pura ragione, dove uomini diventati responsabili dei propri limiti e dei propri poteri di argomentazione stessero a confrontare rispettosamente le rispettive convinzioni; e alla fine riconoscessero disinteressatamente le buone ragioni dell'altro, senza rinunciare alle proprie, ma trovando soluzioni di convivenza pacifica da imporre agli uomini politici. E tutti costoro fossero devotamente in attesa delle soluzioni trovate dalle menti pensanti della società civile.

Come se il patetico anticlericalismo dei positivisti dell'Ottocento con la loro brava fede nelle magnifiche sorti e progressive, con le loro disinvolute abbeverate negli sviluppi delle scienze non fosse mai tramontato, e le scienze non avessero continuamente aggiornato i repertori delle loro ricerche e i registri delle loro scoperte. E ancora, come se il fatto che oggi la biologia, entrando nel cuore più intimo della gelosa riserva degli *imperi soffocanti del Bene* gestiti dalle religioni, non provocasse la loro furibonda e feroce reazione contro le miscredenze dichiarate o occulte, militanti o alliganti tra gli stessi credenti come pericolosa gramigna. E finalmente, come se non fosse cominciata una spietata resa dei conti tra le stesse grandi religioni per il controllo dell'Impero del Bene.

Ma ora che tutto sembra normale si può dire che questa analisi è soltanto un esercizio di catastrofismo. Dunque, per stare al gioco che spazzerà via anche chi scrive, proviamo a rivisitare la storia della cultura laica a partire dalle vicende che hanno caricato di storia i termini "laico", "laicità" e "laicismo".

2. Come tutte le parole, "laico" si usa in molti modi, ma le sue trasposizioni di significato comprendono anche un trasferimento in territorio avversario. Detto in termini linguistici, "laico" è attraversato dalla figura retorica dell'*antanaclasi*, attribuita alle parole che nelle loro trasformazioni semantiche hanno caricato il loro "suono verbale" di significati tra loro opposti. Come accade anche al termine "ideo-

logia", o più semplicemente al termine "sanzione", che in un contesto significa "approvazione o conferma" e in un altro "disapprovazione, rimprovero e multa". Dunque, per venire a capo delle trasposizioni di significato del termine *laico*, il ricorso all'etimologia non può ridursi a qualche superficiale mutamento morfologico o a qualche intuitiva estensione del campo semantico, ma coinvolge il riferimento a corpose vicende storiche. Una definizione non ambigua la troviamo nel "Dizionario etimologico della lingua italiana" di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli (Zanichelli, Bologna 1983) che accomuna i termini "laicale", "laicato", "laicismo", "laicista", "laicità", "laicizzare" e li rinvia tutti semplicemente all'aggettivo "laico".

Così orientati, troviamo trasparente la costellazione dei significati distribuiti sulla voce "laico" nel "Vocabolario della lingua italiana" di Nicola Zingarelli (Zanichelli, Bologna 1986). Anzitutto questo chiarisce l'etimologia: <voce dotta, del latino ecclesiastico *laicu(m)*, dal greco *laikos* = popolare, derivato da *laós* = "popolo">. Le derivazioni sono quelle riportate anche dal "Cortelazzo-Zolli", che vi aggiunge soltanto una precisazione storica: *laicu(m)* da *laicós* è una traslitterazione introdotta al tempo della chiesa cattolica di Tertulliano (II-III sec. d.C.). Poi lo "Zingarelli" distingue cinque aree di significato dell'aggettivo sostantivato: (1) laico contrapposto a chierico o meglio a sacerdote; (2) laico contrapposto a letterato; (3) laico contrapposto a specialista; (4) laico contrapposto a giudice professionale; (5) laico contrapposto a credente di una confessione religiosa.

Ognuno di questi significati merita qualche chiarimento aggiuntivo, che espliciti le ragioni storiche degli usi estensivi del termine. Il "Devoto-Oli, Dizionario della lingua italiana" (Le Monnier, Firenze 1971) è il più esplicito nel fissare il significato di partenza: "laico" significa anzitutto <credente cattolico non appartenente allo stato ecclesiastico (contrapposto a chierico); e religioso non sacerdote (detto anche "fratello laico" o "converso")>. Su quest'ultima accezione il "Palazzi-Folena, Novissimo dizionario della lingua italiana (Loescher, Torino 1986) aggiunge una precisazione: <religioso che non ha preso gli ordini sacerdotali e non può svolgere compiti

direttivi, pur godendo degli stessi diritti dei chierici>.

3. Queste definizioni ci mettono subito di fronte ad un'evidenza: "laico" è un termine inventato in casa cattolica; tutte le estensioni successive di significato avvengono, per *somiglianza* (sinonimia) o per *contrapposizione* (antonimia) al contesto di riferimento originario. Per somiglianza specifica si arriva all'equivalenza "laico = illetterato", perché un tempo solo i preti erano alfabetizzati. Per somiglianza generica con quest'ultima equivalenza si arriva a "laico = non specialista". Poi, per restrizione specifica nel campo specialistico del diritto, si arriva a "(giudice) laico = giudice non professionale" che, nell'ordinamento giuridico italiano, è il "giudice popolare della Corte d'Assise", oppure al "membro laico del Consiglio Superiore della Magistratura", cioè a quello "eletto dal Parlamento".

Nei due ultimi significati la figura del laico si alfabetizza e diventa persino una persona colta: si occupa di argomenti che solitamente sono trattati da specialisti ed esercita la funzione di giudice o addirittura di membro di un organo di controllo della magistratura. Ma in tutti i suoi ruoli storici "il laico" rimane sempre un po' ai margini, un po' deprivato ed emarginato. Per i preti non esercita il sacramento del sacerdozio, oppure "vive nel mondo" e perciò non ha fatto i voti di castità, di povertà e di obbedienza. Per i letterati è un analfabeta, e quando si alfabetizza non si sente vincolato a maneggiare la lingua secondo i rituali dell'argomentazione retorica. Per gli specialisti è un dilettante e, quando si cimenta con i metodi, le indagini e i risultati della ricerca non si sente vincolato a rispettare i rituali imposti dalla comunità scientifica. E per i giudici, che sono una classe particolare di specialisti, è un collega che rischia sempre di essere troppo politicizzato.

Ma la *marginalità* del laico diventa radicale quando il significato del termine si rovescia, per contrapposizione specifica in campo religioso, nell'equivalenza "laico = non credente" e poi "agnostico" o decisamente "ateo": anzitutto di fronte al "credente cattolico", poi genericamente di fronte al "credente di una qualsiasi confessione religiosa, cristiana o non cristiana".

4. Se ritorniamo all'etimologia dal greco "laós = popolo", genericamente preso come "massa di coloro che sono uniti sotto un capo" (anzitutto militare), *laico* evoca l'equivalenza con "popolare". Tuttavia, il termine italiano popolo traduce anche il greco "demos", che solo in parte interseca "laós", e si riferisce piuttosto alla "popolazione di un territorio politicamente definito", entro il quale gli uomini liberi esercitano il diritto di voto. Così da *demos* deriva democratico, che solo i cattolici, di fronte all'affermazione irreversibile delle democrazie moderne, hanno trovato modo di confondere con "popolare", lasciando intendere equivocamente che solo "il popolo di Dio" sarebbe degno di esercitare i diritti politici, cioè l'esercizio della vita democratica.

Invece le democrazie moderne sono "laiche" nel senso che – almeno nell'intenzione fondativa – *derivano la loro legittimazione non direttamente da Dio ma da un consenso popolare*, che magari si richiama genericamente alla divinità come garante del patto politico, del diritto di proprietà e della "guerra giusta", ma non considera tutta la sterminata varietà delle attività mondane come un repertorio legittimato dalla rivelazione ebraico-cristiana, interpretata esclusivamente alla luce della tradizione cattolica-romana.

In breve: le prime costituzioni democratiche sono il risultato di un processo in cui l'uomo europeo – cresciuto nella tradizione cristiana ma, in quanto non sacerdote e non chierico, tutto dedito alle cose del mondo – si è progressivamente sottratto alla concezione del mondo tramandata dalla chiesa cattolica docente – e poi da quella delle chiese cristiane riformate – si è familiarizzato con *l'autonomia dell'agire, del fare e del conoscere mondano*, è riuscito a screditare e a neutralizzare gradualmente le repressioni dell'Inquisizione, e alla fine si è avventurato a *sottrarre anche la legittimazione della forza di governo ad ogni autorità religiosa* [2].

Tralasciando i dettagli eruditi, questa storia può essere raccontata in una sequenza ideal-tipica. Alcuni *laici* – "non sacerdoti" e – "non chierici" – ma alfabetizzati, hanno cominciato a dubitare dei racconti biblici e a prendere sul serio le descrizioni delle nuove scienze sorte a partire dal XVII se-

colo. Così, nei secoli successivi, fino ai nostri giorni, l'immagine del mondo ha preso congedo dalle mitologie sacre e ha reso sempre più scomoda e imbarazzante la presenza di dio o dell'ordine divino del mondo. Tanto che le istituzioni religiose, saldamente insediate nell'ordine profano, hanno prontamente rinnovato l'arte di compromettersi con i poteri economici, militari e politici, pur di mantenere e rafforzare il loro dominio sul senso sfuggente della vita e della morte.

Intanto crescevano in modo irresistibile i nuovi metodi di ricerca e le nuove rappresentazioni del mondo: le verifiche compiute con gli strumenti e le misurazioni, la terra che gira intorno al sole, le orbite dei pianeti, la gravitazione universale, le "sterminate antichità" dell'origine dell'uomo, gli istinti e le passioni umane, e poi via via, gli elementi chimici, l'evoluzione di tutte le specie viventi – compresa la nostra – e il funzionamento delle società umane. Infine, nel secolo XX, la relatività ristretta e generale, la struttura atomica della materia, le particelle subatomiche, la teoria dei quanti, la formazione delle galassie e l'origine dell'universo, la teoria delle stringhe, e parallelamente, le strutture e il funzionamento della mente, le reti neurali e i vincoli forti della biologia sul comportamento umano, individuale e sociale. Tutte descrizioni settoriali, accompagnate da impressionanti sviluppi della matematica, ma anche piene di problemi aperti e di anelli mancanti; che tuttavia, nel complesso, risultano più verificate e credibili di quelle dei racconti biblici e dei tanti racconti delle origini offerti da altre tradizioni religiose.

Così, i laici hanno fatto scuola e hanno dato origine ad una compagnia sempre più numerosa, che piano piano si è dispersa tra i non-laici, indebolendo inesorabilmente, a loro insaputa, la rappresentazione compatta delle tradizioni religiose cristiane e le loro drammaturgie espiatorie, e per estensione e contagio, anche quelle delle altre religioni. E intanto, ogni nuova generazione di credenti si è ritrovata senza saperlo in un mondo diverso, con gli antichi valori compromessi in pratiche profane sempre più indipendenti e spregiudicate, fino ai nostri giorni, dominati da tecnologie totalmente indifferenti ai richiami religiosi e tuttavia pronte a sfruttare in tutti i modi e con tutti i compromessi

il potenziale di consumo di credenti e non credenti.

Intanto, nel corso di queste vicende, dentro e poi fuori dalla serra europea, coltivata per tanti secoli dal cattolicesimo e, dopo la Riforma, anche dalle altre confessioni cristiane, il laico alfabetizzato è diventato scettico sugli antichi dogmi, ha scoperto la varietà sconcertante delle religioni del mondo, pronte a farsi guerra appena venute a confronto e, finalmente, da scettico e non praticante è diventato *miscredente, agnostico e ateo militante*.

5. A conti fatti dunque, il vero segno di contraddizione del termine "laico" è la "miscredenza", e in particolare quella praticata contro i cattolici. In fondo si tratta di una storia recente che conta appena tre secoli, ed è comprensibile che la chiesa cattolica, vecchia di quasi due millenni, tratti i laici-miscredenti con insofferenza e indignazione e, quando deve difendersi, con sofferenza e degnazione.

Per la verità, la figura del "laico miscredente" – cioè del "laico-laicista" – ha avuto per qualche tempo un'ascesa fiammeggiante, ed ha elaborato una ideologia apertamente mondana con uno specifico programma politico e uno specifico programma educativo. Illuminismo, cioè diritto di privilegiare le rappresentazioni del mondo scientifiche su quelle religiose; etica delle responsabilità limitate all'orizzonte naturale; separazione fra Stato e Chiesa (chiesa cattolica anzitutto), e scuola "laica" – ossia con programmi e amministrazioni neutrali nei confronti delle diverse confessioni religiose praticate dai suoi insegnanti e dai suoi allievi – sono stati e sono tuttora i punti irrinunciabili di una ideologia laica coerente. Ma il successo di quest'ultima nella società civile e in quella politica è stato di breve durata. Nella lotta impari che ne è seguita la primitiva figura del "laico", quella di chi opera all'interno della comunità ecclesiale e a fianco dei sacerdoti – "il laico di Tertulliano" insomma – ha ripreso il sopravvento e ha emarginato la figura corrosiva del laico miscredente, agnostico e ateo.

In Italia soprattutto, ma un po' in tutto il mondo, i cattolici hanno mobilitato l'apostolato laico, la testimonianza laica e la militanza laica della fede, sommergendo e irridendo in un dilu-

CONTRIBUTI

vio di interventi di massa, di periodici, di audiovisivi e di messaggi informatici la scarna tribù dei laici miscredenti, agnostici e atei, che non trova più gran credito nemmeno presso gli scienziati, i politici e i pedagogisti tiepidi verso il cattolicesimo. A sostegno di questa operazione la chiesa cattolica – a fianco delle altre chiese cristiane – ha trovato schiere di letterati e di filosofi che, con argomentazioni apparentemente autonome e spregiudicate, curano la manutenzione delle antiche credenze.

Ma anche questo trionfo mondano delle istituzioni religiose cattoliche e cristiane – come abbiamo visto – non si è realizzato senza costi e perdite di autorità, di prestigio e di magistero sublime e intoccabile. Tanto che il potere che esse spesso possono esercitare all'interno del mondo occidentale – e la chiesa cattolica più di tutte le altre – ha perso la maschera ingenua e benevola della cura d'anime e si presenta con tutto il peso di risorse puramente mondane, tra le quali spicca la padronanza delle strategie mediatiche e quella di corpose alleanze con il potere economico, con quello politico e con quello militare.

Come tutte le religioni e le agenzie delle credenze nel soprannaturale, anche la chiesa cattolica e le altre chiese cristiane sono più che mai presenze istituzionali del tutto mondane, con le quali ci si può rapportare soltanto in termini di forza. Così la cura d'anime che tanti sollievi continua ad elargire agli uomini stremati dal lavoro, dalle preoccupazioni quotidiane, dalla miseria e dall'emarginazione, si rivela sempre più come una compensazione e un'impostura che tiene lontano gli uomini da una maturazione emotiva e intellettuale adeguata alle profonde trasformazioni imposte dalla velocità delle scoperte scientifiche e delle innovazioni tecnologiche. Donne e uomini con credenze superstiziose e infantili manipolano strumenti e procedure che sono frutto di sofisticate elaborazioni teoriche e tecniche. Così, il divario tra i *saperi specialistici* e i *saperi diffusi* diventa sempre più preoccupante, per non dire incolmabile. E le stesse istituzioni democratiche tradizionali si rivelano inadeguate al controllo della crescente complessità della società moderna. In verità, il vigore di una legittimazione democratica moderna della forza di governo si consolida e

prospera al di là della distinzione tra sacro e profano, oppure la democrazia langue, si estenua e muore nelle pratiche mondane della religione nutrita dal potere economico e da quello militare. Come già sta avvenendo. Il territorio percorribile e occupabile dai laici-laicisti, cioè dai laici-miscredenti è tutto compreso nel divario esistente tra una concezione sacra e una concezione naturalistica delle pratiche mondane. Mobilitare la coscienza, l'impegno e le convergenze possibili tra miscredenti di differenti livelli sociali è un'impresa tutta da inventare. Forse è un'impresa disperata, e non è scritto da nessuna parte che i miscredenti abbiano il diritto-dovere di contribuire in modo più consistente alle pratiche del controllo sociale.

LEGGE SULLA FECONDAZIONE ARTIFICIALE



Per di più a dividere i laici rimangono anche le *militanze conservatrici/reazionarie contrapposte a quelle progressiste*, che la cultura post-moderna si diverte ad irridere e a considerare obsolete, e che invece fanno la differenza. Da una parte starà, come sempre, chi desidera rafforzare un'organizzazione della convivenza fondata sui consumi di lusso – per vivere in poche cittadelle del benessere protette con tutti i mezzi dalle maree montanti dei piccoli borghesi, dei proletari, dei sottoproletari e degli straccioni – dall'altra, invece, chi desidera allargare la distribuzione delle risorse a settori sempre più ampi della popolazione, senza più illudersi sulle rigene-

razioni radicali della società e sulla salvezza dell'uomo. Perciò la questione laica rimane terribilmente "imbrogliata" [3].

E tuttavia, alla resa dei conti, o le religioni diventeranno ospiti discrete delle democrazie garantite nello spazio politico della società civile, oppure le democrazie – come già sta accadendo – diventeranno ospiti più o meno tollerate delle religioni, e queste col tempo provvederanno a soffocarle nei loro integralismi, eliminando ogni forma di libertà e di giustizia laica e subordinando ai propri valori assoluti ogni forma di ricerca scientifica, artistica, letteraria e filosofica.

Note

[1] Chi legge per professione o per diletto riconosce subito il richiamo al libro di Gian Enrico Rusconi, *Come se Dio non ci fosse*, Torino 2000.

[2] Il riferimento è ovviamente a certe proposte costituzionali avanzate durante la Rivoluzione francese di fine-Settecento. Esclude invece la "democrazia americana" che non ha mai rinunciato a vincolare la legittimazione del consenso ad una generica garanzia religiosa, vistosamente esportata nel mondo attraverso la forza del dollaro che porta la scritta *In God we trust*. Gli attuali rigurgiti pluriconfessionali dell'era Bush ne spremono tutto il potenziale non-laico, consolidato da tempo in una equivoca e continua compromissione tra economia e religione. Gli Stati Uniti d'America ci offrono oggi la più sfacciata mercificazione della religione e la più cinica legittimazione religiosa della competizione capitalistica. La chiesa cattolica romana ne varia la formula condannando gli effetti perversi della competizione economica, ma riducendo il mercato della religione ad una condizione di monopolio.

[3] Il richiamo deliberato riguarda testi diventati classici: quello di Kilani e altri, *L'imbroglione etnico*, De Donato, Bari 2002, e quello comparso al tempo della contestazione sessantottina di Dario Paccino, *L'imbroglione ecologico*, Einaudi, Torino 1972. Il termine "imbroglione" gioca sul doppio significato di "inganno" e "groviglio".

(Il Prof. Carlo Talenti, insegna attualmente alla Facoltà di Scienze Politiche – Indirizzo Scienze dell'Amministrazione – dell'Università di Torino ed è titolare dei seguenti corsi: "I condizionamenti sociali del discorso filosofico", "Orientamenti sociologici" e "Linguaggio e Logica delle Scienze Sociali").

Quando la coppia scoppia.

Sguardo critico su cattolicesimo e televisione mentre la Rai compie 50 anni (Terza parte)

di Carlo M. Pauer, cecicar@tiscali.it

Una breve analisi della programmazione: anni '50 e '60

Nel 1965 esce nelle sale cinematografiche il film *I complessi*. È composto di 3 episodi e l'ultimo, divenuto autonomamente celebre negli anni seguenti, s'intitola *Guglielmo il dentone* – regia Luigi Filippo D'Amico – e ha per protagonista uno strepitoso Alberto Sordi che interpreta un personaggio dotato di un'imbarazzante dentatura, deciso a vincere un concorso come giornalista TV per il telegiornale della sera. Il vero antagonista tra i 12 candidati, interpretato da Franco Fabrizi [1], è fidanzato con Gaia Germani [2], nella parte di se stessa e dunque *soubrette* interna alla RAI. Ad un certo punto, in ascensore a via Teulada, Fabrizi le chiede di intercedere presso la dirigenza secondo il costume italiano della raccomandazione. La Germani, da sceneggiatura, sostiene che per un posto così importante non ci sono santi in paradiso. È ovviamente fantasia allo stato puro, un film appunto.

La RAI, centro di potere incalcolabile, vive di "segnalazioni" a vostra signoria *illustrissima*, cioè ad un notevole democristiano, un cardinale, un vescovo, un potente amministratore pubblico (per fare l'usciera basta qualche parroco influente). La televisione è centro di spartizione d'enormi interessi, bisognosa di "uomini di fiducia" nei posti chiave, ché la DC è pienamente cosciente della possibilità offerta dal mezzo; non sono pochi quelli che hanno conosciuto l'EIAR, che presto entrerà nelle case di 20 milioni di famiglie. Ed è proprio la famiglia la preoccupazione maggiore, secondo le indicazioni morali del Vaticano. La RAI dunque, almeno fino alla prima metà degli anni '70, è sotto lo stretto controllo del governo clericale che le imporrà una censura "ai confini della realtà". I raccomandanti, disciplinati già prima di accedervi magari dall'Azione cattolica, dalle scuo-

le e università confessionali o da organizzazioni culturali a sfondo religioso, in RAI sono i vigili filtri di una morale che ritiene satanica, bestiale e devastante per la società qualunque forma di relazione tra uomo e donna che non sia il matrimonio celebrato secondo il rito di santa romana chiesa, e i costumi quotidiani da questo derivanti, a cominciare dall'educazione dei figli.

Durante i primi vent'anni di trasmissioni quindi, non c'è una particolare attenzione ad una programmazione a carattere apertamente religioso del tipo oggi conosciuto. Tutto quello che costituisce il palinsesto, coordinato dalle sedi RAI diffuse sul territorio nazionale, è informato secondo questi "sani" principi; e poi per vedere storie di santi e madonne c'è l'immenso circuito delle sale parrocchiali, dove seguendo le puntigliose recensioni del Centro Cattolico Cinematografico [3], è possibile assistere a spettacoli ovunque nel territorio nazionale. In queste sale, per lo più un telo bianco e panche di legno, un paio di generazioni di ragazzini hanno visto *Ben Hur*, *I dieci comandamenti*, *Marcellino pane e vino*, i film di Totò e di Franco e Ciccio, sotto l'occhio vigile di preti e suore, le "amorevoli ventose" dei troppi tentacoli della piovra vaticana.

Gli anni '50

In televisione la chiesa e il suo monarca apparvero per la prima volta nella trasmissione dei funerali di Pio XII e, subito dopo, nella differita dei momenti decisivi della proclamazione in san Pietro del successore Giovanni XXIII (ottobre-novembre 1958).

Unico *format*, diremmo oggi, esplicitamente cattolico della RAI delle origini è *La posta di padre Mariano*. Tutti i martedì dal 1955 al 1972, anno della sua morte, il frate cappuccino dispensa banalità sul bene e il male ad un pubblico semianalfabeta: è un pic-

colo successo [4]. Nel '55 la rubrica parte come *Sguardi sul mondo* che solo dal '59 prenderà il titolo *La posta di padre Mariano*. Sue anche altre due rubriche *Chi è Gesù* e *In famiglia*, assai esplicite sin dal titolo. Mariano è il nome che il professore torinese di lettere classiche Paolo Roasenda (1906) scelse dopo la vocazione sopraggiunta a 34 anni. Nel 1963 la fama del cappuccino troverà uno sbocco satirico nell'interpretazione di Vittorio Gassman in un episodio del film *I mostri* (D. Risi) dal titolo *Il testamento di Francesco*: un telepredicatore francescano, chiaramente ispirato a padre Mariano, esibisce un perverso e consapevole narcisismo pur predicando l'umiltà e la semplicità.

La celebrità del frate catodico approda, l'11 maggio 1991, alla conclusione del processo diocesano per la sua canonizzazione e poi il 22 gennaio 1993 quando la congregazione per le cause dei santi ne conferma la validità giuridica. Presto avremo il primo santo televisivo [5].

Ad ampliare il panorama delle confessioni, superando un indecente monopolio cattolico durato 19 anni, saranno due rubriche: *Protestantesimo* (per le chiese riformate) e *Sorgente di vita* (ebraismo) che prendono il via nel gennaio 1973. Si tratta di prodotti, al contrario di omologhi cattolici, di ottima qualità, a tutt'oggi trasmessi da *Raidue* in orari, ovviamente, impossibili. Mentre qualunque programma cattolico, ad un osservatore attento, sprigiona inevitabilmente un'aura di menzogna fastidiosa, un'ostentazione insopportabile della superbia di chi si sente, unico, dalla parte della "verità", questi due esempi di testimonianza religiosa in televisione sono caratterizzati da uno spirito critico che apre alla dimensione culturale e storica della religiosità, offrendo tutt'al più un punto di vista nel complesso ambito del sacro. Di recente le posizioni espresse durante queste tra-

CONTRIBUTI

smissioni relative al dibattito francese sul velo delle donne musulmane o gli approfondimenti della questione israelo-palestinese, sono apparsi i più colti, chiari e condivisibili tra gli insostenibili schiamazzi dei Vespa, Costanzo e cianfrusaglia simile, dove incombe la presenza dell'immane mummia di mons. Tonini, campione di spocchia, virtù del clero romano.

Gli anni '60

Con il satellite "Telestar" la RAI, l'11 ottobre 1962, trasmette per la prima volta in Europa, Canada e USA (mondovisione), la cerimonia di apertura del Concilio Vaticano II (due anni dopo sarà la volta di Paolo VI in terra santa: 4-6 gennaio 1964). Vittorio Citterich, un mezzobusto DC all'epoca giornalista inviato in Vaticano, racconta molti anni dopo: "Si può dire, in qualche misura, che quel momento straordinario, raccolto in diretta dalle telecamere della RAI, segnò, fra tante svolte, anche una svolta nel rapporto fra la Chiesa riunita in Concilio e lo specchio televisivo mondiale". In che modo questo sia vero è argomento di ricerca, anche per chi scrive, certo è che lo spettacolo mediatico entra definitivamente a far parte della cultura cattolica e la programmazione televisiva sembra risentirne. Nel quadro italiano il clima del concilio favorisce una riflessione che trova, tra le molte possibili, una via massmediatica nella scelta della RAI di affidare a Liliana Cavani la realizzazione di uno dei primi film per la TV *Francesco d'Assisi* (1966). La Cavani (Carpi, 1933), documentarista in RAI, cattolica inquieta e sensibile al fermento politico che attraversa la chiesa, costruisce un Francesco istintivo e antiautoritario, affidando la parte a quel Lou Castel già protagonista del film, poi "manifesto" di una generazione, *I pugni in tasca* (M. Bellocchio, 1965).

Il 1966 è un anno decisivo per gli sviluppi successivi della storia italiana. Il 16 marzo al Liceo Parini di Milano, vengono denunciati i redattori del giornalino scolastico: *Zanzara*. Avevano pubblicato un'inchiesta su "La condizione femminile. Un dibattito sulla posizione della donna nella nostra società, cercando di esaminare i problemi del matrimonio, del lavoro femminile e del sesso". All'attacco frontale un gruppo di cattolici di "Gioventù Studentesca" (da cui deriverà Comunione e Liberazione). Il neonato

"cattolicesimo del dissenso", frain-tendendo lo spirito del concilio come si vedrà negli anni a seguire tra una sospensione a *divinis* e l'altra, si schiera con la sinistra in difesa dei giovani autori dell'articolo, contro i quali la DC e i fascisti del MSI scagliano anatemi medievali (i tre giovani saranno poi assolti). Nel mese successivo (27 aprile) la canaglia fascista assassina a Roma, sulla scalinata di Lettore dell'università *La Sapienza*, lo studente del PSI Paolo Rossi. Sono i segni contraddittori di un processo politico, sociale, culturale che con la minigonna e lo stile *beat* dei "capelloni" si riverserà nel più ampio sviluppo della contestazione generale (1968-1969). Quello che la RAI trasmette è dunque un Francesco insolito, una rarefatta icona contemporanea proiettata nel XIII secolo, messo in scena con un intento politico che coglie la temperie culturale e fortemente debitore dell'opera al vertice del neorealismo di Rossellini - *Francesco giullare di Dio* (1950) - oltreché influenzato della rilettura evangelica di Pasolini, *Il vangelo secondo Matteo* (1964) appena premiato a Venezia e fischio dai fascisti in sala (soprattutto per l'omosessualità sacrilega dell'autore), apprezzato dai cattolici e duramente contestato da sinistra [6]. Quando la Cavani tornerà sullo stesso tema (*Francesco*, 1989) il portinaio della curia romana, Vittorio Messori, dirà su *Avvenire* (2/4/89) che hanno prevalso le "esigenze di mercato" (scontento anche del protagonista M. Rourke), ed è ripetuto l'errore del '66 quando il santo fu visto "come un demagogo in lotta contro l'istituzione ecclesiale" mentre Francesco fu un cristiano "del consenso", non già del dissenso come lo si volle, e si vuole ancora, strumentalmente dipingere. Ma il poverello d'Assisi al botteghino ha successo proprio per la sua duttilità teologico politica in comune con Giovanna d'Arco (anche per lei una mezza dozzina di pellicole); infatti, sebbene in ritardo rispetto alla Cavani, anche il cattolico Zeffirelli propose al cinema la sua versione nel 1971 (*Fratello sole, sorella luna*) ispirandosi ai "figli dei fiori", ma con musiche da orchite di Claudio Baglioni. Un fotomanzo disgustoso, più che altro un noioso *spot* dell'ente del turismo umbro, gran successo nei cinema parrocchiali.

Quando Liliana Cavani spingerà sull'acceleratore e girerà *Galileo* (1968),

attaccando didascalicamente il potere clericale, un assurdo divieto ai minori di 14 anni ne impedirà la trasmissione in tv. Il concilio è stato davvero frainteso e lo si comprende subito. Ma è tardi per chiudere la stalla, i buoi sono fuggiti: i voti in parte cattolici per i referendum sul divorzio nel '74 e l'aborto nel '78, saranno colpi durissimi dai quali la chiesa non si riprenderà mai più completamente. Infatti, la vendetta, nota virtù teologale, di quell'affronto, è uno dei temi centrali del pontificato attuale.

Sull'onda di questo clima, quantomeno confuso per il cattolicesimo diviso tra aperture di "base" e difesa dogmatica, si tenta di "rinnovare" la figura di don Bosco (e in generale del sacerdote pedagogo) proponendo la prima serie *catechistica* per la TV e al contempo il primo, di una lunga serie, dei preti televisivi. La RAI, nella fascia oraria pomeridiana (la cosiddetta TV dei ragazzi), produce nel 1968 *I ragazzi di padre Tobia*, un telefilm diretto da Italo Alfaro, con autori Mario Casacci e Alberto Ciambricco, noti per le fortune del *Tenente Sheridan*. Silvano Tranquilli è padre Tobia che con i ragazzi della parrocchia vive avventure edificanti in cui il bene e l'amicizia trionfano sempre. La novità è nell'uso delle arti marziali orientali [7] e nei modi informali con cui il giovane religioso si rapporta ai ragazzi, dimostrando di sapere come capirli. Il successo del telefilm va dunque ricercato nell'aver messo in scena il riconoscimento dei ragazzi come nuovi soggetti sociali autonomi, dimostrando che anche la chiesa, come già il mercato da anni, adatta la sua merce offrendo un prodotto "personalizzato" [8]. Intanto nelle piazze, nelle fabbriche, nelle scuole e nelle università è rivolta. La crisi provocherà una frattura profonda nel legame tra cattolicesimo e costumi famigliari, in quei giorni rappresentati con successo da *La famiglia Benvenuti* (di Alfredo Giannetti, con Enrico M. Salerno e Valeria Valeri) nella quale i cambiamenti degli anni '60 e la "contestazione" sono trattati con "simpatico" paternalismo. È una famiglia quasi metafisica nella sua confezione perfetta anche nei problemi, una messa in scena della borghesia e la sua morale al meglio delle possibilità espressive in televisione, ma anche una famiglia lontana dai 2/3 delle famiglie italiane, parte delle quali al sud vive ancora nel XIX secolo. Proprio questo ne farà

CONTRIBUTI

un modello di successo: seduce con l'oblio verso un orizzonte spettacolare. Il figlio minore, saputello e "giudizioso", dei Benvenuti, Andrea, è interpretato da Giusva Fioravanti (10 anni) che qualche anno più tardi si ribellerà davvero, forse anche rielaborando il ricordo del "mondo banale" che recitò da bambino, scegliendo la strada dell'eroismo neofascista e dando vita ai NAR.

Gli anni '60 si concludono con la messa in onda ad aprile degli *Atti degli apostoli* di Roberto Rossellini (1906-1977). Il discorso di Rossellini con la televisione era cominciato nel 1965 (a parte il documentario *India* del 1958) quando furono trasmesse le cinque puntate di *L'età del ferro*, diretto dal figlio Renzino; poi la parentesi francese di *La prise du pouvoir par Louis XIV* (1966) e, proprio grazie al successo di questo esempio perfettamente riuscito di "cinema pedagogico", il ritorno in RAI con l'opera sui discepoli del messia (al quale dedicherà un film nel 1975 proprio col titolo *Il Messia*). Rossellini era stato rifiutato dal cinema, sconfitto all'affacciarsi di quella crisi qui brevemente ricordata e con la critica di "sinistra" che gli rimprovera l'abbandono del neorealismo. Deluso volge lo sguardo alla televisione, una tecnologia della rappresentazione nuova e dunque un terreno di possibili "scorribande sperimentali" per il vulcanico sessantenne regista romano. Prima di sviluppare qualche considerazione su Rossellini e la TV, è necessario un passo indietro.

Quando nel 1949 per Ingrid Bergman Rossellini lascerà, per tornare solo davanti ad un letto d'ospedale ventiquattro anni dopo, la Magnani (che poi muore il 26 settembre 1973), volando verso Hollywood, il regista non sa quali sviluppi la storia, che coinvolge una macchina da soldi con due Oscar alle spalle come la Bergman, potrà avere, e non gli importa. Il cineasta romano, lusingato dalle *advances* della bella svedese, accetta di costruirle un film su misura (*Stromboli terra di Dio*, 1949), la questione arriva in parlamento dove un senatore – gli USA hanno "liberato" l'Italia da appena quattro anni – accuserà Rossellini di essere un mascalzone (alludendo probabilmente al matrimonio con Marcella De Marchis naufragato per Anna Magnani) e fascista (riferendosi alla produzione precedente a *Roma città aperta*) [9]. Questa immagi-

ne poco morale e il dittico di *Amore* (1948) [10], che aveva scontentato i cattolici americani e italiani, preoccupano Rossellini "tanto che ora si sente inquieto, lui che si ingegna di usare in ogni frangente l'arma della convinzione e della seduzione. Sarà per questo che cercherà di rendere più stretti i contatti con il Centro Cattolico Cinematografico e con la gerarchia ecclesiastica" [11]. Nel 1950 esce il suo film su Francesco d'Assisi, intanto legge Mao, si appassiona a Marx (morirà nel 1977 mentre sta elaborando, dopo Gesù, un film sul filosofo) e colleziona auto costruite dall'amico Enzo Ferrari. Ma più d'ogni altra cosa, in quegli anni scopre, e se ne innamora, un filosofo moravo del XVII secolo: Jan Amos Komensky cioè Comenio (1592-1670). Questo geniale pedagogista, teorico di un sistema ci-

clico scolastico dalla materna all'università, organizzato secondo un metodo di formazione completa e continuativa (pansofia), sarà il riferimento, alla fine degli anni '60, per l'avventura televisiva di Rossellini. Dunque il rapporto con la TV, con il cattolicesimo e con il marxismo di questo complesso e controverso autore è ora possibile accennarlo considerando proprio gli *Atti degli apostoli*, un lungo lavoro di analisi storica, culturale, e di "educazione" per immagini che ha il merito di incorporare – come negli altri interventi dell'autore per la TV – una chiara visione del mezzo e una idea di *mass media* che in parte (minima) coincide con la concezione pedagogica della televisione generalista di quel tempo dei più astuti amministratori RAI democristiani (e qualche eccezione laica).

MI RACCOMANDO,
NON PORTARE GIGINO
A VEDERE QUEL "PASSION"
DI MEL GIBSON...

...E CHE, M'HAI
PRESO PER UNO
CHE DISCENDE
DAGLI UMANI?



Qualcuno è rimasto sconcertato che il film "Passion" di Mel Gibson, nel quale torture e sangue riempiono interminabili sequenze, non sia stato vietato ai minori. Che sia stata la commozione che ha provato il Pontefice nell'assistervi che lo ha nobilitato al di sopra di ogni sospetto?, rendendolo adatto anche ai più piccoli? Non lo sappiamo. Rimane comunque curiosa la coincidenza tra il giudizio della nostra Commissione Censura e quella della Commissione Cinema della Conferenza Episcopale Italiana, che ha giudicato il film "accettabile". A titolo esemplificativo riportiamo di seguito i giudizi della stessa Commissione C.E.I. su alcuni film dell'ultima stagione:

THE DREAMERS di Bernardo Bertolucci: "Inaccettabile/scabroso"

LE INVASIONI BARBARICHE di Denys Archan: "Inaccettabile/negativo"

FINAL DESTINATION 2 di David R. Elis: "Inaccettabile/fuorviante"

CITY OF GOD di Fernando Mairales: "Inaccettabile/negativo"

L'ODORE DEL SANGUE di Mario Martone: "Inaccettabile/negativo"

21 GRAMMI di A. Gonzalez Inarritu: "Discutibile/problematico"

IL SIGNORE DEGLI ANELLI di Peter Jackson: "Accettabile/problematico"

NON APRITE QUELLA PORTA di Narcus Nispel: "Inaccettabile/farneticante"

LE BARZELLETTTE di Carlo Vanzina: "Accettabile/riserve/grossolanità"

LA MEGLIO GIOVENTÙ di Marco Tullio Giordana: "Discutibile/problematico"

CONTRIBUTI

L'idea che Rossellini abbia abbandonato il neorealismo è il frutto avvelenato della critica ideologica e parrocchiale della sua epoca; infatti, il percorso che conduce l'autore di *Paisà* (1946) verso le sperimentazioni operate su *India*, e dunque alla televisione, è invece il chiaro segnale che la coscienza di "padre" del neorealismo lo conduce al superamento dello stesso perché ne svela la natura comunque fantasmagorica che è propria del cinema in generale e a cui, per Rossellini, è impossibile sfuggire. Dirà, infatti, lo stesso regista: "Non mi interessa il cinema per sé. Non si può andare avanti per allusioni. Ormai ci sono delle cose talmente urgenti nella vita che le allusioni non servono più a niente. Qui bisogna fare i discorsi espliciti" [12]. Le critiche, e in particolare quelle da "sinistra" verso le aperture allo spiritualismo e al misticismo – oltre gli *Atti* e al *Messia* va ricordato *Agostino d'Ipbona* (1972), e si tratta solo di opere manifeste, perché il tema attraversa tutto il suo cinema – sono giudizi distorti da una forte miopia perché l'idea di un "razionale estetico" (all'epoca specifico del "post-neorealismo") che informi il cinema compiutamente, occulta semplicemente "il problema non certo piccolo per un'Italia cresciuta nel cattolicesimo, poggiata sulla famiglia e uscita dalla barbarie fascista, di ciò che questo razionale rimuove o denega nel momento in cui si afferma" [13]. I lavori di Rossellini sono dunque "espliciti" nel considerare questa realtà, ma lo sviluppo estetico, specialmente nelle opere destinate alla TV, si definisce come una sottrazione di elementi spettacolari, ovvero di quegli espedienti prettamente cinematografici, ritenuti (giustamente) semplificativi, che, nel caso di pellicole "religiose" quali ad esempio gli *Atti* e il *Messia*, se non risolti e superati, getterebbero inevitabilmente il risultato nell'agiografia, nella *fabula* consolatoria, nel proclama ideologico. L'idea è dunque quella di complessificare la rappresentazione che si ricava dalle fonti storiche. La storia (anche della religione) è il luogo prescelto per il suo cinema pedagogico, perché, nel solco di Comenio, la conoscenza è crescita ed emancipazione e la memoria è conoscenza. Complessificare significa intrecciare le fonti, significa multidisciplinarietà, proporre piani diversi alla rappresentazione (mai documentaristica) per suggerire uno spessore alle possibilità di lettura dei con-

testi, ma senza mai esplicitare le suggestioni più semplici, più immediate, più banali. È un rischio enorme perché significa rinunciare alla seduzione del cinema, una dialettica negativa che viene rifiutata anche con sprezzante durezza, una opposizione della critica, della produzione, e alla fine perfino della televisione. Gli *Atti* restano un capolavoro nella resa di quanto appena brevemente accennato. Una ricostruzione di un mondo scomparso che pare seguire le tracce della grande tradizione storiografica francese che conduce alla microstoria, allora pressoché sconosciuta in una Italia con i piedi troppo piccoli per le scarpe che pretendeva d'indossare. In questa confusione, dove gli interessi più meschini s'intrecciano con l'utopia, la RAI trasmette nel '69 un gioiello e modello ancora insuperato di cinema per la televisione.

Note

[1] Caratterista di razza di cui si ricorda, tra oltre 100 film, il ruolo di Franco Simonini, l'amico di Sordi (Silvio Magnozzi) nel capolavoro di Dino Risi *Una vita difficile* (1961), la parte di Fausto ne *I vitelloni* di Fellini (1953) e l'architetto Pedoni in *Le amiche* di Antonioni (1955).

[2] Un'attrice oggi pressoché dimenticata, all'epoca molto nota per essere la "risposta italiana" ad Audrey Hepburn. Il suo film più interessante, anche questo a episodi, lo deve a Marco Ferreri, si tratta di *Marcia nuziale* (1965) con Ugo Tognazzi. L'episodio è *Prime nozze*. Essendo la pellicola di Ferreri una rappresentazione grottesca del "sacro" istituto del matrimonio, fu oggetto di attenzione della censura che impose 8 minuti da tagli.

[3] Il Centro Cattolico Cinematografico sorse per dare indicazioni ai cattolici sui film in uscita nelle sale, il bollettino riportava, oltre alla trama ed una critica del film, la valutazione pastorale. Il CCC pubblica fino al 1982 il mensile "La rivista del cinematografo" di cui direttore, fino al 1960, fu Luigi Gedda, il cattolico integralista fondatore dei Comitati Civici che inventarono il terrore del demonio socialcomunista alle elezioni del 1948 con apparizioni della madonna comprese. Attualmente esiste la Commissione Nazionale Valutazione Film, "un organo tecnico-pastorale che ha come scopo specifico quello di dare, per mandato dell'Episcopato italiano (CEI) una valutazione e classificazione dei film sotto il profilo morale e ai fini pastorali" (Art. 1 dello statuto), questa è associata all'ACEC (Associazione Cattolica Esercenti Cinema).

[4] Qualche esempio del pensiero di padre Mariano: "Chi rifletta un istante sul perdono di Dio, sente come un brivido di gioia"; "L'amore è la cosa più preziosa, vale più della scienza, della tecnica, che sono belle cose, ma da sole non bastano a risolvere i problemi umani e spesso i problemi umani non si risolvono perché manca l'amore"; "Se penso a quanto ha fatto per me il Signore dal 1940 ad oggi, c'è da impazzire di gioia e di riconoscenza"; "Ora basta che il povero padre Mariano vada in un luogo per una qualunque conferenza, e si riempiono i teatri: la TV è una propaganda incredibile. Quanta gente conosce padre Mariano! Che responsabilità tremenda per la povera anima mia!"; "Quando auguro: "Pace e bene a tutti!" il conto mi ritorna sempre, perché se qualcuno respinge l'augurio di pace, esso ritorna a me! Ed io ci guadagno. È promessa di Gesù"; "Il Cristo è totale, perché c'è con lui anche la sua mamma che è anche la nostra mamma. Mancherebbe non già qualcosa, ma molto, se mancasse la mamma".

[5] Non hanno invece un futuro in questo senso, personaggi grotteschi e squallidi come i vari don Mazzi e suor Paola, appena tollerati dalla stessa curia romana, testimoni dell'esito, inevitabile, del collasso cattolico nell'epoca della televisione commerciale.

[6] Agli attacchi di sinistra Pasolini rispose così: "[...] io ho potuto fare il Vangelo così come l'ho fatto proprio perché non sono cattolico, nel senso restrittivo e condizionante della parola: non ho cioè verso il Vangelo né le inibizioni di un cattolico praticante (inibizioni come scrupolo, come terrore della mancanza di rispetto), né le inibizioni di un cattolico inconscio (che teme il cattolicesimo come una ricaduta nella condizione conformistica e borghese da lui superata attraverso il marxismo)". Alfredo Bini, il produttore, dirà ricordando la proiezione per i padri conciliari: "[...] avevamo avuto il permesso per avere l'Auditorium di via della Conciliazione, ma la mattina alle 10 tutti quei cardinali, bianchi, gialli, neri, con i loro berrettini e i mantelli rossi si accalcavano davanti alla porta sbarrata su cui c'era scritto "lavori in corso". Una bella idea dettata dalla paura notturna. Ma la proiezione l'abbiamo fatta lo stesso. Mille cardinali portati con trenta taxi che facevano la spola tra S. Pietro e piazza Cavour, al cinema Ariston. Venti minuti esatti di applausi hanno fatto, quando è apparsa la dedica a Giovanni XXIII" ("l'Europeo", 28 novembre 1975). A proposito del periodo e del film Pasolini racconterà: "... c'è aria di crisi dappertutto e evidentemente c'era anche in me" (*Quaderni di Filmcritica*, con Pier Paolo Pasolini, 1977).

CONTRIBUTI

[7] Non è una geniale intuizione. Il genere "cinema di Kung Fu" (*gongfupian*) esplose in Italia solo nel 1973 quando Bruce Lee (1940-1973) s'impone come nuova icona (anche nel mito dell'improvvisa morte) con i successi di *The big boss* (Il furore della Cina colpisce ancora, 1971) e *Fist of fury* (Dalla Cina con furore, 1972) usciti, come si può vedere dal titolo italiano, in ordine inverso. Padre Tobia non ha nulla a che vedere con il mondo mitico e la cultura orientale e non anticipa nulla, infatti i suoi autori guardano piuttosto ad occidente, al cinema e alla televisione americana (si pensi a Sheridan-Ubaldo Lai), dove l'uso formalistico del Judò (praticamente una sola mossa in un cocktail di boxe e lotta greco romana) serve solo a conferire fascino all'eroe poliziotto che ha sempre "una mossa in più". Un prete, dunque, ispirato piuttosto a Batman che a Bruce Lee.

[8] Questo aspetto della "personalizzazione" è centrale per lo sviluppo del cattolicesimo nei decenni successivi. La concessione di spazi d'autonomia per il credente, altrimenti in fuga verso la seduzione della società dei consumi di massa, accelera il processo di contaminazione della dottrina. Questa si apre ad un modello di sviluppo (sostanzialmente capitalistico e appena mitigato dal *welfare*) pienamente

condiviso perché ritenuto insuperabile ed assimilato come *naturale*, decretando di fatto una modernizzazione di risulta del cattolicesimo. Non potendo lanciare anatemi convincenti contro il sistema (pena lo slittamento immediato su posizioni "comuniste"), la chiesa prova a sussumere le contraddizioni materiali della società contemporanea di fatto incorporata nel suo orizzonte teologico, inevitabilmente incorporandone però anche i desideri più visceralmente anarchici. I tempi della fede, la liturgia, i suoi riti, sono perciò sempre più modellati sulle singole quotidianità e piegati al compromesso del desiderio di "benessere" suggerito incessantemente dai nuovi media. La chiesa di Roma percorre dunque un cammino che oggi, come certifica di riflesso la stessa CEI quando parla di disastro delle vocazioni, consente agli osservatori del fenomeno di descrivere un cattolicesimo *à la carte*, dove si sceglie la componente della fede che interessa e soddisfa il bisogno. Le rodомontate del papa in materia di morale sono così solo grida manzoniane, ed esclusivamente per un osceno (e sbagliato nel lungo periodo) calcolo da basso profilo politico si è potuto assistere recentemente allo scempio della legge sulla fecondazione assistita.

[9] Si tratta di *La nave bianca* (1941), *Un*

pilota ritorna (1942) e *L'uomo della croce* (1943). Se si esclude la concessione ad una rappresentazione patetica e agiografica della guerra, dovute ad una fragile sceneggiatura "di regime", sono film pressoché esteticamente identici al successivo *Roma città aperta* (1945), che in ben altro clima fu scritto assieme a Sergio Amidei, Alberto Consiglio e Federico Fellini.

[10] Nel secondo episodio del film (*Il miracolo*), una pastora con deficit mentale incontra un vagabondo (un surreale Fellini ossigenato, anche sceneggiatore) e lo scambia per San Giuseppe. Lui approfitta di lei, ma la sventurata si convincerà di concepire Gesù. (Il primo episodio è *La voce umana* tratto da J. Cocteau).

[11] F. Di Giammatteo, *Roberto Rossellini*, Firenze 1990, p. 61.

[12] Intervista con A. Aprà in "Filmcritica", nn. 156-157, aprile-maggio 1965.

[13] A. Aprà, *Rossellini oltre il neorealismo*, p. 296, in AA.VV., *Il neorealismo cinematografico italiano*, Venezia 1999.

(A causa di un errore di comunicazione con l'autore, avevamo scritto che la Terza era l'ultima parte, ma ve n'è invece una Quarta. La Redazione si scusa con l'autore e i lettori).

Può la storia della laicità nel secolo scorso, spiegare la situazione in Francia oggi?

di Georges Jobert, jobert.g@wanadoo.fr

Gli osservatori stranieri s'interrogano – giustamente, come sembra – sull'attuale comportamento dei laici francesi: i media sono saturati da mesi, da discussioni sul velo islamico, mentre sono ignorati altri problemi più gravi; l'accordo che va da J. Chirac, al governo, all'Unione per la Maggioranza Presidenziale, fino all'opposizione, insiste sull'importanza della laicità, mentre lo stesso governo continua a sostenere l'insegnamento privato, cioè a privilegiare principalmente quello cattolico, mentre considera un "buon compromesso" l'art. 51 della futura Costituzione dell'Unione Europea che riconosce alle chiese il ruolo di *partner* nell'assetto istituzionale europeo.

1. Un po' di storia

Dopo un secolo di affermazione e di regresso dalle idee fondatrici di Condorcet, una Camera di maggioranza anticlericale produsse alla fine dell'Ottocento e all'inizio del Novecento [1], una serie di leggi che portarono alla separazione totale dello Stato (ivi compresa la Scuola) dalle Chiese. Da allora si osserva una continua degenerazione:

- Profondamente divisi tra loro, e spaventati dalla minaccia di un'insurrezione massiccia dei cattolici francesi, galvanizzati da un papa intransigente, i deputati accettarono compromessi per l'applicazione delle leggi.

- Il movimento europeo per lo sviluppo della laicità subì un vero fallimento quando fu dichiarata la guerra 1914-1918: l'amor di patria – fino alla morte in combattimento – diventò cosa da insegnare agli alunni al posto dell'amore di Dio.

- Il clero cattolico riuscì a mantenere il regime speciale concordatario d'Alsazia-Mosella [2].

- Il regime di Pétain prese misure reazionarie (soppressione delle scuole normali, creazione delle Casse per le Scuole private, introduzione dell'istruzione religiosa negli orari scolastici, dissoluzione della Lega dell'Insegnamento). Queste misure furono

CONTRIBUTI

soppresse con la Liberazione nel 1944, tranne (grazie all'azione del democristiano "Mouvement Républicain Populaire") quelle che erano favorevoli alle congregazioni.

- La destra al potere concesse poco a poco il finanziamento statale per le spese di funzionamento e d'investimento per le scuole, collegi e licei privati. Le leggi successive, dal 1951 ad oggi, permettono alle scuole confessionali convenzionate, di conservare il loro "carattere proprio" (nonostante nel 1959 ci fosse stata una petizione di 11 milioni di firme contrarie), e la parità dello statuto degli insegnanti – pagati dallo Stato – sia della scuola pubblica sia di quella privata.

- F. Mitterand, candidato alla presidenza della Repubblica nel 1981, promise "un gran servizio pubblico, unificato e laico dell'educazione nazionale". La bozza di legge Savary fu presentata al Parlamento nel 1984. Rinforzava il "carattere proprio" delle scuole private, ribattezzandolo "progetto pedagogico" [3]. Questa bozza provocò un movimento, massiccio e inatteso, di protesta dei cattolici e fu ritirata.

- Non è recente [4] l'idea (che fu ripresa all'indomani della "sconfitta laica" del 1984) di utilizzare la scuola pubblica per trasmettere la cultura religiosa, dando il cambio alle Chiese indebolite. Certi leader laici accettarono la proposta di lavorare in comune con alcuni settori delle Chiese, ed elaborarono la cosiddetta "laicità aperta" (su particolare proposta della Lega dell'Insegnamento e su suggerimento già formulato nel 1977 dal forte sindacato "Fédération de l'Éducation Nationale").

- Già dalla fine degli anni '80 un "riassetto" della legge del 1905 fu proposto per dare una collocazione istituzionale più importante alle religioni, in particolare, sul piano scolastico per sviluppare un insegnamento di storia delle religioni. Gli ambienti clericali, allarmati dalla diminuzione dell'affluenza alle pratiche religiose e dall'aumento dell'indifferenza, si dichiararono interessati, anche se scettici sull'opportunità d'introdurre una nuova disciplina nella scuola secondaria.

- Nel 1989, L. Jospin, ministro dell'educazione nazionale, ricevette una relazione sull'insegnamento della sto-

ria, che conteneva quest'idea base: l'assenza di cultura dei giovani in materia religiosa ha raggiunto un punto tale che la scuola pubblica deve farsi carico di dare agli alunni i supporti indispensabili.

- Il 21 gennaio 1994, un milione di manifestanti laici riesce a fare ritirare la proposta di legge di F. Bayrou per allargare il campo d'applicazione di quella di Falloux (1850). Sarà questa la prima e l'ultima grande manifestazione di parte.

- Una legge di M. Rocard aveva, nel 1984, permesso il finanziamento dello Stato alle scuole cattoliche d'agricoltura. Nel 1998, il Consiglio di Stato, influenzato dal potere, suggerì che gli istituti d'insegnamento generale privati aprissero una sezione tecnica – o semplicemente ne annunziassero l'intenzione – e il colpo è fatto! Così tutte le scuole confessionali avrebbero potuto, con sovvenzioni statali, fare costruire edifici e provvedere alla loro manutenzione. Anche quelle che non accettano tutti gli alunni, come certe scuole ebraiche.

2. L'insegnamento del cosiddetto "fatto religioso" [5]

Nel 1996, è rafforzata nelle scuole medie la dimensione "religiosa" dei programmi di storia e nel 2000 escono i primi manuali in francese conformi ai nuovi programmi. Certi presentano la Bibbia, posta al rango di "testo fondatore", come un catechismo. Il ministro Allègre crea un CAPES [6] di religione (cattolica o protestante), riservato ai tre dipartimenti concordatari. Nel 2002, il ministro J. Lang domanda a Régis Debray una relazione su quello che diventerà "l'insegnamento del fatto religioso". Pochissimi sono i laici che ne denunciano le conseguenze che immancabilmente deriveranno. Ne menzionerò soltanto qualcuna:

- il progetto di cooperazione tra l'Istituto universitario di Formazione dei Maestri (IUFM) di Clermont-Ferrand e dell'Istituto di Teologia d'Alvernia;

- la partecipazione di membri di diversi cleri a colloqui o seminari per gli insegnanti (per esempio, IUFM d'Aix-Marseille, colloquio nazionale presidiato dal ministro Ferry ...);

- l'utilizzazione di locali universitari per commemorare la fondazione, fin

dai tempi di Napoleone, dei "cappellani" nei licei in seguito al concordato di 1802;

- nel febbraio 2002, rappresentanti della Chiesa cattolica di Francia (tra cui il nunzio) incontrano il primo ministro L. Jospin e decidono insieme la formazione di cinque gruppi di lavoro, misti e permanenti, Stato-Chiesa cattolica;

- in luglio, il Commissariato al Piano, pubblica una relazione dal titolo "Convinzioni religiose, morali ed etiche", in cui ci si preoccupa dell'erosione delle convinzioni e della marginalizzazione delle istituzioni ecclesiali.

Quando l'Unione razionalista e/o il segretario nazionale del più grande sindacato d'insegnanti, scrivono al ministro, e quando un M.P. di Clermont-Ferrand scrive al rettore, per denunciare le violazioni della laicità scolare, ricevono solo riposte ironiche o ciniche, e ciò non sorprende. Ci si può tuttavia rammaricare che siano stati i governi socialisti a fare entrare il lupo nell'ovile, e che le direzioni sindacali nazionali abbiano reagito piuttosto debolmente alle proteste, fatte loro dalle federazioni locali.

Nei primi mesi del 2003, il governo prende misure radicali per risolvere il problema delle pensioni dei funzionari. Gli insegnanti incontrano difficoltà sempre maggiori ed il notevole prolungamento della durata della loro vita professionale sembra insopportabile. Nello stesso tempo, il governo prende misure a carattere regionale che possono essere considerate come le premesse d'una privatizzazione del servizio scolastico e d'una parità tra il privato ed il pubblico per le spese relative d'investimento. Viene così programmata una serie eccezionale di scioperi. I militanti laici sono generalmente anche attivisti sindacali ed i più impegnati nella lotta contro l'intrusione della religione nell'insegnamento e si mobilitano contro quelle misure che a loro sembrano molto gravi. È un doppio fallimento.

3. Il velo musulmano

Dopo le vacanze, la questione del velo islamico fa irruzione nella società. I primi casi di ragazze con velo si osservarono già nel 1989, ma la reazione degli insegnanti fu allora immedia-

CONTRIBUTI

ta e tutto rientrò nell'ordine, con solo qualche esclusione dai licei. Attualmente assistiamo ad un dibattito generale nella popolazione, rinforzato dalla copertura mediatica e le divergenze d'opinione si manifestano anche all'interno dei partiti. Come spiegare una tale passione?

Per i francesi, la Repubblica non permette l'esistenza di comunità auto-referenziali. Fino a qualche decina d'anni fa, non mancava il lavoro e tutte le prime onde d'immigrazione si sono facilmente integrate, senza la necessità di costituire vere comunità. Ma queste erano europee e, in maggioranza, cristiane. Oggi la disoccupazione è un problema e la popolazione d'origine magrebina, o più generalmente africana, soffre di discriminazione e di conseguenze legate alla decolonizzazione, che rendono ancora più difficile trovare lavoro.

Si può ritenere che la ripresa delle ostilità nel Medio Oriente, l'aumento degli atti terroristici e la guerra in Iraq, combinati con il fallimento dell'integrazione, hanno prodotto un cambio di mentalità in molti giovani musulmani, che cercano la loro identità nel "comunitarismo". I giovani disoccupati sono prede facili per predicatori d'un islam "rinnovato", che si oppone ai modi di vivere occidentali. Per i ragazzi grande è la tentazione d'intraprendere la riforma dei costumi, obbligando le ragazze a rinunciare ai diritti acquisiti, da poco e finalmente, dalle donne occidentali. Che le donne siano velate! Anche se l'obbligo coranico non esiste. Quando incontri una ragazza velata, è molto difficile comprendere se è un segnale dell'affermazione della propria personalità, o della preoccupazione di seguire una moda, o del timore di subire rimproveri o minacce, o se è fede reale.

Si può considerare che un articolo [7] della legge d'orientamento, presentata da L. Jospin nel luglio 1989, è una delle cause di quest'agitazione. Infatti, introduce un "diritto d'espressione degli alunni" nelle classi. Non strettamente definito e limitato, questo diritto interferisce d'altronde con la questione dell'insegnamento del fatto religioso. Nei collegi dove molti alunni sono d'origine magrebina, si è visto espresso il rifiuto di materie introdotte recentemente nei program-

mi, o una contestazione dell'insegnamento del professore, opposto a quello d'un imano.

La legge e la tradizione repubblicana [8] vietano per principio qualsiasi simbolo religioso nella scuola, ma sono contraddette dall'articolo sopra menzionato. Molti pensano che la minaccia fatta alla laicità scolare da qualche decina di ragazze velate, non è un motivo sufficiente per una nuova legge, forse la soppressione del funesto articolo della legge Jospin sarebbe bastata. Quello invece che a tutti è sembrata una reale minaccia, sono state le diverse manifestazioni d'integralismo religioso, come il rifiuto di far visitare una donna a un medico maschio, il rifiuto di corsi di biologia e, in particolare, d'educazione sessuale, di ginnastica, la domanda di separazione dei sessi nelle piscine, il tutto senza il preventivo assenso degli studenti interessati ...



Si può pensare che all'inizio, l'insegnamento del fatto religioso fu considerato - oltre al ruolo di mantenere l'influenza cattolica perduta al livello del catechismo - come uno strumento per contenere l'espansione dell'islam. L'importante è credere: qualsiasi credenza può essere un affare; ma il libero pensiero, l'ateismo o semplicemente la laicità, presenti all'inizio nella formulazione dei promotori della riforma, sono presto spariti. Si è reso conto il governo che la costituzione di diverse comunità su base religiosa, era una vera e propria minaccia per la

Repubblica? Ciò spiegherebbe il suo immediato apparente sostegno al "valore della laicità", ma si può dubitarne. I discorsi di J. Chirac dimostrano che egli resta favorevole alla laicità aperta, all'insegnamento del fatto religioso nelle scuole, nonostante le modifiche approvate dal ministro Ferry, e alla regionalizzazione utile alla privatizzazione progressiva del sistema scolastico.

Oggi continuano le discussioni sulla legge contro i simboli religiosi ostensibili nella sola [9] scuola pubblica, visto che la commissione Stasi aveva formulato un insieme di proposte, in particolare l'estensione del divieto ad altre istituzioni (ospedali, uffici amministrativi, ecc.) ed ai simboli politici. Senza parlare del velo!

Note

[1] Fonte storica da un testo di Benoît Mély e completata grazie a N. Nayman.

[2] Il concordato non concerne solamente la religione cattolica, ma comporta articoli organici per le chiese luterana e calvinista, mentre la creazione d'un Gran Sinedrio ebraico fu aggiunta nel 1807.

[3] Nell'esposto dei motivi, la bozza Savary dichiarava: "Ogni istituto privato che desidera concorrere al servizio pubblico deve stabilire un progetto educativo ... Questo progetto può riferirsi ad un "tipo d'educazione"; il concetto, ripreso dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, significa che il progetto educativo può avere segnatamente una *dimensione confessionale*, internazionale, di sperimentazione pedagogica o linguistica ... la libertà di scelta dei genitori è totale".

[4] All'inizio degli anni '70, la Santa Sede, partecipando al Consiglio d'Europa, s'impegna attivamente affinché siano rivisti i contenuti dei manuali di storia.

[5] Questa strana denominazione, dovuta al "mediologo" Régis Debray, ha una estensione più larga di "storia delle religioni".

[6] Certificato d'attitudine professionale all'insegnamento secondario.

[7] «*Nelle scuole medie e nei licei, gli alunni dispongono, nel rispetto del pluralismo e del principio di neutralità, della libertà d'informazione e della libertà d'espressione*».

[8] La circolare di Jean Zay del 15 maggio 1937 proibisce ogni proselitismo e qualsiasi simbolo religioso nella scuola pubblica.

[9] Cosa che sembra mal compresa all'esterno: la legge non concerne la sfera privata, ivi comprese le vie pubbliche!

CONTRIBUTI

Il Comitato di Presidenza dell'UAAR

a cura di Baldo Conti, balcont@tin.it

Molti dei nostri lettori ci hanno richiesto, più volte, notizie sui componenti del nostro Comitato di Presidenza, in particolare chi sono, qual è la loro attività, i loro interessi, ecc. Non tutti i lettori, infatti, sono tenuti a conoscere a fondo le più varie discipline che vanno dal mondo della politica, alle scienze biologiche o naturali, allo spettacolo, alla giurisprudenza, ecc. Riteniamo perciò di fare cosa utile pubblicando un breve curriculum-scheda di ognuno dei membri del CdP che onorano l'UAAR con la loro presenza, condividendone idee, progetti e lotte e che, con il loro sostegno, la loro cultura e le loro conoscenze ci aiutano nel nostro difficile percorso. Naturalmente ogni curriculum è in continua evoluzione e qualcuno risulterà forse vecchio o superato o comunque non tempestivamente aggiornato, ma è pur sempre l'ultimo che abbiamo disponibile.

Laura Balbo

Ministero Pari Opportunità. Partito: Indipendente. È stata due volte parlamentare: nella IX legislatura (1983) nelle liste del PCI, nella X (1987) in quelle della Sinistra Indipendente. Nata a Padova, 65 anni, è Preside di Facoltà a Ferrara, dove è ordinaria di Sociologia, ed è presidente dell'Associazione italiana di Sociologia.

Sposata, tre figli, è una delle più importanti studiose italiane di Sociologia, soprattutto per quanto riguarda il razzismo, l'urbanizzazione, le politiche familiari e lo Stato sociale. È autrice di "Stato di famiglia" (Etas 1976), "Interferenze" (Feltrinelli 1979), "Time to care. Politiche del tempo e diritti quotidiani" (Franco Angeli 1987). Con Luigi Manconi ha pubblicato "I razzismi possibili", "I razzismi reali", "Le parole del razzismo". Ha curato un volume di vari sociologi dal titolo "Tempi di vita. Studi e proposte per cambiarli" (Feltrinelli 1991).

Margherita Hack

Nata a Firenze nel 1922, si è laureata in Fisica, con una tesi sull'Astrofisica stellare, nel 1945. È ordinario di Astro-

nomia all'Università di Trieste dal 1964 e ha diretto l'Osservatorio Astronomico di Trieste dal 1964 al 1987, portandolo a rinomanza internazionale. Membro delle più prestigiose Società fisiche e astronomiche, la Hack attualmente è direttore del Dipartimento di Astronomia dell'Università di Trieste. Ha lavorato presso numerosi osservatori americani ed europei ed è stata per lungo tempo membro dei gruppi di lavoro dell'ESA e della NASA. In Italia, con un'intensa opera di promozione, ha ottenuto che la nostra comunità astronomica si distinguesse nell'utilizzo di vari satelliti.

Ha pubblicato oltre 250 lavori originali su riviste internazionali e molti libri sia divulgativi sia di livello universitario. Nel 1995 ha ricevuto il Premio Internazionale Cortina Ulisse per la divulgazione scientifica. Tra le sue ultime pubblicazioni ricordiamo: "L'universo alle soglie del 2000. Dalle particelle alle galassie" (Milano, Rizzoli 1992); "Alla scoperta del sistema solare" con A. Braccesi e G. Caparra (Milano, Mondadori 1993); "Una vita fra le stelle" (Roma, Di Renzo 1995).

Piergiorgio Odifreddi

Nato a Cuneo il 13 luglio 1950. Si è laureato in Matematica a Torino nel 1973, e specializzato presso le Università dell'Illinois nel 1978/79, e della California nel 1982/83. È stato Visiting Professor di Logica Matematica presso le Università di: Novosibirsk (Unione Sovietica) nel 1982 e 1983; Melbourne (Australia) nel 1989; Pechino (Cina) nel 1992 e 1995; e Nanchino (Cina) nel 1998. Dal 1983 è Professore Associato presso l'Università di Torino, e dal 1985 Visiting Professor presso l'Università di Cornell (Stati Uniti).

Il suo lavoro scientifico riguarda la Logica Matematica e, più in particolare, la teoria della calcolabilità, che studia potenzialità e limitazioni dei calcolatori. Nel 1989 ha pubblicato il primo volume di "Classical Recursion Theory" (North Holland Elsevier), e nel 1999 il secondo volume. Nel 1990 ha curato "Logic and Computer Science" (Academic Press).

Il suo lavoro divulgativo esplora le connessioni fra la Matematica e le Scienze umane, dalla letteratura alla pittura, dalla musica agli scacchi. Ha vinto il Premio Galileo 1998 per la divulgazione scientifica. Collabora a *La Stampa*, *Tuttoscienze*, *la Repubblica*, *Scienza Nuova*, *Le Scienze*, *Sapere*, *La Rivista dei Libri*, ecc. e partecipa alla trasmissione radiofonica Lampi della RAI. È organizzatore, con Michele Emmer, degli incontri annuali "Matematica e cultura" di Venezia. Ha terminato i volumi "Dalla Galilea a Galileo", "La matematica del '900" e "Labirinti dello spirito" (in corso di pubblicazione da Einaudi).

Pietro Omodeo

È nato a Cefalù (Palermo) nel 1919. Qualche anno dopo la famiglia si trasferisce a Napoli dove studia fino alla maturità classica, conseguita al Liceo Sannazzaro nel 1936. Studia Scienze naturali a Pisa (i primi tre anni alla Scuola Normale) e si laurea col Prof. Giuseppe Colosi nel giugno 1940. Sotto le armi dal luglio 1939. Nel dicembre 1940 in Africa settentrionale, nel novembre 1942 prigioniero in Egitto. Rimpatria nel 1945, smobilitato nell'aprile 1945.

Nel 1945 assistente a Napoli, alla cattedra di Zoologia tenuta da Umberto Pierantoni. Lavora alla Stazione zoologica in Embriologia, Citologia, Storia della Scienza. Perfezionamento in Zoologia presso la Scuola Normale nel 1946; libera docenza in Biologia nel 1947. Nel 1949 a Siena assistente alla cattedra di Biologia tenuta da Emanuele Padoa. Si occupa di Citologia, Tassonomia, Storia della Biologia. Professore straordinario di Zoologia a Siena nel 1959/60. Nel quinquennio 1951-1955 assessore alla Cultura nell'Amministrazione Provinciale di Siena. Nel 1952-1965 consigliere anziano (Vicepresidente) del locale Policlinico Universitario. Nel quadriennio 1956-1960 consigliere del Comune di Siena. Dal 1960 al 1965 presidente del Collegio San Marco. Nel 1965/66 professore a Padova, cattedra di Zoologia. Si occupa dei soliti temi e anche di Evoluzionismo e Biocibernetica. Nel 1977 pubblica presso l'UTET "Biologia".

CONTRIBUTI

Nell'anno accademico 1983/84 passa all'Università di Roma "Tor Vergata". Prosegue gli studi di Tassonomia e Storia della Biologia, pubblica "Crea-zionismo ed evoluzionismo" (Laterza 1988) e "Biologia con rabbia e con amore" (UNITOR 1989). Dal 1990 ospite del Dipartimento di Biologia evolutiva di Siena. Lavora su temi di Tassonomia ed Evoluzionismo. Pubblica due libri di saggi: "Gli abissi del tempo" (Aracne 2000) e "Alle origini delle Scienze Naturali (1492-1632)" edito da Rubbettino (2001).

Floriano Papi

È nato a Follonica (Grosseto) il 22 dicembre 1926 e si è laureato in Scienze Naturali nel 1947 all'Università di Pisa. I suoi maestri sono stati Mario Benazzi, Alexander Luther e Leo Pardi. Al termine dell'ultimo conflitto ha avuto il riconoscimento della Croce al merito di guerra per aver partecipato alla Resistenza contro i tedeschi (1943-1945) nella Brigata Garibaldi.

Ha frequentato la Stazione zoologica di Napoli e quella di Tvärminne in Finlandia e compiuto viaggi e soggiorni di studio principalmente in Lapponia, Somalia, Sud-Africa (Rhodes University), USA (Cornell University) e Brasile (Museo Mello Leitão). Ordinario di Zoologia nel 1963 è stato titolare della cattedra di Etologia dal 1980. I campi principali delle sue attività hanno riguardato la morfologia, la sistematica e la faunistica dei Turbellari, i meccanismi dell'orientamento animale (Artropodi ripari, homing dei colombi viaggiatori, Crostacei Anfipodi) ed il comportamento luminoso delle Lucciole. È autore di oltre 150 pubblicazioni scientifiche. Ha ottenuto il premio G.B. Grassi nel 1960 e la Medaglia d'oro per le Scienze fisiche e naturali nel 1975; è Benemerito della Scuola, della Cultura e dell'Arte, con diploma di Prima Classe e Medaglia d'oro; ha ricevuto l'ordine del Cherubino dell'Università di Pisa ed il Premio Feltrinelli dell'Accademia Nazionale dei Lincei nel 1992. È socio della Societas pro Flora et Fauna Fennica dal 1955, dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere dal 1985; è stato segretario dell'Unione Zoologica Italiana (1971-1974) e presidente della Società Italiana di Etologia (1976-1978 e dal 1989); è membro dell'International Ornithological Committee dal 1982. Attualmente fa parte del Consiglio di Presidenza dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

Valerio Pocar

Docente di Sociologia del Diritto nella Facoltà di Giurisprudenza di Milano-Bicocca; dal 1998 presidente della Consulta di Bioetica, membro del Comitato Etico della Fondazione Florian e dell'Istituto Neurologico C. Besta.

È nato a Viggiù (Varese) il 6 giugno del 1944, e si è laureato in Giurisprudenza nel 1967. È avvocato cassazionista. Dal 1973 è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto nelle Università di Messina (Scienze politiche), di Milano (Scienze politiche e Giurisprudenza) ed è attualmente titolare dell'insegnamento di Sociologia del Diritto nell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. È autore di un centinaio di pubblicazioni (articoli e libri) sulla Storia del Pensiero sociologico-giuridico, sulla Sociologia delle professioni giuridiche, sulla Sociologia del Diritto della famiglia, sulla Bioetica. Tra le pubblicazioni, dal 1990, numerosi saggi in tema di diritti degli animali, tra i quali "Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti" (Laterza, Roma-Bari 1998). Dal 1998 è presidente della Consulta di Bioetica (Milano).

Emilio Rosini

Nato a Falconara Marittima (Ancona), nel 1922 e veneziano di adozione, è stato a lungo insegnante di Diritto (Scienza delle Finanze e Diritto finanziario) nell'Università di Urbino, avvocato per trent'anni, consigliere di Stato e presidente del TAR del Veneto. Viene collocato a riposo nel 1992 col titolo di presidente onorario del Consiglio di Stato. È stato, inoltre, deputato al Parlamento dal 1953 al 1958, consigliere comunale a Padova dal 1951 al 1965, assessore e vicesindaco di Venezia dal 1993 al 1997 nella prima giunta Cacciari. È il Garante del contribuente per il Veneto.

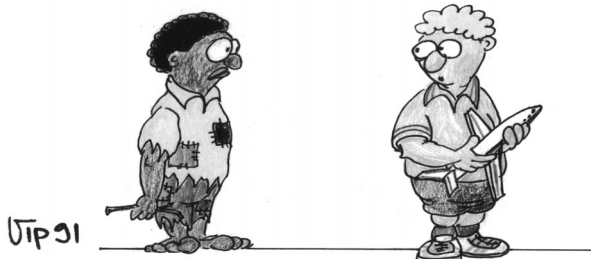
Sergio Staino

Nato a Piancastagnaio (Siena) nel 1940. Si laurea in Architettura ed insegna materie tecniche nelle scuole medie fiorentine, ma presto capisce che la sua vera vocazione è il Fumetto.

Crea il suo personaggio più famoso, Bobo, nel 1979 sulle pagine di *Linus*, e collabora con *Il Messaggero*, *Il Venerdì di Repubblica*, *Il Corriere della Sera*, *L'Espresso*, *Panorama*, *l'Unità*, ecc. Fonda e dirige il settimanale satirico *Tango* (1986). Per Raitre dirige la rubrica di satira televisiva *Teletango* (1987-1988), realizza il film *Io e Margherita* (1990), e la parte satirica negli *Speciali elettorali* (1990). Firma anche una varietà *Cielito lindo* (1993). Sceneggiatore e regista di due film: *Cavalli si nasce* (1988) e *Non chiamarmi Omar* (1992).

È impegnato in teatro come direttore artistico del Teatro Puccini di Firenze, presiede l'Istituzione Servizi Culturali di Scandicci, è direttore artistico dell'Estate Fiorentina. Pubblica raccolte con gli Editori Riuniti, Rizzoli, Milano Libri, GUT, ecc. Molti dei suoi fumetti sono tradotti all'estero: *Totem* (Spagna), *Babel* (Grecia), *L'Echo de Savane* (Francia). Ha i seguenti riconoscimenti: *Premio Anaf* (Bologna, 1983), *Premio Satira Politica* (Forte dei Marmi, 1984), *Premio Yellow Kid* come miglior autore (Lucca, 1984), *Premio Tenco/Canzone e fumetto* (1986), *Premiolino* (Milano, 1987), *Premio Città di Modena* (1990), *Premio Persea* (Firenze, 2002). Nel 2003 ha illustrato (con Isabella Staino) il racconto di Adriano Sofri *Gli angeli del cortile*, e ha esordito come autore per bambini con *Picciolo contro Talquale, il mostro spazzatura*. Vive e lavora sulle colline di Scandicci (Firenze).

-E TU CHE COSA FARAI,
SE DIVENTERAI
GRANDE?



CONTRIBUTI

“Necessità e libertà. L'ateismo oltre il materialismo” di Carlo Tamagnone

di Fabio Bazzani, f.bazzani@tin.it

Vi sono due errori ermeneutici fondamentali, scriveva Schopenhauer, che attraversano l'intera storia del pensiero occidentale e che lo connotano in situazione di radicale distanza dal vero: l'interpretazione idealistica e l'interpretazione materialistica della realtà; né l'una né l'altra, di fatto, rappresentano la realtà, poiché tanto l'una quanto l'altra forniscono di essa una lettura parziale, rinserrandola in una dimensione che, o su un versante oppure sull'altro, ne elimina elementi basilari e costitutivi. Tanto l'idealismo quanto il materialismo, infatti, pur se caratterizzati da una differente determinazione del *soggetto*, sono accomunati, nondimeno, dal medesimo “sguardo” sul *soggetto* medesimo e sul suo necessario rapporto con l'*oggetto*, un rapporto che viene scorto non in termini di correlazione bensì in termini di causazione: l'idealismo fa del soggetto la precedenza assoluta, la causa dell'oggetto, dimenticando, in tal modo, che l'unico rapporto tra loro sussistente è quello della correlazione conoscitiva (non si può pensare ad un soggetto senza un oggetto, anche perché, in ogni caso, il soggetto medesimo è sempre oggetto a se stesso); il materialismo, per parte sua, riconduce quella precedenza assoluta, quel momento causativo, all'oggetto in quanto tale (è l'oggetto ad esser causa del soggetto), dimenticando che dell'oggetto neppure si potrebbe parlare se non vi fosse un soggetto che lo dice e che, quindi, lo pensa e lo ha pensato.

Idealismo, da una parte, e materialismo, dall'altra, conclude Schopenhauer, approdano, ognuno per suo verso, ad una forma di metafisica religiosa: il primo, divinizzando la soggettività (che diviene, così, Spirito, Sostanza, Idea, Dio, Causa incausata, ecc.); il secondo, divinizzando l'oggettività (che diviene Realtà Oggettiva, Materia, ecc.). Questo materialismo, ancora, con l'eliminare il soggetto medesimo dall'ambito dell'esistenza e dell'esperienza – o perlomeno, scorrendovelo solo in una forma tutto sommato accessoria e marginale –

con l'ignorarne le figure pluralmente articolate sia in senso di proiezione sia di introiezione conformemente alle quali la vita del soggetto stesso si articola, “reca la morte nel cuore”; si tratta di quel materialismo, appunto assimilabile a un'idea di totale immanenza della materia – che però, poiché astratto dalla connotazione vitale della materia in quanto tale, giunge a rovesciarsi in una metafisica della più sterile trascendenza della materia stessa – lo stesso Marx non esitava a definire “volgare”.

È questa complessa e plurilivellare cornice problematica che, a mio avviso, fa da sfondo all'ultima fatica di Carlo Tamagnone, a quel suo *Necessità e libertà* che già nel titolo, classico ed impegnativo, rispecchia secoli di dibattito filosofico e riformula questioni ancora per molti versi aperte ed irrisolte.

La necessità e la libertà sono, per l'autore, le categorie attraverso le quali leggere la realtà nel suo insieme, una realtà che è plurale ed irriducibile ad uno; ma non solo, la libertà e la necessità rappresentano anche l'articolarsi reale, vitale, della realtà – da qui, anche, il carattere plurale di essa – tenendo conto del quale risulta non praticabile, conoscitivamente errato, un approccio monistico, tipico di ogni metafisica e di ogni religione, nelle sue declinazioni idealistiche o materialistiche dogmatico-radicali.

La visione dell'opera di Tamagnone è prospettica: definisce un approccio ermeneutico inedito che disancora, emancipa, il materialismo dalla deriva metafisica, “morta”, “volgare”, “religiosa”, grazie ad una valorizzazione di quelle componenti esistenziali ed esperienziali che, lo si comprenda o meno, sono imprescindibili in ogni percorso di conoscenza, dal momento che il punto di avvio e di sviluppo di ogni sapere non può muovere che da una interrogazione del soggetto interrogante, interrogazione che è innervata nella nostra esistenza ed esperienza medesima. In que-

sto senso, vale a dire in una prospettiva antimetafisica, antimonistica, anche il sottotitolo dell'opera, *L'ateismo oltre il materialismo*, è molto significativo e ricco di sollecitazioni: solo un'idea di materialismo scaturente da un approccio analitico di indagine che faccia rientrare nella dimensione correlata della soggettività e della oggettività i motivi dell'esperienza, costituenti in quanto tali una realtà non riconducibile a monotematicità, è in grado di liberare il pensiero dalla metafisica religiosa, tanto dalla religione dell'idea quanto dalla religione della materia, da una ontologia materialistica che di frequente continua ad esprimersi secondo gli stilemi di un sorpassato positivismo e di un male interpretato marxismo.

E se le filosofie di Schopenhauer e di Marx possono, sotto alcuni riguardi, essere ricordate come i riferimenti impliciti, perlomeno sotto il profilo dell'inquadramento problematico e per qualche indicazione di metodo, della riflessione di Tamagnone, un altro pensatore classico può forse essere richiamato ad antecedenza della prospettiva pluralistica, atea ed “oltre-materialistica” che egli propone; mi riferisco a Feuerbach e alla sua antropologia integrata dalla fisiologia, ad una dimensione della teoresi, che Tamagnone definisce *dualismo reale* e che appunto determina un approccio analitico all'esperienza ed all'esistenza di tutti gli enti su uno sfondo pluralistico; il che, poi, a ben vedere, altro non è se non la realtà in quanto molteplicità di forme.

CARLO TAMAGNONE, *Necessità e libertà. L'ateismo oltre il materialismo*, ISBN 88-8410-058-5, Collana “Il diforano” 9, Editrice Clinamen (www.clinamen.it), Firenze 2004, pagine 289, € 23,80.

L'Editrice Clinamen offre il libro ai lettori de L'Ateo, per acquisti diretti (www.clinamen.it/ordini.html), e sino al 31 luglio prossimo, con uno sconto del 15% circa sul prezzo di copertina (€ 20,00 anziché 23,80).

Intervista a Harold Kroto

di Piergiorgio Odifreddi, odifreddi@dm.unito.it

Il primo uso della geometria nella chimica risale al "Timeo", il dialogo platonico nel quale la struttura degli elementi fondamentali della materia viene descritta mediante i cinque solidi regolari, le cui facce sono poligoni regolari dello stesso tipo che si incontrano nello stesso modo in tutti i vertici. In particolare, Platone fece corrispondere il tetraedro al fuoco, l'ottaedro all'aria e l'icosaedro all'acqua, e notò sorprendentemente ciò che oggi noi descriveremmo dicendo che una molecola d'acqua (H_2O) si ottiene componendo due atomi di un tipo e uno di un altro (idrogeno e ossigeno ora, aria e fuoco allora): infatti, i sedici triangoli di due ottaedri e i quattro di un tetraedro si possono appunto ricomporre nei venti triangoli di un icosaedro. Anche i solidi semiregolari, in cui le facce sono ancora poligoni regolari che si incontrano nello stesso modo in tutti i vertici, ma non devono necessariamente essere tutte dello stesso tipo, hanno ricevuto recentemente un'insospettata e spettacolare applicazione nella chimica.

Nel 1985 Harold Kroto scoprì, infatti, che la struttura di una composizione superstabile di carbonio (C_{60}) da lui osservata in una nebulosa era quella di un icosaedro troncato, a trentadue facce esagonali e pentagonali disposte come in un pallone da calcio. Nel 1991 Robert Curl e Richard Smalley riproducessero la struttura in laboratorio, e il mensile "Science" la elesse a "molecola dell'anno": essa fu chiamata "buckminsterfullerene" in onore dell'architetto Buckminster Fuller, che aveva usato strutture icosaedriche per la costruzione di cupole geodesiche. Nel 1996 Kroto ha vinto il premio Nobel per la chimica insieme a Curl e Smalley, e il 3 gennaio 2003 ha acconsentito a parlare con noi del suo rapporto con la chimica.

Lei ha dichiarato una sorta di debito "intellettuale" verso il Meccano. Come mai?

Da bambino mi divertivo semplicemente a giocarci, ma poi mi sono reso conto che col Meccano ho imparato a muovere con destrezza le dita: mi ha insegnato un'abilità quasi ingegneristica. Cosa che, ad esempio, non fa il

Lego. Ho scritto un articolo per le pagine culturali del "Times", a Natale, suggerendo di regalare ai bambini il Meccano, invece che il Lego.

Che ruolo ha invece giocato la matematica, nel suo sviluppo?

Mi piaceva abbastanza, benché la mia natura fosse manuale e pratica, e il mio principale interesse fosse la grafica. Ma mi divertiva risolvere problemi, geometrici e analitici. Fui molto colpito quando imparai le proprietà dell'esponenziale: il fatto che non cambia derivandolo, o la bellezza e l'eleganza del suo sviluppo in serie.

E che matematica ha usato nel suo lavoro, in seguito?

Sostanzialmente l'algebra matriciale della meccanica quantistica. In particolare, le applicazioni fisiche dell'algebra dei commutatori agli stati energetici delle molecole. Che poi sono le applicazioni originarie: leggendo "Le origini della meccanica quantistica" ci si accorge che fu il calcolo dell'energia dell'oscillatore armonico che convinse Heisenberg che la sua formulazione della teoria era corretta. L'eleganza della matematica usata in quella dimostrazione è impressionante, almeno per me.

Il suo lavoro sul carbonio C_{60} però, fu più sperimentale che teorico.

Beh, l'esperimento originario era di radioastronomia. All'epoca fu molto sorprendente trovare del carbonio nello spazio, e io congetturai che si originasse nelle parti più fredde delle stelle, dove i processi atomici possono lasciare il posto a quelli chimici di formazione delle molecole. Cercammo di riprodurre condizioni stellari analoghe a quelle che avevamo osservato, e scoprimmo che c'era qualcosa di speciale nel numero 60. Sulla base del fatto che le forme stabili del carbonio sono esagonali, trovammo una possibile soluzione geometrica introducendo dodici pentagoni, nella forma di un icosaedro troncato. Quindi si trattò di una congettura in parte matematica, e in parte empirica.

Dal punto di vista geometrico, la struttura del carbonio C_{60} è un solido semi-

regolare. È possibile realizzarne chimicamente anche altri?

Non saprei. Certamente ci sono strutture cubiche e prismatiche, e vari tipi di fullerene. Si può congetturare che la maggior parte dei solidi regolari si possano formare col carbonio, almeno in maniera approssimativa. Il dodicaedro è certamente possibile, ma non so se qualcuno ha provato a farne altri: sono difficili da realizzare, e probabilmente non sarebbero utili.

E non si presentano in natura?

Non credo. Ma ci sono altre strutture reticolari: in fondo, i solidi regolari o semiregolari sono molto particolari.

Invece il ruolo della simmetria è molto generale: ad esempio, in fisica è legato ai principi di conservazione. C'è qualcosa di simile anche in chimica?

Certamente. La stessa tavola periodica degli elementi è basata sulla simmetria delle armoniche sferiche introdotte da Schrödinger per lo studio della funzione d'onda. E poiché dalla tavola periodica degli elementi dipende tutta la chimica, e dunque tutta la biologia, la spiegazione fondamentale di ogni cosa, compresa questa nostra conversazione, è basata sulla simmetria delle armoniche sferiche. Se vuole quale dettaglio in più lo può trovare nella mia Lezione Faraday 2002 per la Royal Society, sul mio sito www.vega.org.uk.

A proposito del progetto Vega, lei si è molto impegnato sul fronte della divulgazione scientifica, dai giornali alla televisione. Quale medium considera più efficace per questo scopo?

Internet è senza dubbio il migliore, di gran lunga. Supera di molti ordini di grandezza qualunque sistema di comunicazione che sia mai esistito. Si trovano testi, immagini, filmati nel giro di qualche secondo, su qualunque argomento. Cosa può esserci di paragonabile?

È dunque finita l'era del libro?

No, ma è rafforzata dai nuovi media. Qualcuno preferisce i libri, qualcun altro i film: gli uni non rimpiazzano gli altri. E poi ci sono le lezioni, che oggi possiamo vedere registrate in rete anche dopo la morte di chi le ha tenute, come nel caso di Feynman.

CONTRIBUTI

Uno dei suoi articoli per il "Sunday Times" (7 gennaio 2001) si intitolava: "Gli scienziati non meritano critiche". La scienza non solleva problemi etici? Il titolo era editoriale, ma il problema è sottile. Naturalmente io credo che gli scienziati abbiano la responsabilità di far sì che il progresso tecnologico venga usato per il benessere dell'umanità. D'altra parte, qualunque tecnologia può essere usata o abusata, per fare del bene o del male: col coltello si può tagliare il cibo a tavola, o la gola del vicino.

E per rimanere, più specificamente, nella chimica?

L'esempio più tipico è la dinamite, che può essere usata per scavare un canale o per fare una mina. La scienza è conoscenza, e il problema è come la società debba usare questa conoscenza. In realtà, però, io sono ateo: per me l'etica si riduce al fare il minor male possibile al prossimo, e a volte bisogna prendere delle decisioni al riguardo.

Una volta lei ha detto di essere un ateo "devoto".

Appunto, una volta. Oggi sono un ateo militante. E se le cose peggiorano, diventerò un ateo fondamentalista.

Perché?

Perché credo che ci siano due tipi di persone al mondo: quelli che hanno credenze mistiche, e quelli che non ce l'hanno. Questi ultimi credono che la vita sia tutto ciò che abbiamo, che dobbiamo godercela e aiutare gli altri a godersela. Gli altri pensano che la vita futura sia più importante di quella presente, e temo che faranno saltare in aria il mondo. Non ho dubbi sul fatto che il maggior pericolo per l'umanità oggi sia ...

... il fondamentalismo religioso.

No, peggio. È che l'uno per cento dell'umanità ha seri problemi mentali, e una buona parte di questi matti trova giustificazioni religiose per la propria pazzia. Altri la trovano nel nazionalismo e nel patriottismo, il che è altrettanto pericoloso.

È per questo che lei lavora per Amnesty International?

Non ho tempo di lavorarci veramente, e vorrei fare di più per loro. Ma sono iscritto all'associazione e ne condivido gli obiettivi. Credo che dobbiamo cercare di sradicare la disumanità dell'uomo verso l'uomo, e il caso peggiore è quando lo Stato prende il sopravvento e cerca di giustificare le

sue azioni sulla base di motivazioni religiose, nazionaliste o patriottiche. È estremamente pericoloso, soprattutto ora che è facile procurarsi tecnologia avanzata: c'è il rischio di una fine dell'umanità.

Lei non crede che si possa essere religiosi in un senso più alto, vedendo Dio nelle leggi della natura?

Einstein credeva nel Dio di Spinoza, che si rivela nell'armonia del creato, ma non in un Dio che si interessa delle fedi e delle azioni dell'uomo: per me questo è ateismo. Il vero problema è che la maggioranza della gente vive una vita miserabile, e ha un bisogno disperato di aggrapparsi a qualcosa: io credo che questo sia un meccanismo biologico di difesa, senza il quale l'umanità forse non sarebbe sopravvissuta. Solo una minoranza riesce a uscirne e accettare che questa vita è tutto ciò che c'è, e che quando è finita, è finita. Ma questo, più che una risposta, è soltanto un tentativo di dirle cosa penso: a certe domande, in realtà, non si può rispondere.

(Dalla home page: <http://www.vialattea.net/odifreddi/index.html>).

NOTIZIE

Tommaseo e Darwin

Per soddisfare la curiosità dell'amico Sergio Staino mi sono recato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze per indagare su una frase attribuita a Niccolò Tommaseo nel corso del Darwin Day fiorentino il 12 febbraio scorso. È stato molto facile, ma triste, scovarne la fonte. Facile perché appena individuato il volume "L'uomo e la scimmia" era probabile anche intuirne il contenuto, ben conoscendo il nostro sapientone ottocentesco afflitto da "saccenteria pedantesca". (Una curiosità preoccupante: nella BNCF il libro appare tra gli "Scrittori italiani. Sezione filosofica e pedagogica", da rabbrivire). Alla pag. 21 della ristampa (1969) della Marzorati a cura di Mario Puppo, dall'edizione originale del 1869, Tommaseo afferma in una sua lettera *Agl'Italiani*: "V'annuncio una lieta novella. L'Italia, che da tanti secoli invocava l'aiuto straniero per ri-

cuperare la propria dignità, ha finalmente trovato uno straniero magnanimo che gliela rende; gliela rende però senza offesa dell'uguaglianza, mettendo gl'Italiani alla pari non solamente coi Russi e cogli Ottentotti ma con le scimmie ...". E così, per 147 pagine, è un susseguirsi di bigottismo, razzismo, idiozia, presunzione, cecità completa, e tanta cristianità, da far venire la nausea. Ma c'è poco da scandalizzarsi, perché – ammesso che nell'800 i tempi fossero da considerare "non ancora maturi" – a distanza di 135 anni lo stesso squallore prosegue e si ripete, e non certo per mano di un "tuttologo" qualsiasi, ma per mano dei nostri papisti-misoneisti-destroidi ad oltranza che sono al governo e che puzzano anche parecchio di stantio. Qualche probabilità di riscatto alle nostre latitudini?

Baldo Conti, balcont@tin.it

Vaticano: il santo patrono delle armi di distruzione di massa

Giovanni Paolo II, detentore del record della creazione di santi, ha inserito il kaiser austriaco Karl 1° (1887-1922) nell'iter che porta alla santificazione. Il dipartimento del Vaticano incaricato della procedura ha già approvato i due miracoli necessari. A seguito della legge sulla canonizzazione, tutti i futuri santi devono avere compiuto almeno un miracolo in vita ed uno dopo la morte.

Il miracolo postumo del kaiser Karl assomiglia molto a quello attribuito a madre Teresa. Nel caso del kaiser, una religiosa di Brasilia gravemente malata ha sostenuto – negli anni '70 – d'aver pregato una bella notte per la beatificazione del defunto imperatore austriaco e che ella fu – credetele o

NOTIZIE

no - guarita miracolosamente dalla sua malattia.

Il miracolo che il kaiser Karl ha effettuato in vita è ben più conosciuto di questa semplice guarigione passiva per la fede, e corrisponde un po' meno all'idea che si ha generalmente di una "buona azione" divinamente ispirata. Nei libri di storia austriaci, esso è definito il "Miracolo di Kobarid" ed ha causato la morte di 40.000 soldati italiani.

L'episodio ha luogo durante la Prima Guerra Mondiale, il 24 ottobre 1917. Il 1° corpo della 14° armata, costituito da truppe austro-tedesche sotto il comando del kaiser Karl, riuscì a fare breccia nelle barricate erette dall'armata italiana vicino a Kobarid in Slovenia. Nessuno si aspettava che questo potesse succedere. Tuttavia, il sensazionale successo militare non era dovuto a poteri di santità, ma ai gas. Il kaiser aveva ordinato che 100.000 granate, contenenti gas asfissiante, fossero lanciate sul nemico nel corso di un massiccio bombardamento di quattro ore.

L'uso dei gas è vietato dalla Convenzione de L'Aja e il miracolo potrebbe quindi più esattamente essere considerato un comune crimine di guerra. È possibile che il kaiser austriaco sia presto venerato come *San Karl, patrono delle armi di distruzione di massa*.

(da Rationalist International, Bollettino n. 120 del 9 febbraio 2004, traduzione dal francese di Baldo Conti, balcont@tin.it).

Finlandia: Abbandonare la Chiesa tramite internet

Non è mai stato così facile abbandonare la Chiesa Evangelica Luterana di Finlandia! I liberi pensatori di Tampere hanno creato una pagina Web dove si può semplicemente introdurre il proprio nome ed il numero di "sicurezza sociale" in un archivio elettronico, stamparlo e inviarlo per e-mail all'ufficio di registrazione. Amen!

Il link è www.eroakirkosta.fi che significa www.abbandonarelachiesa.fi. Dalla data della sua apertura, il 21 novembre 2003, alla fine dell'anno, 1400 persone hanno utilizzato il sito

per comunicare le proprie dimissioni. E la popolarità di questa pagina Web rimane stabile ...

Com'è già stato detto (Bollettino n. 118), la Chiesa Evangelica Luterana di Finlandia subisce un forte aumento di membri dimissionari dopo che la legge sulla libertà di religione è stata corretta lo scorso anno, permettendo le dimissioni per posta. Nel 2003, 26.857 persone hanno abbandonato la Chiesa Evangelica Luterana di Finlandia: 10.000 in più del 2002. I media finlandesi hanno dato larga eco a questa storica evoluzione.

(da Rationalist International, Bollettino n. 121 del 3 marzo 2004, traduzione dal francese di Baldo Conti, balcont@tin.it).

Transustanziazione

(dal Dizionario Filosofico di Voltaire, "del signor Guillaume, ministro protestante")

I protestanti, e soprattutto i filosofi protestanti, considerano la transustanziazione come il grado più basso dell'impudenza dei monaci e dell'imbecillità dei laici. Perdono ogni misura quando parlano di questa credenza, che chiamano "mostruosa". Sono convinti che non ci sia un solo uomo di buon senso che, dopo avervi riflettuto, possa crederci seriamente. "È

così assurda" dicono, "così contraria a tutte le leggi della fisica, così contraddittoria, che Dio stesso non potrebbe compiere quest'operazione, perché, in effetti è annientare Dio supporre che faccia cose contraddittorie. Non solo un dio in un pane, ma un dio al posto del pane; centomila briciole di pane diventate in un istante altrettanti iddii: la folla innumerevole di questi iddii non sarebbe che un solo dio; bianchezza senza alcun corpo bianco, rotondità senza alcun corpo rotondo; vino mutato in sangue e che mantiene il sapore del vino; pane mutato in carne e fibre, ma che mantiene il sapore del pane". Tutto ciò ispira tanto orrore e disprezzo ai nemici della religione cattolica apostolica e romana, che l'eccesso di tali sentimenti è qualche volta esploso in furore.

L'orrore aumenta quando si riferisce loro che tutti i giorni, nei paesi cattolici, si vedono preti e monaci che, uscendo da un letto incestuoso, senza neppure essersi lavate le mani sozze di impurità, vanno a produrre iddii a centinaia; a mangiare e bere il loro dio, a cacciarlo e a pisciarlo. Ma quando poi riflettono che questa superstizione, cento volte più assurda e sacrilega di tutte quelle degli egiziani, ha reso a un prete italiano da quindici a venti milioni di rendita e il dominio di un paese di cento miglia di estensione in lungo e in largo, vorrebbero andare tutti, armi in pugno, a cacciare

... SOLO
LA DIVINA
PROVVIDENZA
CI SEPARA DA UNA
PARMALAT DEI
CONTI PUBBLICI.
PREOCCU-
PATO?

OWIO.
IN PIÙ SONO
ANCHE ATEO...



NOTIZIE

quel prete che si è impadronito del palazzo dei Cesari. Non so se prenderò parte al viaggio, perché amo la pace; ma quando costoro si saranno stabiliti a Roma, andrò sicuramente a far loro visita.

Franco D'Alpa
franco@neuroweb.it

Prossimo campo di battaglia per i diritti gay: l'ONU

Iran e Vaticano alleati per bloccare i diritti gay alle Nazioni Unite (martedì 16 marzo 2004, di Giorgio Lazzarini)

New York. Per chi avesse ancora dei dubbi sulle reali intenzioni delle gerarchie cattoliche nei confronti della minoranza gay, basterà leggere i re-

centi interventi del Vaticano (Stato che non riconosce l'ONU perché non ha sottoscritto la carta dei Diritti umani e ne fa parte solo come osservatore, intromettendosi nella sua politica non di meno, tanto per non dimenticare) alla sede delle Nazioni Unite. Il fatto: un mese fa il segretario generale Kofi Annan ha esteso ai dipendenti gay e lesbiche gli stessi benefit riservati alle coppie sposate purché appartengano a Stati che riconoscono le unioni gay. Mossa salutata con favore dal rappresentante della UE, l'irlandese Stanley che lo ha riconosciuto come un modo per avanzare nella lotta per i diritti civili. Anche il Canada ha approvato la decisione mentre gli Usa, dove il presidente Bush si è schierato per vietare il riconoscimento delle unioni gay, ha avuto almeno il buon gusto di tacere.

Grandi oppositori del progetto i paesi musulmani, che comunque non riconoscono le unioni gay, e un loro grande alleato fondamentalista, il Vaticano. Il rappresentante di questi Stati ha dichiarato che "a meno che non venga cambiata la definizione di famiglia per la definizione dei benefit, non esiste alcun motivo per allargarlo ad altre forme che famiglia non sono". E hanno chiesto un'indagine amministrativa con conseguente voto in aula dove sicuramente la misura non passerebbe visto che la maggioranza degli Stati non riconosce altro che la famiglia tradizionale. Chissà cosa intendeva il papa simpatico alle folle con quel "volemose bene" tanto strombazzato dagli uffici stampa ai media nazionali...

Fonte: www.gaynews.it

DAI CIRCOLI

Dal Circolo di Torino

L'UAAR all'Università di Torino

A partire dalla fine del mese di febbraio 2004 fino alla prima settimana d'aprile il Circolo di Torino è riuscito a dare vita ad un'interessantissima iniziativa presso la sede storica delle facoltà umanistiche della città, Palazzo Nuovo. Sergio Brigante, il sottoscritto, e la simpatizzante Sara Amarilli, con il costante appoggio del coordinatore Giuseppe Arlotta, hanno presentato agli studenti universitari dei banchetti di promozione e divulgazione delle finalità e delle attività della nostra associazione. Al termine di oltre un mese di lavoro il bilancio non può che dirsi positivo: l'UAAR ha riscosso notevole interesse in un panorama culturale come quello universitario di Torino segnato da una massiccia presenza di organizzazioni cattoliche; con costanza e determinazione siamo riusciti nel tentativo di farci conoscere e di proporre un'alternativa ai giovani rispetto alle scelte morali e religiose che la Chiesa Cattolica sempre più pervasivamente vuole imporre anche nella scuola pubblica che per antonomasia dovrebbe essere il perno di una società davvero laica. Abbiamo così contattato numerosi simpatizzanti, con proficui scambi di

idee e opinioni, che speriamo ci verranno utili nel corso dell'attività del Circolo e che dimostrano come le scelte dell'ateismo e dell'agnosticismo siano oggi più che mai sentite anche dai giovani i quali, spesso erroneamente, vengono accusati di indifferenza sui temi dell'impegno sociale e civile. Grazie ai banchetti, abbiamo anche avuto la soddisfazione d'iscrivere nuovi soci all'UAAR. Un'esperienza positiva, dunque, che ci riproponiamo di ripetere quanto prima e che speriamo sia il primo segnale di un radicamento dell'UAAR tra i giovani di Torino, oltre che uno stimolo per gli altri Circoli a seguirci su questa strada.

Gian Luca Barsi
sarama1982@libero.it

Convegno di studio a Torino: "Le sfide della laicità"

IL "Comitato Torinese per la Laicità della Scuola" ha organizzato, il 29 marzo 2004, un convegno di studio dal titolo "Le sfide della laicità nella cultura e nella società contemporanea: problemi e prospettive", in collaborazione col CIDI (Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti di Torino) e con la FNISM (Federazione Nazionale Insegnanti, sezione di Tori-

no). Prima dell'apertura dei lavori ha preso la parola l'Assessore al sistema educativo del Comune di Torino, Paola Pozzi, che ha sottolineato l'importanza della giornata di studio in corso. In seguito Carlo Ottino (direttore del periodico "Laicità") ha posto in luce la necessità di giungere ad un testo della Costituzione Europea che sia il risultato di un piano comune di collaborazione e di uguaglianza. Michelangelo Bovero (Università di Torino) ha sottolineato come le innovazioni di tipo laico siano riscontrabili nella filosofia del diritto piuttosto che negli altri campi della filosofia politica; ha poi definito interessante il laicismo indiano come si evidenzia nel libro di Amalia Saens: "La democrazia degli altri". Giovanni Filoramo (Università di Torino), ha detto che, nella situazione europea, esistono fermenti volti a inserire studi religiosi e studi di etica laica nelle materie di insegnamento. Lidia De Federicis (consigliere de "l'Indice") ha posto l'accento sugli aspetti vari e contraddittori della narrativa italiana specchio di una società dove lo spirito laico è ancora elitario. In relazione alla pedagogia contemporanea, Stefano Vitale (Cemea Piemonte), ha definito l'educazione alla laicità come etica della convinzione e della responsabilità che vede da un lato la conoscenza del reale e dall'altro

DAI CIRCOLI

l'atteggiamento verso una ricerca pluridirezionale, dove il metodo è il suo fondamento. Nella tavola rotonda "Valore della laicità in una società multiculturale e multireligiosa" è stato sottolineato che la neutralità istituzionale è da considerarsi come un'etica di convivenza (Cesare Pianciola, vicepresidente del "Comitato") dove le normative, assenti da prevaricazioni, sono frutto di un dibattito (Elena Bien Ricco, Centro culturale valdese) e sono mantenute nel tempo da una sistematica vigilanza (Gruppo di studi ebraici, Torino); la laicità, ha aggiunto Vera Pegna (Vicesegretaria dell'UAAR e Vicepresidente della Fédération Humaniste Européenne), non discrimina le ideologie ed è preventiva dei conflitti. Giuliana Turrone (Università di Torino) ha descritto l'Islam, evidenziandone le diverse componenti, e ha affermato che in Europa, oltre alle identità "reattive", sta emergendo un tipo di Islam che tende a ridefinire un'identità musulmana capace di combinarsi con la laicità europea. Approvando l'intervento di Gian Luca Barsi che aveva sottolineato la completezza dell'art. 46 nella bozza della Costituzione Europea, Vera Pegna ha spiegato come la Chiesa Cattolica non si accontenti del suo contenuto e voglia imporre la sua ingerenza con l'art. 51. Attilio Tempestini (Presidente del "Comitato"), sintetizzando i vari interventi, ha posto in luce l'importanza della formazione pedagogica non dogmatica che trova il suo luogo ideale nell'istruzione pubblica laica. Ha concluso augurandosi che nella Costituzione Europea definitiva si possa arrivare ad un'effettiva parità di diritti oltre quanto è già stato deliberato dalla Convenzione di Nizza.

Anna Maria Pozzi
annaria@hotmail.com

Dal Circolo di Milano

A Milano, il Circolo continua a riunirsi il secondo sabato di ogni mese, presso la Libreria Babele, per le solite riunioni organizzative o discussioni su argomenti stabiliti dai soci. Il giorno 11 febbraio 2004 è stata organizzata la presentazione dell'interessantissimo libro di Giovanni Boniolo *Il limite e il ribelle - Etica, naturalismo, darwinismo*. Boniolo, docente di Filosofia della Scienza presso l'Università di Padova, ha presentato i vari argomen-

ti contenuti in questo saggio, con lo stile brillante che caratterizza anche la sua scrittura, ad un pubblico eterogeneo, informato dalla stampa e da manifesti distribuiti nelle università e nelle biblioteche.

In marzo si è tenuta una conferenza sul tema *Il concetto di etnocidio: perché i missionari non sono quello che il senso comune crede che siano*. Relatore è stato Carlo Pauer Modesti, filosofo e antropologo, curatore della *Storia criminale del cristianesimo*, di K. Deschner, di cui era appena uscito il quinto volume. Il professor Pauer, con le capacità dialettiche e direi affabulatorie che avevamo conosciuto in occasione della presentazione dei precedenti volumi di Deschner, ha interessato il pubblico analizzando l'argomento in modo interdisciplinare e ricco di riferimenti all'attualità. Dopo la conferenza, le discussioni hanno avuto seguito al bar Litta, continuando fino a sera inoltrata.

Continuano le riunioni del gruppo di studio, con scadenza "quasi" regolare, ogni quindici giorni. In provincia di Milano il Circolo si è attivato nel Comune di Saronno, per iniziativa del socio Walter Sartorio, che sta portando avanti la richiesta della "Sala del commiato", coinvolgendo per questo scopo altre associazioni della zona e ottenendo dal Comune una prima risposta affermativa.

Mitti Binda, mittib@libero.it

Dal Circolo di Modena

Giovedì 29 aprile 2004 si è costituito a Vignola (Modena) il Circolo UAAR della provincia di Modena, presente il segretario nazionale dell'UAAR Giorgio Villella.

Il nucleo più numeroso degli iscritti è attualmente di Vignola e, dato certamente positivo, rilevante è la presenza giovanile. Certamente è significativo, come anche in una zona di forti tradizioni laiche, si sia sentito proprio ora l'esigenza di organizzarsi contro il clima di offensiva oscurantista attualmente in corso.

Durante la riunione si è cercato già di tracciare alcune linee operative del Circolo, indicando ipotesi di iniziative da prendere, anche al fine di coordinare efficacemente l'azione degli

iscritti, data la loro relativa dispersione sul territorio della provincia.

Si è sottolineato inoltre l'esigenza di far conoscere l'UAAR e di far comprendere al grande pubblico degli atei e degli agnostici, l'utilità di una forma organizzata della loro presenza. Per un Circolo appena nato è dunque necessario saper scegliere le iniziative da intraprendere, in modo che esse siano efficaci, ma anche realisticamente affrontabili con forze per il momento ancora modeste. Tali energie ed entusiasmi vanno sapientemente utilizzati al fine di poter incidere sulla realtà del territorio, evitando il rischio di chiudersi in un dibattito ideologico, interno al ristretto nucleo dei soci.

Enrico Maticena
ematicen@libero.it

Dal Circolo di Roma

Attività in marzo-aprile 2004

Dal 7 marzo 2004 il Circolo di Roma ha un nuovo Coordinatore, Francesco Saverio Paoletti, eletto all'unanimità dall'assemblea. Sergio D'Afflitto, Coordinatore uscente, è stato designato cassiere del Circolo e si occuperà delle relazioni con le altre associazioni e le istituzioni. Gli stessi Paoletti e D'Afflitto rappresentano l'UAAR in seno alla "Consulta per la Libertà di Pensiero e la Laicità delle Istituzioni" (per brevità "Consulta Laica") presso il Comune di Roma, della cui istituzione è stata data notizia nel numero precedente della rivista.

Nei mesi di marzo e aprile sono stati previsti incontri e proposte da attuare all'interno dell'UAAR e in collaborazione con altre associazioni e con le Istituzioni. L'11 marzo Francesco Paoletti e Sergio D'Afflitto hanno partecipato presso una sede della Camera dei Deputati alla nuova riunione della "Rete Nazionale contro la Legge Crudele" (la ben nota legge 40/2004 sulla Procreazione Medicalmente Assistita), una rete nata per iniziativa di alcune parlamentari dell'opposizione e di numerose organizzazioni come ad esempio "Madre Provetta", che si oppongono alla legge sulla PMA. La riunione ha avuto carattere tecnico e organizzativo e da essa è emersa la proposta di creare un gruppo di lavoro per mettere a conoscenza le varie associazioni delle attività che ciascuna di es-

DAI CIRCOLI

se porta avanti e per eventualmente coordinarle tra esse. D'Afflitto è intervenuto per garantire il pieno appoggio dell'UAAR e per mettere a disposizione le proprie competenze tecniche per la realizzazione di un sito e di una *mailing list* di collegamento. È stato fissato un incontro di due giornate a fine maggio, il 25 e il 26, per manifestare contro la legge sulla PMA.

Sono proseguiti, inoltre, i lavori relativi al Patto Civile di Convivenza. Il coordinatore Paoletti è intervenuto, in rappresentanza UAAR, a un incontro presso la sede DS Salario-Parioli di via Scarlatti sul tema scottante delle coppie di fatto, nel corso del quale incontro l'On. Franco Grillini ha presentato la sua proposta di legge tendente a ottenere il riconoscimento giuridico delle unioni tra persone dello stesso sesso. Il 24 marzo si è riunita la summenzionata Consulta Laica per discutere vari argomenti, tra i quali le richieste di ammissione di alcune associazioni alla Consulta stessa e la celebrazione di cerimonie (matrimoni, funerali) non religiose su delega.

Venerdì 16 aprile Paoletti e D'Afflitto si sono recati a Viterbo per incontrare i membri di quella provincia e aiutarli a costituire il locale Circolo UAAR. Per problemi logistici è previsto qualche mese per mandare tutto a regime visto che, a differenza di Roma, in provincia di Viterbo gli iscritti sono sparsi in maniera uniforme su tutto il territorio provinciale e non solo nel capoluogo.

Ma il fatto che tra i soci della provincia vi sia la volontà di costituire il circolo e che vi sia a disposizione una struttura – situata nel centro storico di Viterbo – che entro pochi mesi sarà in grado di ospitare il circolo è già un ottimo punto di partenza. Considerata la breve distanza geografica (circa 80 km), Roma ha garantito tutto l'ap-

poggio possibile agli amici viterbesi nella fase di avviamento del loro Circolo.

Rosalba Sgroia
sgrosal@fastwebnet.it

Dal Circolo di Napoli

Le radici laiche dell'Europa

Presentazione del documentario:
"2500 anni e più di Libero Pensiero"

(9 gennaio 2004)

La laicità presuppone una coscienza della vita, amplia la visione del mondo. Ma che cos'è la laicità? Non polemico contro il dogmatismo, ma laico è l'uomo incerto sulla visione delle cose, chi socraticamente sa di non sapere. La mentalità laica indaga la realtà, cerca di capire. Risale all'antico Egitto, e poi alla Grecia classica. I 200 anni della rivoluzione culturale greca fanno vedere sempre al di là dell'apparente. Max Weber dirà: "Chi viaggia verso la verità morirà sazio della vita". Il "periodo classico" è laico. Roma accetta tutte le religioni. Ma gli ebrei e i cristiani si ribellarono ai Romani perché mettevano il busto dell'imperatore davanti ai templi, senza capire che la *Lex* era *defensor religionis*, non imposizione della fede.

La crisi dell'Impero porta all'affermarsi delle religioni misteriche (Mitra, Iside, protocristiani), che correlano il divino con l'uomo: modelli protettivi in cui la soggettività si rivolge al mistero oltremondano. Tra le sette emergerà il cristianesimo, con cui nasce il dogmatismo: un solo dio, un solo pensiero. L'8 novembre 392 l'imperatore Teodosio sancisce la pena di morte a chi non è cristiano. La laicità diviene un concetto tabù; nasce l'intolleranza. Paradossalmente, è il massimo

pensatore cristiano medievale, Tommaso d'Aquino che, dividendo il divino dall'umano, critica l'utopia di un solo dio.

Intanto si afferma la borghesia, che per commerciare ha bisogno di libertà e cultura. Contro l'Umanesimo la reazione ecclesiale è l'Inquisizione dei roghi, della caccia alle "streghe" e della strage di San Bartolomeo a Parigi, ove i cattolici trucidano migliaia di protestanti. Emergono figure come Giordano Bruno, poi bruciato dalla chiesa cattolica perché libero pensatore. Le nuove tecnologie (la stampa) fanno rifiorire il concetto di laicità. Nel 1585 il Trattato dell'Unione di Utrecht all'art. 13 scrive che ogni uomo deve restare libero nelle proprie scelte e non deve essere mai molestato per il suo culto divino. È il totale capovolgimento dell'Editto di Teodosio.

Il secolo del trionfo della laicità è il Settecento di Voltaire e Kant. Con la Rivoluzione Francese, la soggettività umana non è più rivolta verso la metafisica, ma verso la società; la mediazione tra i cittadini non è la fede ma la legge. Le conquiste sono la democrazia, l'eguaglianza, la separazione tra Stato e religioni.

Il romanticismo nazionalista e metafisico fa regredire le libertà. Il parossismo è il nazi-fascismo: milioni di morti dicono che solo la laicità può portare la pace e il progresso. È lo spirito degli uomini di Ventotene (Altiero Spinelli, Manifesto per l'Europa Unità). Le radici dell'Europa sono laiche, ed è la laicità che dobbiamo difendere. Oggi che la più potente nazione del mondo è chiusa in un intrigo religioso ed economico che sta devastando il pianeta, è nostro compito lavorare per un'Europa sociale e solidale.

Giancarlo Nobile, csde@libero.it

RECENSIONI

 **PATRICK JEAN-BAPTISTE**, *La biologie de Dieu: Comment les sciences du cerveau expliquent la religion et la foi* (La biologia di Dio: Come le scienze del cervello spiegano la religione e la fede), ISBN 2-914645-35-X, Agnès Viénot Éditions, 11 rue Jean-de-Beau-

vais, Paris V° (<http://agnesvienoteditions.com/>), aprile 2003, pagine 312, € 22,00 [testo in francese].

Dio è una secrezione del cervello? I mistici sono sani di mente? San Paolo era epilettico? La religione non è che

una medicina anti-stress? E la fede, un'aberrazione cognitiva? Oggi, la biologia è sul punto di rispondere ad ognuna di queste domande e Jean-Baptiste indaga, fin dove è possibile, in questa direzione con il suo stile semplice e scorrevole.

RECENSIONI

Orientamenti scientifici diversi sembra non esitino più a mettere contemplativi e monaci buddisti nel cilindro dei loro IRM (Imagerie par Résonance Magnétique [nucléaire] = formazione d'immagini da risonanza magnetica), sotto l'occhio vigile di telecamere, e scoprono così come il cervello produca l'estasi ed inventi la trascendenza. Questa procedura evidenzia così anche l'esistenza di un materialismo di bassa lega che può condurre (per parafrasare Nietzsche) a una seconda morte di Dio. In quest'opera d'indagine e sintesi scientifica, originale e accessibile a tutti, l'autore svela il percorso di questi studiosi – i cosiddetti “neuro-apostoli” – dediti alla ricerca dei neuroni del sacro. La lettura è affascinante e sicuramente molti di noi non avrebbero mai pensato – tra l'altro – all'eventuale esistenza di un “neuro-tempio” in una “bio-Gerusalemme”. Un'ampia bibliografia poi, ci conforta molto e, tra gli altri, vi ritroviamo Minois con la sua storia sull'ateismo e Morris con la sua scimmia nuda, Skinner con il suo behaviorismo per arrivare fino a Wilson, Boyer, Hinde, Dawkins ed il già ricordato Nietzsche.

All'inizio del volume, in una delle prime pagine, in epigrafe, appare una significativa frase di Giordano Bruno, tratta dai “Furori eroici”, quinto dialogo (1585): “Più possono far gli maghi per mezzo della fede, che gli medici per via de la verità: e ne gli più gravi morbi più vengono giovati gl'infermi con credere quel tanto quelli dicono, che con intendere quel tanto che questi facciano”. Purtroppo, non mi risulta che sia prevista una traduzione del libro in italiano e questo, sicuramente, è un grosso limite alla sua diffusione, almeno alle nostre latitudini, dove la “colonizzazione” in atto ad opera della lingua inglese penalizza, anche nelle prime classi delle scuole, tutte le altre.

(Neurofisiologo di formazione, Patrick Jean-Baptiste è giornalista scientifico, ha collaborato ai “quaderni” e ai “fascicoli fuori serie” di *Science et Vie* ed attualmente lavora alla redazione del mensile *Sciences et Avenir*).

Baldo Conti, balcont@tin.it

 **FRANCESCO DI GIOVANNA**, *Dal buio del nulla alla luce del Tutto*, ISBN 88-8304-560-2, Edizioni Polistampa

(www.polistampa.com), Firenze 2003, pagine 95, € 10,00.

“... l'idea di continuare a vivere in qualche modo – buono o cattivo che sia – dopo la morte è qualcosa di inquietante e di contraddittorio insieme. Un tentativo di non prendere la morte sul serio, di considerarla mera apparenza. (...) I cosiddetti “credenti” sono in realtà degli “increduli” che negano la realtà ultima della morte.”

(Fernando Savater, da “Le domande della vita”)

Ho tra le mani il libro di Francesco Di Giovanna, un libro che racconta il tormento di un figlio che perde la propria madre, un racconto a metà strada tra la poesia e la prosa, un filosofare e una contemplazione in cui emergono sia l'impossibilità di dimostrare in alcun modo che esista “una vita dopo la vita”, sia il tentativo esistenziale protesico a tessere un nuovo modo di elaborare un lutto, una perdita.

L'autore vive ed esprime la lacerante “certezza di una fine senza un dopo”, “un precipitare in un nulla inconcepibile, un nulla astratto ma terribilmente vero che non è la pace e la quiete eterna ma la fine totale”. In un dialogo immaginario con la madre defunta snoda i pensieri segnati dall'angoscia di non avvertire più il suo calore, i palpiti della sua coscienza e del suo pensiero; non si rassegna a cedere, a perdere irrimediabilmente la sua presenza. Non cerca il sollievo e la consolazione in un'illusione, in un Dio trascendente, nella resurrezione e nella vita eterna, ma una risposta “nelle esistenze che restano”, in una continuità materiale che vive nelle cose, nei “tratti distintivi di quelli che furono prima di noi e di quelli che saranno ...”. Nella sua prefazione, Luigi Lombardi Vallauri chiama in causa una “mistica ontologica esistenziale”, “una mistica laica” in cui non risiede una speranza, ma una capacità di intravedere, all'interno di se stessi, la possibilità di riconoscere proprio quei tratti distintivi, di trasformare “il buio del nulla in una luce del Tutto”. Di Giovanna s'immerge in “una religiosità cosmica, che nasce da una più estesa e profonda conoscenza del reale e non più dalle speranze ed illusioni delle fedi tradizionali” approdando ai lidi del Dio di Bruno e di Spinoza. “Una religione nuova che unisce e non divide”.

Quello che emerge, a mio avviso, è il valore di conservare nel ricordo, e nella proiezione di esso sul mondo tangibile e sui suoi elementi, la persona amata e scomparsa, valore che è essenzialmente una capacità individuale e soggettiva: “Ora so, mamma, che per vederti, per sentirti, devo cercarti nelle singole esistenze che il Tutto genera”. Tentativo, questo, di poter continuare con forza il viaggio della vita, sempre tenendo presente che questa ha in sé chiara la fine.

Rosalba Sgroia
sgrosal@fastwebnet.it

 **GIOVANNI BONIOLO**, *Il limite e il ribelle: Etica, naturalismo, darwinismo*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2003, pagine 216, € 19,80.

Definire il genere di questo libro, uscito nella collana Scienza e Idee, diretta da Giulio Giorello, è difficile, qualsiasi definizione sarebbe riduttiva, e non solo perché tratta argomenti diversissimi tra loro: non è solo un libro di Bioetica, di Filosofia, di Letteratura, di Biologia o di Filosofia della scienza; è tutto questo e altro ancora, è soprattutto un raro e affascinante esempio di libertà intellettuale. E ci fa riflettere sull'importanza della ricerca scientifica come metodo di conoscenza della realtà e come fattore d'emancipazione intellettuale e culturale, illustrando gli innumerevoli motivi per avere fiducia nella ragione e nella scienza e sottolineando l'importanza che quest'ultima può avere nella nostra vita, in quanto ci permette di affrontare con consapevolezza i vari problemi esistenziali.

Il libro analizza il rapporto tra scienze biologiche e fede, il concetto di vita ed esistenza, dove è l'esistenza ad avere un senso e non la vita come evento biologico, l'evoluzionismo darwiniano in rapporto al creazionismo e al fissismo, la questione dei fondamenti biologici della morale (arrivando a dire che la capacità morale dell'uomo è un risultato evolutivo casuale), il concetto di filosofia individuale, il concetto di tempo etico. Infine definisce il ribelle, attraverso un *excursus* letterario tra quei personaggi che sono invenzioni simboliche particolarmente pregnanti: il ribelle è colui che va oltre i limiti imposti al suo intelletto, al suo senso della libertà e della giustizia.

RECENSIONI

All'inizio del libro, colpisce quello che vuol essere solo una dichiarazione di metodo, la necessità di "mettere in chiaro che cosa è di Dio (cioè della religione), che cosa è di Kant (cioè della filosofia) e che cosa è di Darwin (cioè delle scienze biologiche)"; in realtà è molto più di una dichiarazione di metodo, è un atteggiamento culturale ed esistenziale. Lo stile è ironico, qualche volta provocatorio, sempre brillante e coinvolgente, rendendo la lettura affascinante anche quando gli argomenti sono più difficili; soprattutto è uno stile diretto, in cui Giovanni Boniolo non esita mai a prendere posizione rispetto ai vari problemi, sia che si tratti di riflessioni su temi morali, o d'analisi del rapporto tra religione e biologia, sia che discuta di manipolazione dell'embrione o d'eutanasia, e anche questo è un aspetto che rende il libro molto avvincente.

Ad esempio, per quanto riguarda l'eutanasia, il capitolo, che s'intitola proprio "La mia morte", incomincia con un deciso "Né Dio né Stato. Né Dio né Stato devono arrogarsi il diritto di intervenire nella decisione della mia morte". Seguono circa 40 pagine per analizzare il problema da ogni punto di vista, sia soggettivo sia oggettivo, e per spiegare l'affermazione iniziale, che non è una provocazione, ma la rivendicazione di un diritto, che non esclude il rispetto per altre rivendicazioni. Tutto il libro sottolinea l'esigenza di una libertà individuale che non è solo autonomia e autodeterminazione, ma si accompagna alla responsabilità morale che la libertà comporta.

Questo saggio è dedicato proprio a Martino Rizzotti, biologo evoluzioni-

sta, fondatore dell'UAAR, con queste parole: "Per terminare, una parola in memoriam di Martino Rizzotti: da lui molto ho imparato, anche sotto il profilo umano. Mentre stendevo queste pagine, il mio pensiero andava al suo sorriso. Questo libricino è per lui: forse, gli sarebbe piaciuto". Mi permetto di contraddire quel forse: sicuramente gli sarebbe piaciuto.

(Giovanni Boniolo si è laureato in Fisica nel 1981 e in Filosofia nell'85. Dal 1991 insegna presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Padova e dal 2001 è professore di Logica e Filosofia della Scienza presso lo stesso Dipartimento.

Mitti Binda, mittib@libero.it

MARTINO SEMERARO, *Il tribunale del Santo Ufficio di Oria (Inediti processi per stregoneria per la storia dell'Inquisizione in età moderna)*, Giuffrè editore, Milano 2003, pagine 185, € 14,00.

Questo documentatissimo testo, ricco di note, corredato da una bibliografia di oltre 150 testi specializzati e da un indice dei nomi, ci riporta alla prima metà del Settecento in provincia di Brindisi. In particolare, il libro tratta della diocesi di Oria dove da vari anni alcuni studiosi stanno esaminando sistematicamente l'archivio con specifica attenzione al fondo "sortilegi e stregonerie" che purtroppo si trova, per evidenti responsabilità clericali, in uno stato di disordine in cui continuano a sparire importanti documenti inquisitoriali: tra le perdite più dolorose le sentenze di cui ne resta "probabilmente una sola".

Comunque, il lodevole lavoro di ricerca archivistica dell'autore ha evidenziato come questa sede locale dell'Inquisizione, affidata ai padri domenicani, si occupava di reati d'opinione, sequestro di libri proibiti, omosessualità, rapporti sessuali di membri del clero, casi d'epilessia scambiati per fenomeni demoniaci, ma soprattutto di casi di stregoneria.

Tra questi, il libro approfondisce la vicenda di tre donne inquisite proprio di stregoneria e lasciate dal Sant'Uffizio in prigione senza processo per ben 5 anni, periodo durante il quale una delle accusate è "morta, probabilmente in carcere". Questa incredibile detenzione preventiva suscita la giusta protesta dell'avvocato difensore, di cui c'è giunta la memoria difensiva in originale, che la definisce "lunga e penosa". L'autore c'illustra poi un altro caso di duplice autodenuncia da parte di una "bizzocca" dell'ordine carmelitano la quale, vittima del suo stesso voto di castità, avrebbe avuto ripetute allucinazioni demoniache e addirittura rapporti sessuali col diavolo stesso in forma di caprone.

Ma tali fantasiosi racconti erano ormai presi con scetticismo sia dai giuristi sia dagli intellettuali dell'epoca i quali, sia con scritti anonimi sia con interventi firmati, ormai osavano contestare apertamente l'Inquisizione e le sue ciarlatanerie. Il testo segnala i nomi dei primi coraggiosi oppositori: lo storico L.A. Muratori e l'intellettuale roveretano G. Tartarotti. Anche nel regno di Napoli qualcosa si muoveva e nel 1746 il re ordinò l'abolizione del Sant'Uffizio. Inoltre, tutti i processi dovevano essere pubblici e non segreti, come faceva da sempre l'Inquisizione. Il testo attacca quindi l'Inquisizione anche da un punto di vista evangelico, citando documenti in cui s'invitavano i suoi esponenti a dimenticare la "correctio fraterna" pure prevista chiaramente in Matteo 18,15 e confermata da Tommaso d'Aquino.

Insomma il Settecento è veramente il secolo in cui s'inizia ad uscire dall'oscurantismo medievale e controriformista, nonostante le veementi proteste papali! L'autore c'illustra anche, brevemente, la vicenda di un eretico del XVI secolo che per salvarsi da sicura morte ad opera dell'Inquisizione fu costretto a fuggire all'estero.

Pierino Marazzani, Milano



☒ Che cos'è l'integralismo

Secondo Immanuel Kant, l'Illuminismo consiste nell'uscita dell'uomo dallo stato di minorità, così che può camminare con le sue gambe. Perciò l'autorità pubblica non stabilirà quanto vino può bere se non quando guida, potendo decidere lui stesso sulla propria salute. Il che va accettato per buono una volta per tutte, senza verifiche preventive e tanto meno ripensamenti, così da non intervenire a staccarlo dalla bottiglia ogniqualvolta si ritiene che sbagli (cioè *ratione peccati*). Al contrario, integralismo è considerare il suddito come un bambino, del quale l'autorità è pienamente responsabile, così che il medico può proibirgli di bere vino per la salute del corpo e il mullah per quella dell'anima. Urta il senso comune parlare di rispetto della libertà se identificata con il potere di fare pure il proprio male. Più radicalmente, va sostenuto che l'autorità pubblica se ne deve fregare delle scelte individuali dei sudditi, cioè non rinunciare a intervenire una volta accertato che sono sbagliate, ma alla radice astenersi dal valutarle, anzi dallo stesso prenderle in considerazione: se non limita il proprio campo d'azione, il potere diventa assoluto, sia pure illuminato.

L'autorità religiosa indica ai credenti la via della salvezza e cerca di convertire i non credenti: tutti sono chiamati, ma se qualcuno non vuole essere eletto andrà all'inferno, e sarà peggio per lui. O se proprio l'aldilà non può attendere, lo potrà condannare a pene canoniche quali la scomunica, ma il braccio secolare non partecipa. Non soltanto riguardo l'uso della repressione violenta come nella leggenda nera dell'Inquisizione, ma in genere con qualunque tipo di divieto, pressione o boicottaggio: il credente sa che deve astenersi dalle convivenze di fatto, possa o no farsi assegnare case popolari, e se le macellerie restano aperte in Quaresima si dovrà accontentare di non entrarci e lasciare che c'entri chi non condivide la sua fede; anzi, secondo non pochi le stesse tentazioni sono utili a consolidare l'anima. All'autorità pubblica si può chiedere che a nessuno sia impedito di osservare le festività religiose, ma se un bottegaio non ascolta il Parroco, non potrà certo chiedere aiuto al Sindaco. A maggior ragione, non può ciascuno usare la sua presunta libertà di coscienza allo scopo di contrastare quella degli altri: se un farmacista non

sopporta di vendere profilattici, cambi mestiere e venda crocifissi, e magari faccia voto di castità per conto suo, così andrà in paradiso senza intralciare il traffico intenso della vita verso l'inferno.

Se l'autorità pubblica si preoccupa di far osservare i precetti religiosi, e viceversa l'autorità religiosa si rivolge a tutti gli uomini di buona volontà indipendentemente dalla fede, non so come un ateo possa mai pensare di convertirsi.

Martino Marangon, Pavia

☒ Prove o assenza di prove?

Chi afferma l'esistenza di una cosa deve provarla o no? L'assenza di prove è una prova o no? Dio, un essere fatto di spirito avrebbe creato tutta la materia: come può uno spirito creare la materia? Dio avrebbe creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, quindi ha un'immagine ben delimitata nello spazio! E in quale parte dello spazio risiederebbe? Se tutto ha avuto un'origine che si può spiegare solo con la Creazione, Dio, da chi è stato creato? Si è creato da solo? Come può uno spirito ben delimitato autocrearsi? È sempre esistito? È eterno?! E perché la materia non può essere pure eterna, anche se in continua evoluzione e trasformazione? E poi, perché un essere perfettissimo fatto di spirito che ha creato tutto, ha creato anche il male? Perché ha creato l'uomo che è il peggiore nemico della natura? Per trastullarsi? Chi pecca e si pente avrà il Paradiso, chi pecca e non si pente avrà l'Inferno! Dio gioca con noi? Si diverte a dare premi e castighi? Perché non si fa vedere da tutti e fa regnare l'armonia anche in questo mondo a sua "maggiore Gloria"? Chi crede in lui lo chiama semplicemente Dio oppure Jahvè oppure Allah e nel loro nome i credenti dell'uno e dell'altro lottano più o meno ferocemente tra di loro: "il mio dio è migliore del tuo"! E lui assiste impotente oppure si diverte? Nel primo caso non è "il Potentissimo Dio", nel secondo è sadico e cattivo! E poi, se è il Potentissimo, cosa gli costerebbe rivelarsi a tutti nella stessa maniera? Forse che non conosce tutte le lingue?

Se la mancanza di prove non costituisce una prova (vedi per esempio l'asino volante di Apuleio), be', mi pare che bastino queste prove mancanti a

costituire le prove che Dio esiste solo nel cervello di uomini ancora primitivi o immaturi che non sanno camminare da soli. Tutto il resto è fantasia, chiacchiere, favole: e almeno fossero dette in buona fede e senza secondi fini! Creare il peccato per poi crearsi il potere di perdonare! Si obietterà che è un discorso semplicistico. Spesso le grandi scoperte però sono avvenute per caso oppure "era così semplice, bastava pensarci" (vedi l'uovo di Colombo)! Si aggiungerà che il cervello umano non può capire Dio e quindi "mistero della fede": questo è semplicistico! Troppo comodo evitare ulteriori spiegazioni! Certo che l'esistenza di Dio non è dimostrabile: non si può dimostrare ciò che non esiste!

Paolo Profita
p.profit@libero.it

☒ Storia di un'ostia

Una decina d'anni fa mio padre era in ospedale e pareva non ci fossero molte speranze che tornasse a casa. Poiché era malato da diverso tempo e conosceva le idee di mia mamma, l'aveva avvisata di non portargli mai e poi mai un prete perché, sicuramente, sarebbe morto di crepacuore al solo vederlo (non perché non fosse credente ... forse a modo suo lo era ... non lo so bene ... ma perché per lui avrebbe voluto proprio dire che non c'era nessuna speranza).

Ma mia mamma è molto intraprendente. È andata a messa ... si è messa in fila e ha preso l'ostia ... e invece di mangiarla (chiedo scusa per i termini ... terra terra), se l'è infilata con discrezione in tasca. Ma il parroco ... attentissimo ... prima di impartire la benedizione finale, l'ha chiamata dall'alto dell'altare e pubblicamente le ha chiesto cosa se ne facesse dell'ostia ... che se pensava di utilizzarla per le messe nere l'avrebbe denunciata. Mia mamma ... che viene dalla campagna (ed era in trasferta a Milano per assistere mio padre), gli ha chiesto cosa cavolo fossero le messe nere ... e ha spiegato che voleva solo portare l'ostia al marito in ospedale. Il prete allora le ha detto di fermarsi dopo la messa e in canonica le ha dato una scatoletta dorata nella quale ha riposto l'ostia per portarla a mio padre in forma semi-ufficiale.

Quello che forse non ha immaginato era che mia mamma intendeva dare

LETTERE

l'ostia a mio padre senza che lui se ne accorgesse ... e per fare questo ha tentato di scioglierla in un bicchiere di acqua ... Ma a detta sua non si scioglie nell'acqua ("ci ha provato tanto ...") e così alla fine l'ha "bevuta" lei. Fortunatamente mio papà è sopravvissuto a "tutto questo", malattia e assistenza di mia mamma, per altri cinque anni anche se non credo abbia mai saputo di questa sua mancata comunione.

Sandra, inna_as@yahoo.it

✉ Pellegrino non credente

Aristotele affermava che "l'uomo è un animale sociale; fuori dalla società o è bestia o è Dio". Il problema consiste nel gruppo in cui integrarsi.

Sono stato pellegrino. Implicava muoversi, sia per la ricerca dei luoghi sacri, sia per constatare come le altre culture organizzano l'ambiente a disposizione. Si può essere pellegrino e non credente? Il diverso serve per aggregare il gruppo rispetto a comuni valori condivisi; se manca lo si deve inventare.

Ho focalizzato l'attenzione sui compagni di viaggio e ho constatato due tipologie di pellegrini: quelli che, dopo aver chiesto alla scienza ufficiale (medicina, chirurgia, genetica, ecc.) una soluzione ai propri problemi, ottenuta risposta negativa, sperano nel miracolo (cioè in un evento non spiegabile) e quelli che, superata la quinta decade di vita, ricercano la propria spiritualità! Per il genere *Homo* rappresenta una linea di demarcazione: le femmine sono in menopausa, i maschi in menopausa sociale. Significa aver assolto, nei confronti della specie, il compito di fare figli, allevarli e trasmettere la cultura a disposizione rendendoli autonomi.

Quando si discute di religione sono rilevanti le critiche. Alcuni filosofi postulano che Dio sia una creazione dell'uomo cui l'uomo poi si sottomette. Di fatto coesistono nell'individuo due cervelli: uno razionale e uno emozionale. Sembra che l'inconscio, visualizzato da S. Freud, controlli una parte notevole del nostro comportamento. Per Freud era la sessualità (libido) la premessa per tutti gli obiettivi da raggiungere e schedava la religione come malattia. C. Jung ha successivamente recuperato la religione come

esigenza spirituale affermando: "chiamato o no in causa, Dio sarà presente". Dio rappresenta per Jung un archetipo.

Le neuroscienze stanno documentando come il cervello si modifichi nel tempo perché cambiano i neurotrasmettitori presenti in certe aree; sembra che la quinta decade di vita rappresenti la linea di demarcazione tra il dedicarsi alla sessualità o alla spiritualità. I sacerdoti sono propensi ad usare la logica per giustificare e per spiegare i principi cui fanno riferimento. Forse il risultato più famoso appartiene ad Anselmo con la prova ontologica.

Per me l'etichetta più interessante data a Dio è di Luigi Malerba (*Che vergogna scrivere*, 1996): "il primo di tutti i fantasmi". La logica, raggiunti certi livelli di complessità, non è in grado di decidere se un'asserzione sia vera o falsa. La dimostrazione di questi limiti appartiene a Gödel. C'è da chiedersi se il livello di complessità raggiunto dalla religione sia compatibile con i valori di verità che possono essere definiti dalla logica.

Quando ci si relaziona, se si usano esempi, il più accreditato in questa diatriba è: "per chi crede non servono spiegazioni; per chi non crede non ci sono spiegazioni sufficienti". S. Kierkegaard scrisse un libro dal titolo *Aut aut*. Significa che ogni scelta implica una rinuncia perché esclude tutte le altre equivalenti alternative possibili.

Mario Benini, Brescia

✉ Successo!

Egredi Signori,

Per caso avevo scoperto il vostro sito internet. Vi faccio i complimenti per la chiarezza, la precisione e l'autorevolezza delle informazioni riportate. Tutto ciò mi ha permesso di rendere giustizia a un desiderio che covavo da una trentina d'anni almeno; da quando, cioè, ero obbligato da mia madre a frequentare la parrocchia vicino a casa mia a Milano. Ecco: per me è stata anche una sorte di "rivalsa" alla violenza subita da piccolo di essere "inquadrate" nell'esercizio dei "fedeli cattolici", pur non essendo mai stato sfiorato dal dubbio che stessi facendo qualcosa di coerente con la mia personalità e le mie idee.

Seguendo le vostre indicazioni, ho richiesto alla Curia di Savona di annotare sul registro dei battezzati la mia espressa volontà di non fare più parte della Chiesa Cattolica. E in pochi giorni è arrivata l'agognata raccomandata di risposta, in cui, fra espressioni in perfetto burocratese (eh sì: facevo parte anch'io di un "Apparat") e velati avvertimenti in cui mi si comunicava l'esclusione dal camposanto a meno che non mi fossi pentito per tempo (che mi buttino in una discarica! Va bene lo stesso), mi si confermava l'avvenuta trascrizione.

Non sono ateo, bensì agnostico. Ma di una cosa sono certo: mai imporrò ai miei figli ciò che i miei genitori imposero a me. Quando avranno la maturità e la ragione per scegliere, seguiranno la loro via religiosa, se vorranno farlo. Altrimenti va bene lo stesso.

Grazie. Grazie di avermi fatto finalmente sentire un uomo libero e coerente fino in fondo.

Ing. Bruno de Giusti
Albissola Marina

✉ Per i Lettori de L'Ateo

Riceviamo dai nostri Lettori una gran quantità di lettere con suggerimenti, critiche, elogi, segnalazioni d'errori, opinioni personali e quant'altro, e ringraziamo tutti perché contribuiscono così – in modo determinante – sia a migliorare il nostro periodico al quale siamo senz'altro molto legati ed affezionati sia dandoci la percezione di ciò che è recepito dai nostri associati e dall'opinione pubblica in generale. Purtroppo, c'è impossibile – anche se lo vorremmo – rispondere a tutti, specialmente a coloro che non utilizzano l'E-mail, che non ci forniscono alcun numero di telefono e che ci scrivono a mano le loro lettere, spesso con grafia indecisa e per noi quasi incomprendibile. Vincolati poi da problemi di spazio, pubblichiamo solo le lettere che riteniamo d'interesse generale e, talvolta, anche le nostre risposte. Ci scusiamo con i nostri Lettori se non possiamo essere più efficienti, ma abbiamo fiducia nella loro comprensione e nella loro indispensabile collaborazione. Dalla Redazione, un grazie ed un cordiale saluto a tutti,

Baldo Conti, balcont@tin.it

UAAR

UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova
E-mail info@uaar.it
Sito Internet www.uaar.it
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305

SEGRETARIO

Giorgio Vilella
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
segretario@uaar.it

COMITATO DI PRESIDENZA

Laura Balbo
Margherita Hack
Piergiorgio Odifreddi
Pietro Omodeo
Florian Papi
Valerio Pocar
Emilio Rosini
Sergio Staino

www.uaar.it

Il sito internet più completo su ateismo e laicismo

Vuoi essere aggiornato mensilmente su quello che fa l'UAAR?

Sottoscrivi la
NEWSLETTER

Vuoi discutere con gli altri soci dell'attività dell'UAAR?

Iscriviti alla
MAILING LIST [UAAR]

Vuoi discutere con altre persone di ateismo?

Iscriviti alla
MAILING LIST [ATEISMO]

Vuoi conoscere i tuoi diritti?

Consulta la sezione
PER LA LAICITÀ DELLO STATO

Vuoi leggere ogni giorno notizie su ateismo e laicismo?

Sfogliala le
ULTIMISSIME

ISCRIZIONE ALL'UAAR

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre). Quando la fine dell'anno è vicina è quindi consigliabile iscriversi per almeno due anni.

La quota di iscrizione comprende anche l'abbonamento a L'Ateo. Le quote **minime** sono:

Socio	1 anno	2 anni	3 anni
Ordinario	€ 17	€ 32	€ 45
Sostenitore	€ 50	€ 100	€ 150
Benemerito	€ 100	€ 200	€ 300

A norma di statuto, il socio ha diritto di prendere visione dell'elenco dei soci.

ABBONAMENTO A L'ATEO

Ci si può abbonare a L'Ateo per uno, due o tre anni. L'abbonamento decorre dal primo numero utile.

1 anno	5 numeri	€ 10
2 anni	10 numeri	€ 18
3 anni	15 numeri	€ 24

ARRETRATI DE L'ATEO

Gli arretrati sono in vendita a € 3,60 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

PAGAMENTI

Si effettuano sul conto corrente postale 15906357 intestato a:
UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova.

PER CONTATTARCI

UAAR
C.P. 749 - 35100 Padova (PD)

soci&abbonati@uaar.it
tel. 349.4511612

ATTENZIONE

Per ogni versamento è necessario **specificare chiaramente la causale** e l'indirizzo completo di CAP.

Vi preghiamo inoltre di comunicarci un indirizzo e-mail, o un numero di telefono, per potervi contattare in caso di necessità.

RECAPITI DI CIRCOLI

FIRENZE (Baldo Conti)
Tel. / Segr. / Fax 055.711156
firenze@uaar.it

GENOVA (Silvano Vergoli)
Tel. 0185.384791
genova@uaar.it

LECCE (Giacomo Grippa)
Tel. 0832.304808
lecce@uaar.it

MILANO (Mitti Binda)
Tel. 02.2367763
milano@uaar.it

MODENA (Enrico Maticena)
Tel. 059.767268
modena@uaar.it

NAPOLI (Calogero Martorana)
Tel. 081.291132
napoli@uaar.it

PADOVA (Alessandro Patruno)
Tel. 349.5895524
padova@uaar.it

PALERMO (Rocco Chinnici)
Tel. 091.6409716 - 329.9451267
palermo@uaar.it

PERUGIA (Maurizio Magnani)
Tel. 0742.98829
perugia@uaar.it

REGGIO EMILIA (Loris Vivi)
Tel. 0522.856484
reggioemilia@uaar.it

ROMA (Francesco Saverio Paoletti)
Tel. 340.6221060 - Fax 06.233214874
roma@uaar.it

TORINO (Giuseppe Arlotta)
Tel. 011.4334227
torino@uaar.it

TRENTO (Romano Oss)
Tel. / Fax 0461.235296
trento@uaar.it

TREVISI (Mario Ruffin)
Tel. 0422.56378 - 348.2603978
trevise@uaar.it

UDINE (Luigi Feruglio)
Tel. 0432.581499
udine@uaar.it

VENEZIA (Attilio Valier)
Tel. / Segr. 041.5281010
venezia@uaar.it

VERONA (Silvio Manzati)
Tel. 045.597220
verona@uaar.it

UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. Essa si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991.

Scopi generali

dall'articolo 2 dello Statuto

- a) *promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni concezione razionale del mondo, della vita e dell'uomo;*
- b) *sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione e alla prevalenza;*
- c) *superamento del principio della libertà di religione in favore del principio del pari trattamento da parte degli Stati e delle loro articolazioni di tutte le scelte filosofiche e concezioni del mondo, comprese ovviamente quelle non religiose.*
- d) *riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato lottando contro le discriminazioni giuridiche e di fatto, aperte e subdole, contro atei ed agnostici, pretendendo l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica e promuovendo la stessa abrogazione dell'articolo 7 della Costituzione che fa propri i Patti lateranensi fra Stato italiano e Vaticano.*

Come si qualifica

L'UAAR si qualifica sul piano filosofico. Essa si propone di riunire le persone che hanno fatto una scelta di tipo ateo o agnostico; una scelta, cioè, che nega o pone in dubbio l'esistenza di ogni forma di divinità e di entità soprannaturale. L'aggettivo razionalisti, riferito sia agli atei che agli agnostici, intende esprimere anzitutto la fiducia nella ragione come mezzo di comprensione della realtà e funge da radicale discriminante nei confronti dell'irrazionalismo, ivi compreso quello di natura non religiosa.

Il nostro obiettivo strategico è quello di ottenere l'eliminazione di ogni intrusione dello Stato in materia di scelte filosofiche personali, per consentire ai cittadini con diverse concezioni del mondo di convivere in un quadro di civile pluralismo e di rispetto reciproco delle scelte individuali.

L'UAAR dice basta all'invasione, nella politica e nelle leggi dello Stato, della Chiesa cattolica che, anche attraverso partiti da essa ispirati o facendo leva sul servilismo dei governi e delle istituzioni pubbliche, cerca di imporre a tutti i cittadini i valori che sono propri dei cattolici quali la sessuofobia, la sudditanza della donna, l'accettazione della condizione di povertà, la ghettizzazione dei bambini nella scuola in base alla religione dei genitori, la celebrazione dei propri fasti a spese delle amministrazioni pubbliche.

L'UAAR intende far emergere l'esistenza di una quota della popolazione italiana atea e agnostica, che è consistente e in crescita, e che ha diritto di interloquire con lo stato, al pari delle confessioni religiose, in particolare di quella cattolica, su morale, istruzione, bioetica, unioni di fatto, contraccezione, aborto, eutanasia, e così via.

Promuove quindi una concezione della vita basata su valori esclusivamente umani e un'etica fondata sulle responsabilità individuali e sul rispetto reciproco.

Attività

Le iniziative dell'UAAR, organizzate dal Comitato di Coordinamento nazionale e dai Circoli locali, consistono in: dibattiti, conferenze, manifestazioni, azioni legali per la difesa della laicità dello Stato, per il riconoscimento giuridico delle associazioni filosofiche non confessionali e per assicurare ai cittadini atei e agnostici gli stessi diritti assicurati ai cittadini credenti.

L'UAAR ha tenuto congressi nazionali a Venezia nel 1992, a Bologna nel 1995, a Trento nel 1998 e a Firenze nel 2001.

Rivista

L'UAAR manda ai suoi soci la rivista bimestrale L'Ateo, in vendita nelle librerie Feltrinelli a € 2,80, e la si può avere anche per abbonamento. Tel. / fax 055.711156; e-mail lateo@uaar.it.

Sito Internet

L'UAAR ha un proprio Sito Internet, www.uaar.it, frequentemente aggiornato, dove si possono trovare notizie sull'associazione, articoli, documenti, riferimenti a siti di altre associazioni, istruzioni per far valere i propri diritti e combattere gli abusi della "religione di stato". Si possono anche trovare le istruzioni per iscriversi alla mailing-list [uaar], riservata ai soli soci, e alla mailing-list [ateismo] e alla news-letter mensile aperte a tutti.

Collegamenti internazionali

L'UAAR è in contatto con organizzazioni analoghe in tutto il mondo. In particolare è membro associato delle seguenti associazioni internazionali:

L'IHEU (International Humanist and Ethical Union), con sede a Londra, è la maggiore confederazione di associazioni di ispirazione laica e aconfessionale, comprende oggi circa 100 organizzazioni in 35 stati di tutti i continenti ed è consulente ufficiale dell'ONU, dell'UNESCO, dell'UNICEF, del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea.

La FHE (Fédération Humaniste Européenne), con sede a Bruxelles, raggruppa le associazioni laiche dei paesi membri dell'Unione europea e dei paesi che non ne sono membri. Partecipa a varie istanze in seno all'Unione europea e ha contatti regolari con il Consiglio d'Europa di Strasburgo. Durante i lavori della Convenzione che ha elaborato il progetto di trattato costituzionale europeo, ha lanciato una campagna volta ad abolire i privilegi riconosciuti alle chiese ed a favorire l'uguale trattamento fra cittadini religiosi e cittadini liberi da ogni religione. In queste occasioni anche l'UAAR ha potuto far sentire la sua voce, soprattutto attraverso un membro del comitato di coordinamento, che è diventato vicepresidente della FHE.

**UNIONE degli
ATEI e degli
AGNOSTICI
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION
of RATIONALIST
ATHEISTS and
AGNOSTICS**

Membro associato dell'IHEU – International Humanist & Ethical Union